

Rassegna del 03/12/2018

LAVORO E PROFESSIONISTI

03/12/18	Corriere della Sera	6	Quota 100, i limiti che riducono la spesa	Ducci Andrea	1
03/12/18	Corriere della Sera	19	«Nei campi d'Italia centomila schiavi» - I centomila schiavi isolati nei campi A 14 anni i figli non sanno leggere	Buccini Goffredo	3
03/12/18	Corriere della Sera	21	Gli uffici e i furbetti Si licenzia di più - Arriva la stretta per i furbetti del cartellino: già 54 licenziati	Caccia Fabrizia	6
03/12/18	Foglio Inserto	1	Nebbia fitta sul reddito di cittadinanza	Borga Lorenzo	8
03/12/18	Giornale	4	Intanto la Lega accetta di tagliare le pensioni - Manovra, stretta sulla flat tax Pensioni «d'oro» verso il taglio	De Francesco Gian_Maria	11
03/12/18	Giorno-Carlino-Nazione Economia&Lavoro	15	Fondi pensione Gli avvocati investono nelle infrastrutture	...	13
03/12/18	Giorno-Carlino-Nazione Economia&Lavoro	25	Intervista ad Annapaola Negri-Clementi - Collezionismo o investimento Avvocati al servizio dell'arte per tutelare opere e creatività	Manfredi Luigi	14
03/12/18	Italia Oggi Sette	1	Equo compenso, chi l'ha visto?	Longoni Marino	16
03/12/18	Italia Oggi Sette	43	Equo compenso al palo - Equo compenso solo sulla carta	Damiani Michele	18
03/12/18	Italia Oggi Sette Affari Legali	2	Real estate, gli investimenti non si fermano Studi legali sempre più specializzati - Immobiliare, Italia sempre appetibile per gli investitori	Ranalli Antonio	21
03/12/18	Italia Oggi Sette Affari Legali	2	In crescita il retail, in calo l'alberghiero	...	25
03/12/18	Italia Oggi Sette Affari Legali	4	L'avvocato può anche accettare cause perse - Avvocati (anche) di cause perse	Caravaglios Adelaide	26
03/12/18	Italia Oggi Sette Affari Legali	6	Avvocati al lavoro per scrivere la Costituzione dell'ambiente	Damiani Michele	27
03/12/18	L'Economia del Corriere della Sera	2	Il costo della manovra è alto e salato (lo stiamo già pagando) - Pochi vincono tutti perdono	De Bortoli Ferruccio	28
03/12/18	L'Economia del Corriere della Sera	3	Spunti - Le scorciatoie e il lavoro dei grand commis	Saldutti Nicola	31
03/12/18	L'Economia del Corriere della Sera	5	Così il voto ha spiazzato i sindacati	Marro Enrico	32
03/12/18	L'Economia del Corriere della Sera	8	L'atlante del rischio	Gambarini Francesca	33
03/12/18	L'Economia del Corriere della Sera	15	Spilli - Sindacati La fiducia di famiglia e imprese va al contrario di Furlan	Polato Raffaella	35
03/12/18	L'Economia del Corriere della Sera	24	Un giudice che parla inglese anche per le imprese italiane	Marchetti Piergaetano - Ventoruzzo Marco	36
03/12/18	Messaggero	4	Risparmiati 2 miliardi quota 100 è blindata - Via solo un lavoratore su due: quota 100 risparmia 2 miliardi	Cifoni Luca	38
03/12/18	Repubblica	18	Fuga da corsie e sale operatorie La grande crisi dei chirurghi	Bocci Michele	40
03/12/18	Repubblica Affari&Finanza	16	Villaggio Globale - Cambiamento climatico, fermarlo creerà 65 milioni di posti di lavoro - Il clima è anche business 65 milioni di posti di lavoro	Talignani Giacomo	41
03/12/18	Repubblica Affari&Finanza	48	Professionisti: sono 3 milioni e aumentano da 18 anni	Bonafede Adriano	43
03/12/18	Repubblica Affari&Finanza	49	I manager devono imparare a gestire le emozioni del team	Dell'Olio Luigi	45
03/12/18	Repubblica Affari&Finanza	60	Rapporti studi legali - Avvocati, orgoglio da numeri primi ma troppe tasse e leggi cambiate	Frojo Marco	46
03/12/18	Repubblica Affari&Finanza	61	Addio vecchio studio: ora sarà integrato	De Ceglia Vito	49
03/12/18	Repubblica Affari&Finanza	61	Fusioni in agenda ma niente panico	v.d.c.	50
03/12/18	Repubblica Affari&Finanza	61	*** Rapporti studi legali - Fusioni in agenda ma niente panico - aggiornato	v.d.c.	51
03/12/18	Repubblica Affari&Finanza	61	***Rapporti studi legali - Addio vecchio studio: ora sarà integrato - aggiornato	De Ceglia Vito	52
03/12/18	Repubblica Affari&Finanza	61	Rapporti studi legali - Contratti di lavoro ecco la consulenza	v.d.c.	53
03/12/18	Repubblica Affari&Finanza	62	Le pagelle al credito "Mai improvvisare"	I.d.o.	54
03/12/18	Repubblica Affari&Finanza	62	Nuvole sull'economia, servono riforme	Dell'Olio Luigi	55
03/12/18	Repubblica Affari&Finanza	62	Premi alle aziende risorse umane al top	I.d.o.	56
03/12/18	Repubblica Affari&Finanza	63	Il cliente non vuole solo l'algoritmo	Frollà Andrea	57
03/12/18	Repubblica Affari&Finanza	63	Blockchain e diritto così è sostenibile	a.fr.	58

03/12/18	Repubblica Affari&Finanza	63 Banca dati che vola il fenomeno DeJure	a.fr.	59
03/12/18	Sole 24 Ore	1 L'incertezza pesa sui conti e sulle scelte delle persone - Il peso dell'incertezza	Galasso Vincenzo	60
03/12/18	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	22 In caso di abusi scatta la truffa ai danni dello Stato	...	61
03/12/18	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	22 Sì ai permessi «104» usati fuori casa per attività connesse all'assistenza	Mora Elsa - Pomares Valentina	62
03/12/18	Sole 24 Ore .professioni	8 A Roma il forum dei giovani per «governare il cambiamento»	...	64
03/12/18	Sole 24 Ore .professioni	8 Competenze digitali - La tecnologia ridisegna la hit parade dei mestieri: 88mila i posti in arrivo	V.Uv.	65
03/12/18	Sole 24 Ore .professioni	10 Quando lo studio perde un pezzo	Canepa Madela	66
03/12/18	Sole 24 Ore .professioni	10 Il passaggio Business plan e training per chi arriva	Pasquini Elena	68
03/12/18	Sole 24 Ore .professioni	10 Diario legale	Pasquini Elena	69
03/12/18	Sole 24 Ore .professioni	11 Periti industriali esperti in antincendio	Eu. B.	70
03/12/18	Sole 24 Ore .professioni	11 San Marino scommette sui geometri laureati	Eu. B.	71
03/12/18	Sole 24 Ore .professioni	11 I maghi dei numeri Grande richiesta per gli attuari: nuove opportunità tra imprese, welfare e assicurazioni - Caccia agli attuari, i misuratori di rischi	Bussi Chiara	72
03/12/18	Stampa	2 "Eviteremo la terza recessione" - "Manovra dirompente Serve a evitare una terza recessione"	Lillo Nicola	74
03/12/18	Stampa	16 L'affare del caporalato All'asta 10 mila lavoratori - Il caporalato ingiaccia e cravatta Messi all'asta 10mila lavoratori	Pinna Nicola	77
03/12/18	Stampa	17 Intervist a Maurizio Del Conte - "L'affare sospetto delle cooperative negli ospedali"	N.P.	81
03/12/18	Stampa	17 Intervista a Marco Bentivogli - "Senza pene certe irregolarità e truffe restano impunite"	N.P.	82
ECONOMIA E FINANZA				
03/12/18	Corriere della Sera	1 La protesta della borghesia in piazza senza casacche - La riscossa della borghesia che va in piazza senza casacche	Cazzullo Aldo	83
03/12/18	Corriere della Sera	3 Il retroscena - In cerca di otto miliardi - Obiettivo 8 miliardi in 14 giorni	Fubini Federico	84
03/12/18	Corriere della Sera	5 Il retroscena - Conte spinge per l'intesa - Conte spinge i leader alla trattativa: troppo avanti per tornare indietro	Labate Tommaso	86
03/12/18	L'Economia del Corriere della Sera	10 Care riprese, piazza affari è l'hub per la crescita	Sironi Andrea	88
03/12/18	L'Economia del Corriere della Sera	15 Spilli - Authority Presto, prestissimo il nuovo presidente... La maggioranza e la Consob	Polato Raffaella	90
03/12/18	L'Economia del Corriere della Sera	43 Piazza Affari, come misurare la fiducia (e ce n'è ancora)	Barri Adriano	91
03/12/18	L'Economia del Corriere della Sera	45 Polizze globali, sale la fame di rischio Btp volatili, ma c'è chi ne vuole di più	Gadda PierEmilio	93
03/12/18	Repubblica	2 "Una manovra anti-recessione" Salvini e Di Maio aprono alla Ue - La mossa di Salvini e Di Maio "A Conte la trattativa con l'Ue"	Ciriaco Tommaso - Cuzzocrea Annalisa	94
03/12/18	Repubblica	3 Intervista a Vincenzo Boccia - Boccia "L'economia soffre la crescita non è di questo governo" - Boccia "Rischio recessione noi imprenditori in campo per il sì a Tav e crescita"	Mania Roberto	96
03/12/18	Repubblica	26 Il commento - Parole vuote e numeri pieni - Le parole e i numeri	Manacorda Francesco	98
03/12/18	Sole 24 Ore	5 Scuola, quota 100 in due fasi - Effetto «quota 100» rinviato al 2020 per 20mila docenti	Bruno Eugenio - Colombo Davide	99
03/12/18	Stampa	3 Retroscena - Salvini e Di Maio mettono Tria all'angolo Sarà il premier Conte a trattare con l'Ue	Giovannini Roberto - Lombardo Ilario	102
03/12/18	Stampa	4 Forum - Torino, le imprese in campo per dire Sì a Tav e investimenti - Imprese e cooperative in campo a Torino Unite dal Sì alla Tav e a nuovi investimenti	Mondo Alessandro - Luise Claudia	104
03/12/18	Stampa	5 Scuole e trasporti: cosa invidiano gli italiani ai Paesi Ue - "All'estero scuole e trasporti migliori" Cosa invidiano gli italiani ai Paesi Ue	Marini Daniele	107

Quota 100, i limiti che riducono la spesa

La nuova ipotesi dello scalone di fine 2018: va in pensione a marzo 2019 chi ha maturato i requisiti (62+38) da almeno 2 anni

La platea

I destinatari di questo inedito scalone al 31 dicembre 2018 sono circa 250 mila persone

ROMA A partire da gennaio si potrebbe andare in pensione con 64 anni di età e 40 anni di contributi. A poter lasciare il mondo del lavoro, in anticipo rispetto alla legge Fornero, saranno però soltanto coloro che hanno maturato, da almeno due anni, il requisito Quota 100 (62 anni di età e 38 di contribuzione) al 31 dicembre del 2018. A indicare la soluzione è il professor Alberto Brambilla, che in veste di esperto di previdenza affianca il vice premier Salvini, lavorando come consulente alla presidenza del Consiglio. La proposta arriva al termine di un fine settimana, durante il quale il governo non ha riconfigurato la manovra economica, nè rivisto i saldi della legge di Bilancio. Un segnale atteso da Bruxelles, che aspetta impaziente alcune correzioni.

Il punto è che restano da definire proprio i due pilastri della manovra economica per il 2019: Reddito di cittadinanza e Quota 100. A suggerire come procedere sul versante delle pensioni è Brambilla, indicando sia le premesse sia le modalità per non fare saltare il banco. «La prima necessità è risolvere i problemi della legge Fornero. Fatto questo chiarimento — spiega Bram-

billa — ci sono due elementi pratici di cui tenere conto: nel prossimo mese di gennaio l'Inps non può ricevere in un sol colpo quasi 300 mila nuove domande di pensionamento, l'altro punto è che un meccanismo del liberi tutti costerebbe più di 7 miliardi di euro». Il tecnico vicino a Salvini ha elaborato una versione di riforma che evita costi insostenibili, restando comunque ancorata al meccanismo che permette a chi oggi è «ostaggio» della Fornero di andare in pensione in anticipo.

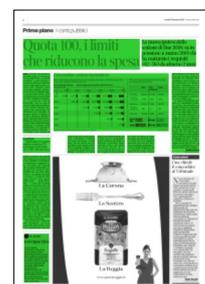
«La premessa è 'liberare' tutti i lavoratori», che in assenza di 67 anni di età o 42 anni di contribuzione non possono uscire dal mondo del lavoro. L'obiettivo è stabilire un'uscita anticipata, si badi bene, solo per coloro che al 31 dicembre 2018 avranno maturato il requisito di Quota 100. La soluzione Brambilla mette, dunque, un limite e fa valere Quota 100 esclusivamente per il 2018. Ecco le condizioni: i primi lavoratori ad andare in pensione il prossimo marzo saranno coloro che hanno maturato quota 100 al 31/12/2018 da più di due anni. A seguire in estate andranno coloro che hanno il requisito Quota 100 da più di 18 mesi e meno di 24. Con scaglioni successivi nel corso del 2019-2020 usciranno gradualmente tutti i titolari di Quota al 100 al 31 dicembre 2018. Una modalità che da un lato contem-

pla la riforma e lo slogan caro alla Lega fin dalla campagna elettorale, ma, dall'altro, la riconfigura come Quota 104 (dal momento che andrà in pensione anticipata chi avrà maturato quel requisito da più di due anni, quindi di fatto un lavoratore più anziano sia anagraficamente sia in termini di annualità contributive, ovvero Quota 104).

Le stime di Brambilla indicano che i destinatari di questa misura, che introduce un inedito scalone al 31 dicembre 2018, sono circa 250 mila persone (150 mila l'anno prossimo e a 100 mila l'anno successivo). «Il costo previsto è in media di circa 3,9 miliardi all'anno nei primi 5 anni, il picco di spesa è comunque nel 2020 con un costo di circa 5,3 miliardi». Brambilla aggiunge che una volta risolto «l'ingorgo» dei 250 mila beneficiari di Quota 100 alla politica spetta indicare quale soluzione adottare dal 2021. «L'intento sarebbe fissare una nuova soglia con 64 anni di età e 39 anni di contribuzione, ma è una decisione tutta politica».

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

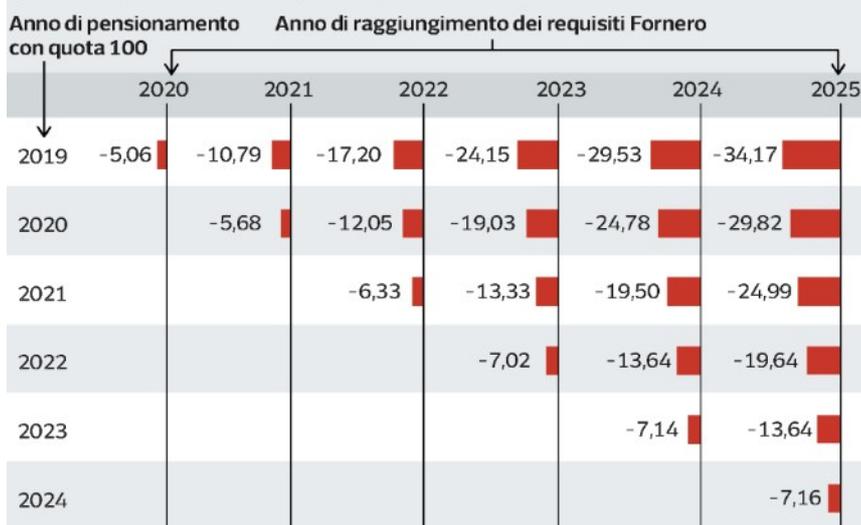


 **La parola**
CONTRIBUTIVO

Con il sistema contributivo l'importo della pensione viene determinato dalla somma dei contributi accumulati e rivalutati durante la vita lavorativa. Questa somma viene poi convertita in pensione utilizzando coefficienti di trasformazione che variano in relazione all'età del lavoratore al momento del pensionamento. Più elevata è l'età, più alta sarà la pensione

Così potrebbe cambiare la previdenza

Effetto dell'anticipo del pensionamento sull'assegno pensionistico: differenza tra pensione quota 100 e pensione Fornero (dati in %)



Platea dei nuovi pensionati potenziali nel 2019 per canale di pensionamento

	Attivi	Altre categorie	Totale
Vecchiaia	56.462	23.128	79.591
Vecchiaia contributivi	2.320	4.282	6.602
Anticipata	53.942	4.165	58.107
Anticipata contributivi	268	20	287
Precocità	70.468	3.486	73.954
Quota 100	437.132	38.206	475.338
Totale	620.592	73.287	693.879

Fonte: simulazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio su dati Inps

Corriere della Sera

LE INCHIESTE

I BRACCIANTI «INVISIBILI»

«Nei campi d'Italia centomila schiavi»

di Goffredo Buccini

Nove su dieci non parlano italiano, il 36% vive senza bagno: sono solo alcuni dei numeri dei braccianti «invisibili»: i centomila schiavi isolati nei campi. Nei poderi dei padroncini. E anche al Nord adesso arrivano i primi caporali.

a pagina 19

I centomila schiavi isolati nei campi A 14 anni i figli non sanno leggere

I dossier di Caritas e Cgil: il 30% non ha accesso a un bagno. Anche al Nord si vive in strada

Aeroplanini

Il trucco dei volontari per contattare i lavoratori sfruttati nei poderi: il lancio di aeroplanini di carta scritti in arabo che offrono tutela legale

di Goffredo Buccini

Jerry Maslo fu il primo ed è rimasto un simbolo. Molti svaniscono come fantasmi dalla nostra cattiva coscienza: i dodici migranti schiantati su un pulmino dei caporali ad agosto, i sindacalisti solitari e coraggiosi come Soumaïla Sacko, l'albanese ribelle Hyso Telaray, i cento polacchi spariti in sei anni nel Tavoliere di Puglia, gli italiani resi stranieri in patria dalla miseria e ammazzati dalla fatica come Paola Clemente.

Il rosso del sangue si meschia al rosso dei pomodori, sostiene don Francesco Soddu. Troppo spesso, in certe campagne, in certi ghetti: «Un unicum che sembra legare indissolubilmente l'esistenza di queste persone, la loro vita e la loro morte, alla terra e ai suoi frutti», aggiunge il direttore di Caritas italiana che in queste crepe della nostra convivenza, nei campi dove ci si spezza la schiena per due euro l'ora senza diritti né tutele, è andata a scavare con i suoi volontari ottenendo risultati su cui vale la pena riflettere.

Il 71 per cento dei braccianti immigrati non iscritto all'anagrafe, il 70 per cento senza contratto, il 36 per cento senza acqua potabile, il 30 senza servizi igienici, una stima di diciotto o ventimila accampati negli slum del Sud, l'89 per cento incapace di esprimersi nella nostra lingua: sono solo alcuni dei numeri dolenti raccontati da «Vite sottocosto», il secondo Rapporto Presidio dell'organismo pastorale della Cei. Numeri che, incrociati a quelli dell'Osservatorio Placido Rizzotto della Cgil (tra i 70 e i 100 mila lavoratori stranieri occupati in forma «para-schiavistica» nel nostro settore

agroalimentare), formano il perimetro di una vasta questione nella quale la vergogna del caporalato è soltanto un lato, il più facile da appropinquare: prendersela con quattro criminali non costa molto, altro è attaccare i meccanismi della grande distribuzione e della filiera produttiva illegale che, assieme alla cattiva accoglienza, compongono il quadro.

Prigioni di plastica

Un quadro significativo perché esteso da Nord a Sud. I volontari hanno contattato 4.954 lavoratori di 47 nazionalità grazie all'appoggio di tredici diocesi e all'impegno di un gruppo di studiosi coordinato da Piera Campanella: dai 385 immigrati intercettati a Saluzzo, in Piemonte, ai 1.083 di Ragusa in Sicilia, passando per i presidi di Foggia e Caserta, Latina e Cerignola, Melfi e Oppido Mamertina. Un mondo ricurvo sulla terra e su se stesso.

Le serre di Ragusa sono prigioni, «distese prepotenti di plastica», dimensioni di lavoro-dormitorio che inglobano il migrante isolandolo dal mondo. Vincenzo La Monica, uno dei volontari del progetto siciliano, racconta il trucco dell'aeroplanino che vale più d'un trattato di sociologia: siccome i braccianti sono irraggiungibili dentro i poderi dei padroncini e hanno troppa paura per uscirne, «noi li contattiamo piegando i nostri volantini come aeroplani di carta e glieli lanciamo oltre la recinzione». Ulteriore accortezza contro i capocchia: un testo in italiano, «vi diamo vestiti e coper-



te», e sotto uno in arabo e in romeno, «vi diamo anche assistenza legale». Un compagno di Vincenzo spiega che «qui c'è più che altro l'idea che i lavoratori siano di tua proprietà e quindi hai il possesso delle donne e degli uomini». Il sociologo Leonardo Palmisano racconta questo universo concentrazionario dove spesso si dorme in capannoni accanto al veleno dei bidoni di fertilizzanti: «Casolari, abitazioni diroccate, baracche, rimesse per gli attrezzi (...) delineano una sorta di topografia dello sfruttamento (...). Il datore di lavoro è in grado di assicurarsi oltre alle prestazioni di lavoro agricolo, anche, indirettamente, funzioni di guardiania dei locali aziendali da parte della stessa manodopera». Ultimi contro penultimi, come sempre. La prima immigrazione tunisina, sindacalizzata, combatte una feroce lotta contro i nuovi arrivati, romeni, spesso rom, disposti a diventare in silenzio nuovi servi della gleba, con le famiglie al seguito, i bambini senza scuola abbandonati in baracca tutto il giorno, le ragazze costrette a corvée sessuali. Vincenzo ha ancora negli occhi Laura, 14 anni, che non sa leggere perché deve badare ai quattro fratellini, ma ha imparato a memoria, solo ascoltandola, la sua parte in «Pinocchio e il paese dei farlocchi» che i volontari portano in scena. Il riscatto può stare in un lampo di fantasia.

I caporali al Nord

Ci sono i blitz, la legge del 2016 contro i caporali serve, eccome. Ma il contagio arriva fino all'altro capo d'Italia, con il disastro di Saluzzo, «le condizioni disumane» dei migranti prima accampati nel Foro Boario, poi nell'ex caserma Filippi dentro un progetto di prima accoglienza stagionale (il Pas). Non basta. Giovani maliani e gambiani saliti quassù per la raccolta di pesche e mele continuano a vivere in strada, a svendere il proprio lavoro ai primi caporali che iniziano a vedersi anche quassù. Mancano «politiche nazionali e regionali» per regolare il reclutamento della manodopera e l'incontro tra domanda e offerta in agricoltura. I migranti irregolari sono i più vulnerabili. Oliviero Forti, responsabile dell'ufficio immigrazione Caritas, è convinto che il decreto Salvini appena convertito in legge peggiorerà le cose, «aumenterà l'illegalità». Di sicuro chi è senza permesso di soggiorno è disposto a tutto, la massa che esce in questi giorni dai Cas e dai Cara la ritroveremo sfruttata nelle campagne la prossima estate. La vulnerabilità sale a Nord come la linea della palma di Sciascia. Volendo scovare i famosi «invisibili» che turbano sonni e sondaggi, al governo basterebbe seguirla, o seguire le tappe dei volontari Caritas: ma la nostra agricoltura finirebbe in ginocchio senza schiavi, più facile per tutti lasciare ingiocchiate tra le zolle gli schiavi del terzo millennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

CAS

Sono i «Centri di accoglienza straordinaria» per i migranti richiedenti asilo, istituiti per sopperire alla mancanza di posti nelle strutture ordinarie di accoglienza o nell'ambito dei servizi predisposti dagli enti locali

Le norme

● Lo scorso mercoledì la Camera ha approvato in via definitiva il «decreto Sicurezza»

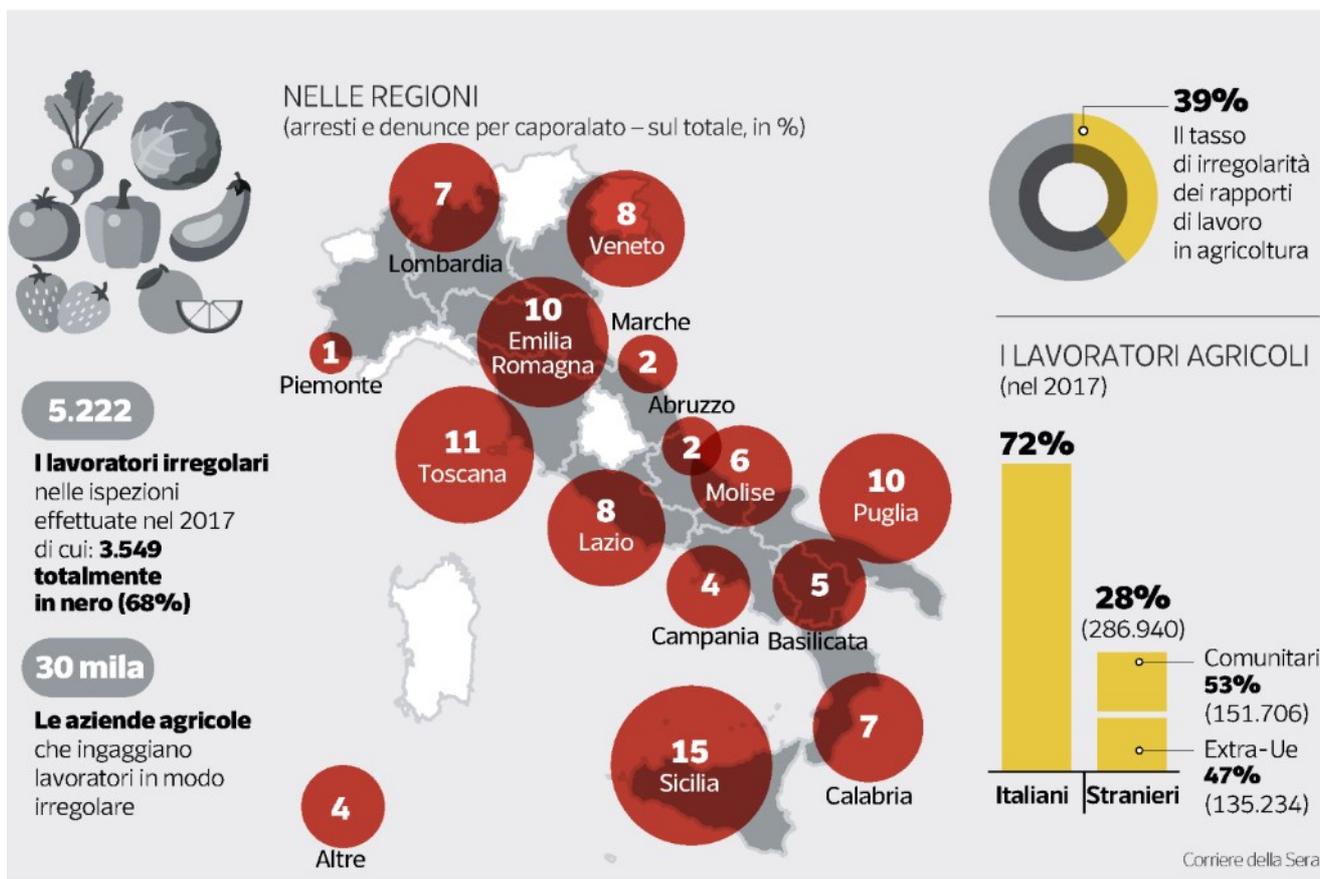
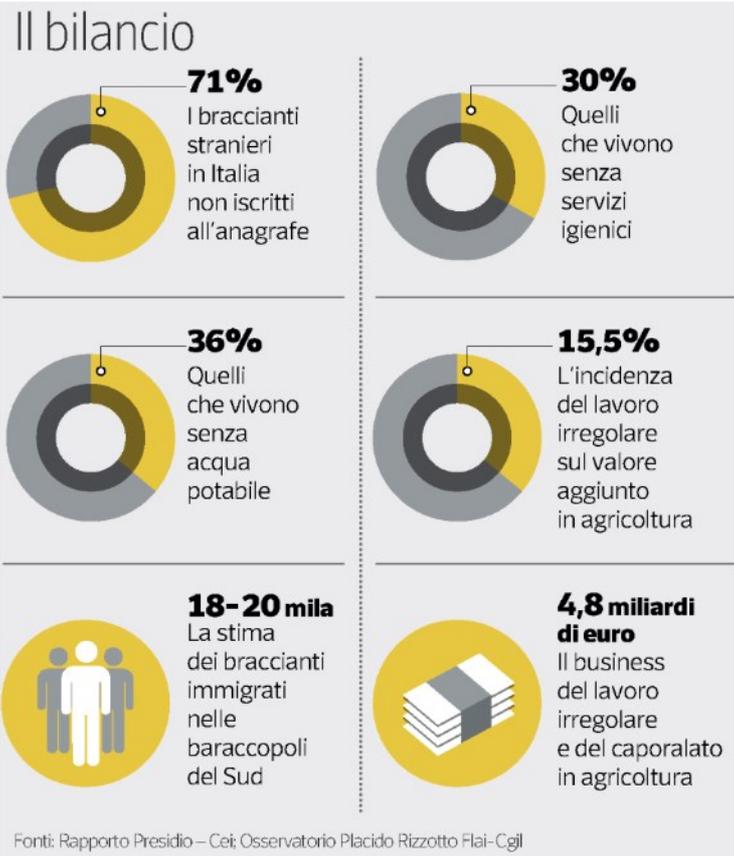
● La legge contiene novità in tema di immigrazione e sicurezza

● Tra le altre cose viene abrogato il permesso di soggiorno per motivi umanitari, sostituito da permessi speciali temporanei

● Diventa reato l'accattonaggio molesto, aggravato nel caso in cui si impieghino minori

● Aumentano i reati che portano alla revoca dell'asilo

● Solo a chi conosce l'italiano è concessa la cittadinanza



NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Gli uffici e i furbetti Si licenzia di più

di **Fabrizio Caccia**

I tornelli per le impronte digitali arriveranno negli uffici pubblici all'inizio del 2019 ma il clima è già cambiato per i «furbetti del cartellino». I licenziamenti per assenteismo in Italia stanno aumentando: 3 nel 2016, 34 nel 2017, 54 quest'anno (di cui 11 in Sardegna).
a pagina 21

Arriva la stretta per i furbetti del cartellino: già 54 licenziati In testa Sardegna, Lazio e Sicilia

Il dossier

di **Fabrizio Caccia**

ROMA I tornelli in grado di leggere le impronte digitali arriveranno negli uffici pubblici agli inizi del 2019, ma per i «furbetti del cartellino» il clima è già cambiato. Lo dimostrano gli ultimi dati forniti dall'Ispettorato per la Funzione pubblica, regione per regione. I licenziamenti per assenteismo in Italia stanno aumentando: furono appena 3 nel 2016, 34 nel 2017, sono arrivati a 54 quest'anno, di cui 11 solo in Sardegna (con 18 dipendenti civili dell'ex Artiglieria, su 31 in organigramma, indagati a Nuoro per assenteismo). Nella classifica delle «maglie nere» del 2018 seguono, poi, Lazio e Sicilia con 8 licenziamenti a testa, quindi la Campania con sette.

E si nota, inoltre, una discreta *escalation* anche per quanto riguarda i procedimenti avviati: 15 nel 2016, 90 l'anno scorso, 139 quest'anno. Frutto in prevalenza dei con-

trolli a tappeto svolti negli ultimi mesi dalla Guardia di Finanza su input del ministro della Pubblica Amministrazione: 78 dei 139 procedimenti sono scattati dal mese di giugno, quando è partito il governo Conte. Ma c'è ancora tanto da fare.

Lo disse subito, Giulia Bongiorno, dopo il suo insediamento, sei mesi fa: «Per prima cosa devono lavorare tutti, poi li farò anche lavorare bene: perché il problema assenteismo che emerge è minimo rispetto all'effettivo». Già, sono numeri all'apparenza piccoli, quelli dell'assenteismo, per ora, rispetto ai più di tre milioni di dipendenti statali. E infatti il ministro ricorre sovente a un'immagine: «La punta dell'iceberg». Lo dimostrano, senza dubbio, i controlli già effettuati, che hanno fatto venire alla luce fenomeni clamorosi, che andavano avanti almeno da 10 anni, grazie a un sistema di coperture reciproche e omertà, con molti uffici sguarniti fino al 50 per cento, in virtù (si fa per dire) della complicità esistente tra diri-

genti e impiegati. Un esempio? Pochi giorni fa, a Palermo, la Gdf ha scoperto 42 «furbetti» in una volta sola negli uffici dell'assessorato regionale alla Salute. Più di un dipendente su cinque segnava le presenze senza badge. Ora, per tutti quelli colti in flagrante, secondo la legge Madia ancora in vigore (il Dl 116 del 2016) scatterà il procedimento disciplinare e al termine dei 30 giorni previsti, se le accuse risulteranno fondate, ci sarà il licenziamento.

La Bongiorno ha apprezzato da subito il sistema ereditato dalla legge Madia dei licenziamenti-lampo. E così pure lo strumento del *whistleblowing*, la possibilità cioè di segnalare anche in forma anonima alle



autorità le condotte illecite scoperte nel proprio ambiente di lavoro. Così come il numero telefonico 117, sempre a disposizione, per denunciare «i furbetti» apertamente, senza celarsi cioè dietro l'anonimato.

Ora, però, la Bongiorno vuole spingere ulteriormente sull'acceleratore: col «suo» decreto Concretezza, già varato dal Consiglio dei Ministri e ora all'esame del Parlamento (in settimana sarà al Senato), i cosiddetti «furbetti» dovranno fare sempre più attenzione. Il ministro ha già telefonato a tutti i dirigenti della P.A. che in questi mesi non si sono voltati dall'altra parte e hanno segnalato gli assenteisti. Pochi giorni fa è stata anche rinnovata la convenzione con la Gdf per un lavoro ancora più serrato, fatto di blitz sul campo e incroci di dati a monte delle singole amministrazioni. E arriviamo, infine, alle impronte digitali: «Le chiedevano a me in Parlamento quando andavo a votare per scongiurare il fenomeno dei «pianisti», visto che là funzionano ora io le voglio chiedere ai dipendenti pubblici...», ragiona la Bongiorno in attesa del via libera del Parlamento.

Tra i dati forniti dall'Ispettorato per la funzione pubblica spiccano anche quelli relativi alle «altre sanzioni». Su 139 procedimenti avviati nel 2018, 35 si sono conclusi con sospensioni, censure, archiviazioni per il lavoratore. Quaranta procedimenti sono ancora in corso. Le regioni-modello, al momento, sono: Piemonte, Trentino, Valle d'Aosta, Umbria, Basilicata e Molise con zero licenziamenti. Il record dei procedimenti in assoluto spetta, infine, alla Toscana con 33: solo a Massa Carrara, tre mesi fa, furono arrestati 26 dipendenti, in tutto 70 indagati, tra la Provincia e il Genio Civile, con almeno 5 mila episodi di assenze ingiustificate tra l'ottobre del 2016 e il maggio 2018. Ed è solo «la punta dell'iceberg».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nebbia fitta sul reddito di cittadinanza

SoundCheck. *Un provvedimento che mobilita fino a 9 miliardi di euro. Eppure si discute su chi stamperà le tessere. Chi riceverà il sussidio? A quanto ammonterà? E servirà poi? Tutte le bufale che inquinano il confronto*

Secondo la relazione tecnica della legge di bilancio, il governo intende spendere 9 miliardi di euro, di cui uno destinato alla riforma dei centri per l'impiego. Una cifra modesta per la platea che dovrebbe avvicinarsi ai 6 milioni di beneficiari, per un importo medio di 500 euro a famiglia

La maggioranza ripete che il reddito di cittadinanza è uno strumento presente in tutta Europa, fuorché in Italia. Ma così non è. A dimostrazione delle difficoltà di abolire la povertà per decreto, le politiche contro la povertà negli altri paesi europei hanno condotto solo il 25 per cento dei beneficiari a un'occupazione stabile

di Lorenzo Borga

Sul reddito di cittadinanza la realtà ha superato la fantasia. Su un provvedimento che mobilita, in totale, fino a 9 miliardi di euro e che rappresenta la principale proposta politica del movimento vincitore delle ultime elezioni, si discute di chi stamperà le tessere. Un dettaglio irrilevante. Non è la prima volta che il dibattito è così schizofrenico: alcuni mesi fa si era discusso per giorni se con il futuro sussidio si sarebbero potuti fare acquisti "all'Unieuro", o altri tipi di spese da alcuni considerate in modo arbitrario immorali. La responsabilità di un dibattito marginale e distante dalle priorità non può che ricadere sul governo: in entrambi i casi sono stati esponenti del Movimento 5 stelle, Luigi Di Maio e Laura Castelli, a rilasciare le dichiarazioni che hanno infiammato le polemiche.

Ma le domande da porsi, sul reddito di cittadinanza, sono altre. Chi riceverà il sussidio? A quanto ammonterà? Come i 7.934 operatori dei centri per l'impiego potranno fronteggiare la richiesta di servizi di formazione e ricerca di lavoro da parte dei "5-6 milioni di beneficiari"? Ed è sulle questioni fondamentali come queste che nelle scorse settimane sono state diffuse analisi imprecise - fino a vere e proprie bufale - sia dai proponenti che dai critici, che inquinano il dibattito e danneggiano chi desidera informarsi in modo laico e corretto.

Cosa è il reddito di cittadinanza?

La proposta per ora ufficiale è quella formalizzata nel disegno di legge presentato al Senato dalla senatrice Catalfo all'inizio della scorsa legislatura. Una proposta probabilmente anacronistica rispetto alla nuova versione che proporrà il governo Conte e che Il Sole 24 Ore ha anticipato venerdì scorso. Ma è ciò di più preciso disponibile al momento. Si tratta di un reddito minimo di contrasto alla povertà relativa indirizzato alle famiglie, che si concretizza in un'integrazione per colmare il poverty gap tra il proprio



reddito (calcolato secondo la scala di equivalenza internazionale) e la soglia di povertà relativa, che varia a seconda del tipo di famiglia. Questo è previsto perché la presenza o meno di un coniuge o il numero di figli (e la loro età) influenzano la capacità di spesa di una famiglia. Un meccanismo simile a quello previsto dal Rei, il sussidio introdotto dal Pd nella precedente legislatura, che varia da importi mensili di 188 euro per un single a 540 per nuclei con 6 o più componenti.

Quanto costa?

Sul costo per l'introduzione del reddito di cittadinanza si sono spese molte parole. E moltissimi numeri diversi fra loro, tanti da causare un gran mal di testa. Un terno al lotto: 6, 10, 15, 17, 30, 36, 64, 85, fino a 100 miliardi; sono le stime che sono state pubblicate dalle forze politiche di maggioranza e opposizione e da istituti indipendenti e giornali. La più precisa prima della nascita del governo Conte era quella di Istat, che aveva quantificato circa 15 miliardi di spesa aggiuntiva. Il Partito democratico in quell'occasione aveva riportato numeri diversi: da 100 miliardi (tenendo conto che tutti avrebbero ricevuto 780 euro netti, ma così non è) fino a 70 (Yoram Gutgeld, ex commissario alla spending review), cifre sbagliate. Ora, secondo la relazione tecnica della legge di bilancio, il governo intende spendere 9 miliardi di euro, di cui uno destinato alla riforma dei centri per l'impiego. Una cifra modesta per la platea che dovrebbe avvicinarsi ai 6 milioni di beneficiari, per un importo medio di 500 euro (secondo le anticipazioni di stampa) a famiglia. Un importo che, a seconda delle interpretazioni, può risultare più o meno credibile. Infatti la media calcolata dividendo la spesa prevista per il numero dei beneficiari dichiarati supera di poco i 111 euro al mese. Anche se è un calcolo impreciso, perché il reddito andrà al nucleo familiare e dipenderà in parte dal patrimonio e dal reddito pre-sussidio.

Chi lo ha in Europa?

La maggioranza ripete incessantemente che il reddito di cittadinanza è uno strumento presente in tutta Europa, fuorché in Italia. Ma così non è. Lo scorso 3 ottobre alla plenaria del Parlamento europeo una discussione sul reddito minimo si è trasformata in

una comica. L'eurodeputata a 5 Stelle Laura Agea ha affermato che una misura simile esiste solo in "26 paesi europei su 28, ma non in Italia". A stretto giro la commissaria europea per gli Affari sociali l'ha però smentita: "Con l'introduzione di schemi di reddito minimo in Grecia e in Italia negli ultimi due anni, ora tutti i paesi membri prevedono una forma di reddito anti povertà". Infatti dal primo gennaio 2018 in Italia è in vigore il Reddito di Inclusione (Rei), "la prima misura strutturale di reddito minimo" per la Caritas. Uno strumento che secondo l'Inps nei primi nove mesi di applicazione è arrivato a 379 mila famiglie, in particolare al Sud, con un importo mensile medio di 305 euro. Un sussidio anti povertà in Italia esiste già: il Movimento 5 stelle ha solo deciso di abolirlo per aggiungere più finanziamenti, cambiarne il nome e alcune regole.

Farà restare sul divano i beneficiari?

Una delle critiche più feroci alla proposta del reddito di cittadinanza, in particolare durante la campagna elettorale, è stata che il nuovo sussidio garantirebbe un assegno mensile senza richiedere nulla in cambio ai beneficiari. Paradossalmente una critica rilanciata spesso dal Partito Democratico, che invece - a rigor di logica - non dovrebbe avversare di per sé politiche di assistenza contro la povertà, con toni moralistici sui poveri.

E' vero da una parte che molte critiche alla proposta 5 stelle si concentrano sulla cosiddetta "trappola della povertà", per cui il meccanismo del sussidio spingerebbe i poveri a rimanere tali senza incentivarli a lavorare. Ma non si può d'altra parte affermare che non preveda obblighi per i partecipanti e che li lasci "sul divano". Il disegno di legge della scorsa legislatura prevedeva ad esempio la necessità di intraprendere un percorso di accompagnamento all'inserimento lavorativo, colloqui individuali e corsi di formazione. Inoltre si dovrà offrire la propria disponibilità a lavorare per progetti comunali di utilità pubblica, per almeno otto ore settimanali. Tutti requisiti che se mancanti portano alla decadenza dal programma di reinserimento. Chi riceverà il reddito di cittadinanza non potrà rimanere sul divano. Questo almeno dovrebbe essere scritto nella futura legge.

Abolirà la povertà?

La maggiore novità del reddito di cittadinanza è la centralità del reinserimento lavorativo. Il governo vuole infatti legare l'assistenza ai più poveri al mercato del lavoro, anche per dribblare le critiche del suo partner di governo. Tanto che di poveri nelle parole di Di Maio e Castelli si sente ormai parlare poco: si parla invece di disoccupati. Categorie che talvolta si equivalgono, talvolta no: esistono lavoratori poveri e disoccupati non poveri. L'obiettivo dei 5 stelle è quello di far uscire milioni di persone dalla povertà, che verrebbe "abolita", trovando loro un lavoro. Anche se non si comprende come questa logica si potrebbe applicare per esempio ai working poors, cioè coloro che un'occupazione la hanno già anche se a basso reddito. A loro non si potrebbe applicare il criterio delle tre offerte rifiutate, e sarebbero fortemente incentivati a lavorare meno o a lavorare in nero, mantenendo lo stesso livello di reddito.

A dimostrazione delle difficoltà di abolire la povertà per decreto, le politiche contro la povertà negli altri paesi europei hanno condotto solo il 25 per cento dei beneficiari a un'occupazione stabile. In Francia addirittura solo il 3 per cento di chi ha beneficiato del Rsa (il reddito minimo francese) ha trovato un lavoro ogni mese, prevalentemente part-time o temporaneo. Secondo l'economista Stefano Toso "la quota di beneficiari che trova lavoro non è elevata, perché tra i beneficiari del reddito minimo rimangono persone spesso caratterizzate da scarse capacità di lavoro", come bassa istruzione, salute scadente, compiti di cura familiare. Il reddito di cittadinanza non abolirà la povertà da un giorno all'altro, né in un arco di tempo più lungo. Non basta la ricerca di un'occupazione per riuscirci: la povertà è un fenomeno sociale molto più complesso di quanto il governo crede.

Perché le bufale sono pericolose

Il reddito di cittadinanza è stato il provvedimento più chiacchierato dell'anno e ancora non esiste una parola del disegno di legge che lo introdurrà. Il costo, gli strumenti pre-esistenti, gli obblighi e le offerte di lavoro: le informazioni sbagliate e le narrazioni infondate sono tante e influenti nel dibattito pubblico. Non coinvolgono solo gli addetti ai lavori, ma spopo-

lano sui social network e in televisione. Lo scarso livello delle informazioni, sia in termini di quantità che di qualità, può tuttavia provocare degli effetti indesiderati sull'esito del sussidio stesso. Infatti, uno dei problemi principali di misure simili - negli altri paesi europei - è il tasso di richiesta di partecipare al programma anti povertà. In gran parte dei paesi europei infatti il tasso si aggira attorno a poco più della metà dei possibili aventi diritto. In Germania tra il 30 e il 40 per cento non ne chiede l'accesso, in Gran Bretagna circa un terzo. Un problema fondamentale se si vuole "abolire la povertà". La mancata partecipazione potrebbe essere causata da criteri troppo complicati per ottenere il sussidio, oppure dallo stigma sociale che porta gli individui a non presentare la domanda per non essere riconosciuti come poveri. Proprio su questo potrebbe avere un impatto negativo il dibattito pubblico caratterizzato da informazioni imprecise e polemiche così emotive e talvolta moralistiche sui poveri. In queste condizioni sono proprio le persone più in difficoltà, che spesso sono quelle con più scarso accesso all'informazione di qualità, che ci rimettono.



Intanto la Lega accetta di tagliare le pensioni

GLI EMENDAMENTI

Manovra, stretta sulla flat tax Pensioni «d'oro» verso il taglio

Aliquota unica al 15% preclusa per le partite Iva che operano con un unico datore di lavoro *Centri per l'impiego, 4.000 assunzioni. Risorse per il taglio delle liste d'attesa e per la sicurezza nelle città*

Gian Maria De Francesco

Roma Superlavoro per la commissione Bilancio della Camera, costretta a un lunghissimo straordinario domenicale poiché il governo e il relatore del ddl Bilancio hanno presentato il pacchetto di emendamenti solamente ieri in tarda mattinata «costringendo» i deputati ad affrettarsi nel pomeriggio per presentare i propri subemendamenti di nodo da avviare la discussione in serata. Considerato che non saranno affrontati i temi di maggiore impatto finanziario si cercherà di arrivare in Aula mercoledì. Vediamo, dunque, quali sono le principali novità del pacchetto di 54 emendamenti dei quali 15 del governo e 39 del relatore. Il governo ha assicurato la presentazione di un emendamento sul taglio delle pensioni d'oro anche se nulla è stato specificato se alla Camera o al Senato.

STOP AI «FURBETTI» DELLA FLAT TAX

È in arrivo una norma per contrastare possibili abusi della flat tax al 15% per le partite Iva con ricavi o compensi sotto i 65mila euro. La proposta di modifica punta a inserire tra gli esclusi dal regime agevolato anche «le persone fisiche nei casi in cui l'attività sia esercitata prevalentemente» nei confronti di datori di lavoro con i quali il soggetto ancora lavora o ha lavorato nei due anni d'imposta precedenti. L'esclusione riguarda anche i casi in cui i rapporti di lavoro erano o sono intrattenuti nei confronti di soggetti «direttamente o indirettamente riconducibili» al vecchio datore di lavoro.

IMPRESE, RADDOPPIA LO SCONTO SULL'IMU

Il taglio dell'Imu sui capannoni sale dal 20% al 40%. La proposta di modifica, nello specifico, punta a stabilire che «l'imposta municipale propria re-

lativa agli immobili strumentali è deducibile ai fini della determinazione del reddito di impresa e del reddito derivante dall'esercizio di arti e professioni nella misura del 40%». La misura costa poco più di 290 milioni nel 2020 e circa 167 dal 2021. Le risorse sono a valere sul Fondo per l'attuazione del programma di governo. Sono stati stanziati 610mila euro per consentire un taglio delle accise sui carburanti di non superiore a 5 centesimi al litro per la Regione Liguria a causa del crollo del Ponte Morandi.

POTENZIATI I CENTRI PER L'IMPIEGO

Si punta al rafforzamento degli organici dei Centri per l'impiego. La misura è complementare al reddito di cittadinanza, i cui dettagli sono però ancora in via di definizione. Le Regioni sono autorizzate ad assumere fino a 4mila unità da destinare ai centri per l'impiego. Stanziati 120 milioni nel 2019, 160 milioni nel 2020 e altri 160 milioni nel 2021.

SANITÀ, SI TAGLIERANNO LE LISTE D'ATTESA

Diversi emendamenti riguardano la sanità, per aiutare le farmacie più piccole e ridurre le liste d'attesa nella sanità. Per quest'ultimo problema, si aumentano gli stanziamenti a 150 milioni per il 2019, 100 milioni per il 2020 e 100 milioni per il 2021. Le risorse per coprire la misura arriveranno da una riduzione del Fondo per gli investimenti delle amministrazioni centrali, previsto all'articolo 15 della manovra. L'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) potrà, inoltre, negoziare il prezzo dei farmaci, anche prima della scadenza dell'accordo con le aziende, se le condizioni di mercato cambiano. Le Asl, inoltre, potranno conferire «incarichi individuali» a medici privati in caso di impossibilità di attingere a graduatorie aperte o a concorsi in fase di svolgi-

mento per le strutture pubbliche. Confermato il rinvio al 2020 dell'adeguamento del Fondo sanitario nazionale.

PIÙ FONDI ALLA SICUREZZA

Il governo ha stanziato 25 milioni di euro per incrementare il Fondo per la sicurezza urbana. Sono inoltre stati aggiunti 15 milioni per il funzionamento delle strutture centrali e periferiche del ministero dell'Interno.

PROROGA PER LE CONCESSIONI DEI GIOCHI

Si allunga fino al 30 settembre 2019 il diritto di Sisal di gestire i «giochi numerici a totalizzatore nazionale» come il Superenalotto, in attesa dell'assegnazione di una nuova concessione. Le maggiori entrate, quasi 71 milioni, si aggiungono al Fondo per l'attuazione del programma di governo.

ARRIVA IL CATASTO DELLA FRUTTA

Istituito il Catasto frutticolo nazionale con l'obiettivo di migliorare la «competitività e lo sviluppo del settore ortofrutticolo nazionale» e «ridurre i rischi di volatilità dei prezzi». I criteri per la realizzazione del catasto saranno fissati con decreto del ministero dell'Agricoltura. Lo stanziamento vale 5 milioni in due anni. Più soldi (2 milioni nel biennio 2019-2020) anche per l'apicoltura.

STABILIZZATI I PRECARI



DELL'AUTORITÀ

I precari dell'Arera potranno essere assunti a tempo indeterminato, senza dover superare un concorso pubblico. Saranno 40 gli stabilizzati «previo superamento di un apposito esame-colloquio». Come anticipato dal *Giornale*, si tratta di una misura richiesta fortemente dal sindacato in cambio della modifica dei requisiti di nomina del segretario generale dell'Authority, Edoardo Battisti (in quota M5S), che non potrebbe ricoprire l'incarico in quanto dirigente di I Fascia e non dirigente generale.

290

È il costo in milioni di euro per il 2019 dell'aumento della deducibilità dal 20 al 40% dell'Imu sui capannoni

5

Sono i milioni di euro destinati per il biennio 2019-2020 all'istituzione del catasto frutticolo

120

Sono i milioni di euro per assumere 4mila funzionari e addetti agli sportelli nei centri per l'impiego

300

Sono i milioni di euro destinati nel decennio 2019-2028 (30 milioni l'anno) al Cnr

Fondi pensione Gli avvocati investono nelle infrastrutture

■ ROMA

NELL'ULTIMA classifica mondiale della competitività stilata dal World Economic Forum, alla voce 'infrastrutture' l'Italia figura al ventunesimo posto, preceduta in Europa non soltanto da Germania, Francia e Gran Bretagna, ma anche da Paesi le cui economie pesano meno della nostra all'interno dell'Ue come Olanda, Spagna e Belgio, per citare soltanto i più importanti. Il deficit infrastrutturale è per definizione un freno allo sviluppo e alla produzione di ricchezza, ma nel mondo rappresenta una grande opportunità, soprattutto per gli investitori istituzionali.

Secondo l'Official Monetary & Financial Institutions Forum, un gruppo di ricerca indipendente basato a Londra, i grandi fondi hanno in programma a livello globale investimenti in infrastrutture per 130 miliardi di dollari entro i prossimi due anni. Molti fondi pensione americani hanno deciso di raddoppiare la quota di questa tipologia di investimenti nel loro portafoglio. «Ma anche per gli investitori istituzionali italiani, in primo luogo per i fondi pensione, gli impieghi nell'economia reale aprono spazi virtuosi», commenta il presidente di Assoprevidenza Sergio Corbello (nella foto).

IN PARTICOLARE gli investimenti in infrastrutture sono attraenti perché il loro rendimento non è legato all'andamento dei mercati finanziari, di cui non subiscono la volatilità, e nemmeno all'andamento dei cicli economici. «In Italia – ha sottolineato Corbello – sono già state realizzate, o stanno per esserlo, iniziative che appaiono paradigmatiche. La Cassa Forense ha sottoscritto un importante impegno con il Fondo Europeo per gli Investimenti che opera a sostegno delle piccole e medie imprese; l'Ania, l'Associazione delle imprese di assicurazione, sta promuovendo la realizzazione di un fondo infrastrutturale per le proprie associate».



Collezionismo o investimento Avvocati al servizio dell'arte per tutelare opere e creatività

Luigi Manfredi
■ MILANO

NON SOLO passione. Il mondo dell'arte presenta tante sfaccettature che richiedono ormai un approccio giuridico sempre più interdisciplinare. Tanto da poter parlare di un vero e proprio «diritto dell'arte» che si sta ritagliando una posizione privilegiata nell'attività di molti studi legali. È il caso dello studio legale Negri-Clementi, una boutique fondata dall'avvocato Gianfranco Negri-Clementi, grande appassionato e collezionista d'arte scomparso lo scorso anno. Sedi a Milano, Verona e Vicenza, core business offrire alla clientela un servizio integrato di assistenza e consulenza nell'ambito del diritto d'impresa con un dipartimento specifico che si occupa appunto di diritto dell'arte. A raccogliere la sfida dell'avvocato Negri-Clementi, è adesso la figlia Anna-paola.

Avvocato, in cosa consiste il diritto dell'arte?

«È un'area del diritto multidisciplinare che abbraccia più branche: dal diritto civile e commerciale, alla proprietà intellettuale, al diritto penale e amministrativo per arrivare al codice dei beni culturali. Nel nostro ordinamento i due testi normativi di riferimento sono la legge sul diritto d'autore e il codice dei beni culturali. Quindi la tutela dell'opera

dell'ingegno che abbia un elemento di creatività e l'opera tutelata dal codice dei beni culturali in quanto vi è un interesse culturale. Poi si applicano anche istituti 'normali' come la compravendita, il contratto di trasporto o di assicurazione adattati al particolare bene giuridico».

Quali sono alcune problematiche dell'arte?

«Sono legate ad esempio alla verifica dell'autenticità e attribuzione dell'opera, e alla verifica della provenienza. A tutte quelle attività di 'due diligence' che devono essere espletate prima di un acquisto o prima di una vendita. E poi è essenziale il cosiddetto 'condition report' sullo stato dell'opera che si acquista».

Il diritto dell'arte abbraccia tutte le forme espressive?

«Sì certo. Anche se è vero che oggi le maggiori richieste che riceviamo si riferiscono alle arti figurative».

Quali diritti esistono su un'opera d'arte?

«Ci sono diritti morali come quello di paternità o quello di opporsi a qualsiasi utilizzo che possa essere di pregiudizio all'onore e alla reputazione dell'artista e diritti patrimoniali, ossia di sfruttamento economico. La tutela dei diritti morali non è soggetta ad alcuna limitazione temporale e alla morte dell'autore i diritti potranno essere esercitati dagli eredi. La durata dei diritti economici sulle

opere protette è invece di 70 anni oltre la morte dell'autore».

Un limite allo sfruttamento economico di un'opera?

«Ci sono opere che vengono 'notificate' quando sussiste un interesse particolarmente importante dal punto di vista culturale, artistico, storico, archeologico o etnoantropologico e non possono circolare fuori dal territorio italiano: questo è un punto di confine con la proprietà privata. La notifica crea spesso una limitazione per i proprietari sotto il profilo della valutazione economica».

Ci può semplificare la vostra attività legata a un caso concreto?

«Un collezionista proprietario di un old master vuole valorizzare al meglio l'opera. In casi come questo, prima valutiamo se l'opera è autentica avvalendoci di un network di professionisti e verificiamo che sia accompagnata dai documenti che servono per la miglior circolazione, dal certificato di autenticità, al 'condition report' e al certificato di libera circolazione (se si vuole vendere all'estero); poi assistiamo il cliente nel valutare il miglior canale di vendita, se trattativa privata o asta. Questo è l'iter normale in caso di vendita. Molte consulenze poi nascono in occasione della gestione del passaggio generazionale oppure operiamo come consulenti al mondo del wealth management per la protezione e valorizzazione del patrimonio artistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Herzog collection in lite con l'Ungheria

Gli eredi della Herzog Collection hanno intentato causa contro la Repubblica d'Ungheria per la restituzione di 40 opere d'arte del valore di oltre 100 milioni di dollari che essi sostengono furono sequestrate durante la seconda guerra mondiale

LA CULTURA ENTRA IN TRIBUNALE

Sotto
Annapaola
Negri-Clemen-
ti, titolare dello
studio fondato
dal padre
Gianfranco, con
sedi a Milano,
Verona e
Vicenza, che
offre alla
clientela un
servizio
integrato di
assistenza e
consulenza
nell'ambito del
diritto dell'arte



Equo compenso, chi l'ha visto?

La manifestazione dei professionisti di un anno fa ha prodotto una svolta culturale importante, ma non è ancora riuscita a produrre effetti concreti

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

Esattamente un anno fa i professionisti scendevano in piazza per rivendicare il diritto all'equo compenso, dopo lo scalpore sollevato dai casi di alcuni enti pubblici che avevano approvato bandi di progettazione con la previsione di un compenso per il progettista pari a zero. La mobilitazione ebbe successo e l'equo compenso fu inserito nella legge di Bilancio 2018. Poi più nulla.

A un anno di distanza l'equo compenso si è trasformato in un ectoplasma. Si sono organizzati convegni, scritti articoli, in una decina di casi lo stesso principio, variamente declinato, è stato inserito nella legislazione regionale. Stop. Si può dire che lo spirito dell'equo compenso abbia prevalso su quello della concorrenza ad ogni costo, imposto dall'antitrust e da precisi centri di potere. Ma non risultano finora effetti concreti sui compensi dei professionisti. Anche perché non sono state approvate alcune importanti norme attuative, come i parametri ministeriali sui quali dovrebbero essere calcolati i compensi: finora sono stati rinnovati solo quelli degli avvocati, mentre quelli dei commercialisti sono fermi al 2012; quelli delle professioni non ordinistiche nessuno li ha mai visti.

Altro handicap: attualmente la disciplina dell'equo compenso si applica nei confronti delle prestazioni rese nei confronti della pubblica amministrazione

e dei contraenti forti

(banche, assicurazioni ecc.) ma

non nei rapporti con piccole e medie imprese

o persone fisiche. In

un recentissimo

incontro

con i rappresentanti dei

professionisti,

il sottosegretario

alla giustizia

Jacopo Morrone ha

promesso di colmare questa lacuna

con un emendamento

alla legge di Bilancio 2019

oppure, se questa strada si ri-

velerà non percorribile, con un altro provvedimento da approvare al più presto.

In realtà, anche all'interno delle stesse categorie professionali, se da una parte si ritiene importante l'affermazione che, in linea di

principio, l'attività del professionista

deve essere retribuita in modo

adeguato alla quantità e

qualità della prestazione

offerta, dall'altra

ci si rende conto

che non ci si può

scontrare in

modo fron-

tale contro

le dinami-

che di un

mercato

del lavoro

complesso e

difficile

da ricon-

durre

dentro

gli schemi

semplici-

ficatori di

una norma

di legge valida

per tutti. Così c'è

chi è preoccupato

dal fatto che l'equo

compenso, se non ac-

compagnato da un'esclusiva

di legge, possa mettere il professionista

fuori mercato rispetto a soggetti, magari meno qualificati, ma che, non avendo

tutti i vincoli imposti dall'appartenenza ad

un ordine professionale, possono essere dis-

ponibili a lavorare ad un prezzo inferiore.

Altra preoccupazione fa riferimento alla difficoltà a fissare un equo compenso per una

prestazione che può essere svolta da un professionista anziano e strutturato oppure da

un giovane disposto a lavorare a costi più contenuti pur di entrare nel mercato o allargare

il bacino dei suoi clienti.

Ma se l'affermazione del principio dell'equo compenso, pur importante in sé,

ha avuto scarsi effetti concreti, ancora più evanescente sembra essere stata l'affermazione

di un altro principio contenuto questa volta nel Jobs act, quello di sussidiarietà,

che dovrebbe sostanziersi nel riconoscimento in capo ai professionisti del riconoscimento

di una funzione pubblica per una serie di funzioni svolte in favore della collettività.

Basti pensare all'importante ruolo svolto nelle trasmissioni telematiche di dati a favore dell'amministrazione finanziaria (che

ha così potuto costruire un'anagrafe tributaria tra le più complete al mondo a costi

vicino allo zero), o in materia di lavoro, o sanitaria.



Anche su questo tema c'è stato un impegno del sottosegretario Morrone, ma qui c'è l'ulteriore scoglio di un eventuale costo per le casse pubbliche, che dovrebbe essere l'effetto del riconoscimento del principio di sussidiarietà, che rende molto difficile qualsiasi passo in avanti (d'altra parte, in mancanza di un riconoscimento anche economico, tutto si ridurrebbe ad una stella di latta).

—© Riproduzione riservata—■

Equo compenso al palo

Gli effetti della misura a un anno dalla sua approvazione sono scarsi. Per rafforzarla scendono in campo le regioni

Analisi di ItaliaOggi sullo stato dell'arte della misura ad un anno dalla sua approvazione

Equo compenso solo sulla carta Pochi gli effetti rilevati. Dalle regioni una spinta in più

Pagina a cura
DI MICHELE DAMIANI

Apoco meno di un anno dall'approvazione, l'equo compenso ha già bisogno di un tagliando. La volontà del governo, espressa dal sottosegretario alla giustizia Jacopo Morrone la scorsa settimana in risposta alle richieste avanzate dalle categorie professionali, è quella di rendere più stringente la norma che tutela i compensi percepiti dai professionisti, introdotta nell'ordinamento italiano con l'ultima legge di Bilancio. L'obiettivo è quello di estendere il campo di azione della legge, obbligando anche i piccoli committenti privati a garantire l'equità dei compensi ai professionisti. Anche perché, ascoltando le testimonianze dei vari organi di rappresentanza delle professioni, il rafforzamento della norma è reso necessario dal fatto che, in questo anno, effetti concreti se ne sono visti pochi. Addirittura alcune amministrazioni comunali hanno aperto delle gare pubbliche in netto contrasto con la norma, nelle quali non veniva previsto un compenso per il professionista aggiudicatario. Qualcosa, però, è successo in questi ultimi 12 mesi: parecchie giunte regio-

nali hanno approvato delibere e leggi per tutelare i compensi dei professionisti. Tra queste, alcune hanno previsto specifiche forme di protezione nei confronti dei professionisti tecnici, quelli più spesso a contatto con le amministrazioni pubbliche vista la loro partecipazione alle gare di appalto.

La norma. La disposizione, come detto, è stata introdotta con la scorsa legge di Bilancio (legge 205/2017, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 302 del 29/12/2017): una norma attesa e richiesta fortemente dagli ordini, che erano scesi in piazza il 30 novembre 2017 per manifestare in favore dell'approvazione. Lo sforzo è servito: la forma di tutela è stata introdotta prima verso gli avvocati, per poi essere estesa a tutti i professionisti. Viene stabilito che i cosiddetti «clienti forti» (banche, assicurazioni e grandi imprese) devono garantire ai professionisti un compenso «commisurato alla quantità e qualità del lavoro svolto, nonché al contenuto e alle caratteristiche della prestazione offerta». I compensi dovranno, inoltre essere conformi ai parametri ministeriali. I contratti in questione non potranno contenere una serie di clausole, definite vessatorie, che saranno

considerate nulle (tra queste la mancanza del rimborso spese, termini di pagamento superiori ai 60 giorni, anticipo delle spese da parte del professionista). Se il lavoratore rileva una clausola vessatoria o la non equità del compenso può rivolgersi ad un giudice che deciderà se il contratto è rispettoso o meno della legge. Il grande entusiasmo che ha accompagnato l'approvazione della norma, però, sembra scemato tra i vari rappresentanti nazionali. «Grandi cambiamenti non ci sono stati», afferma ad *ItaliaOggi* il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella, «nessuna categoria ha riscontrato nuove tutele rispetto al passato. L'unica cosa positiva è che se ne è parlato, quindi il tema è entrato nell'agenda pubblica; sono stati organizzati convegni e seminari, è diventato un argomento di attualità». «Diciamo che que-



sta è una norma di principio, soprattutto che ribalta un po' il concetto rispetto alle lenzuolate del periodo Bersani», è il commento di Armando Zambrano, presidente della Rete delle professioni tecniche. «La filosofia alla base della norma è assolutamente condivisibile, ma gli effetti non sono stati troppo concreti. Per assurdo, è una tutela anche più forte di quella offerta dalle tariffe professionali, perché si può stabilire una regola contrattuale e poi chiederne l'annullamento, ma non ha un'applicazione automatica».

I bandi non in regola. Gli scarsi effetti provocati dalla norma sono testimoniati anche da una serie di bandi, indetti dopo l'approvazione della disposizione da alcune amministrazioni locali, che non ne rispettano i contenuti. Durante l'estate, ad esempio, il comune di Avellino ha presentato un bando per il controllo e la supervisione dello storico «Ponte della ferriera». Per effettuare le attività richieste non era previsto alcun compenso. A settembre è la Guardia di finanza della Liguria a pubblicare una gara per acquisire una dichiarazione di rispondenza relativa agli impianti di una caserma in cui venivano attribuiti punteggi più alti a chi presentava un'offerta economica «a titolo di gratuità». Ad ottobre, addirittura, la regione Abruzzo ha presentato ricorso contro una sentenza del Tar regionale che aveva annullato un bando di gara del comune di Civitella del Tronto, nel quale veniva previsto per i professionisti tecnici un compenso inferiore a quello stabilito dai parametri ministeriali. Sempre ad ottobre è il comune di Marano a non rispettare la norma; in questo caso è stato pubblicato un avviso indirizzato alla costituzione

di un elenco di professionisti per il conferimento di incarichi di difesa del comune nel contenzioso tributario. Nell'avviso, però, non era previsto lo stanziamento di un compenso per le controversie con valore inferiore ai 500 euro. A fine novembre è la volta del comune di Molfetta, che ha pubblicato un avviso (poi modificato) in cui, per l'adeguamento del piano regolatore, ai professionisti era stanziato un compenso nullo, con la definizione di un rimborso spese di 4 mila euro per almeno 4 tecnici under 40. E di pochi giorni fa la diffida al comune di Barano d'Ischia avanzata dal comitato degli avvocati «No gratis», in merito al tariffario fissato dall'ente, «predisposto in chiara violazione dell'equo compenso». Infine, anche per le professioni non organizzate in ordini e collegi il problema è presente: proprio questa settimana il Colap (Coordinamento libere associazioni professionali) ha denunciato «una compagnia assicurativa che ha bandito una gara di appalto dove vengono assegnati punteggi maggiori a chi effettuerà i massimi ribassi». Le professioni ex lege 4/2013 hanno, inoltre, un grosso problema visto che non esistono parametri ministeriali di riferimento per le categorie.

Le iniziative delle regioni. Al fine di rendere più stringenti gli effetti della norma, alcune amministrazioni regionali hanno approvato delibere e leggi indirizzate alla tutela dei compensi professionali. Sono due le modalità di intervento operate dalle regioni: la prima prevede una trasposizione integrale della legge in un provvedimento regionale, senza alcuna modifica, con l'obiettivo di aumentarne l'efficacia e obbligare gli enti legati alla regione al rispetto della

norma. La prima ad adottare una delibera del genere è stata la Toscana, seguita poi dalla Sicilia. Nel Lazio un provvedimento analogo è in discussione dopo l'approvazione di un ordine del giorno presentato dalla presidente della commissione lavoro regionale Eleonora Mattia. L'altro gruppo di norme è dedicato ai professionisti tecnici: si stabilisce che, per poter procedere all'avvio dei lavori, il committente dovrà presentare anche la fattura di pagamento rilasciata dal progettista, pena lo stop dell'opera in questione. Una norma di questo tipo è stata approvata dalla regione Calabria, dalla Basilicata e dal Piemonte. Provvedimenti simili sono in discussione in Campania e in Puglia. In questo modo viene garantito il pagamento a monte del tecnico, senza intervenire sul quantum. La proposta pugliese, formulata dall'Ordine degli architetti di Bari, presenta dei caratteri di novità rispetto alle altre regioni: infatti, oltre alla presentazione della fattura per il progettista, per avere l'agibilità il committente dovrà presentare la fattura pagata al professionista che ha eseguito i lavori. Secondo Marina Calderone, presidente del Cup (Comitato unitario delle professioni), il motivo per cui amministrazioni regionali definiscono questi provvedimenti è quello di «arginare le numerose iniziative che in passato hanno visto amministrazioni pubbliche chiedere o affidare i professionisti incarichi a titolo gratuito, come il famoso caso Catanzaro. Sarà comunque fondamentale», conclude la Calderone, «rafforzare la norma per estenderla a tutti i committenti. Peccato che non ci sia traccia di un intervento sull'argomento in legge di Bilancio».

Le norme approvate dalle regioni

<p>Toscana</p> 	<p>Approvata a marzo una delibera per garantire un compenso equo a tutti i professionisti, sulla falsariga della legge nazionale</p>
<p>Calabria</p> 	<p>Approvata a fine luglio una legge regionale rivolta ai professionisti tecnici; l'avvio dei lavori è subordinato alla presentazione della fattura pagata al progettista</p>
<p>Sicilia</p> 	<p>Approvata a fine agosto una delibera per garantire un compenso equo a tutti i professionisti, sulla falsariga della legge nazionale</p>
<p>Basilicata</p> 	<p>Approvata a novembre una legge regionale rivolta ai professionisti tecnici; l'avvio dei lavori è subordinato alla presentazione della fattura pagata al progettista</p>
<p>Piemonte</p> 	<p>Approvato a fine novembre un emendamento alla legge regionale che tuteli i compensi dei professionisti tecnici: c'è l'obbligo di presentare la fattura pagata al progettista</p>
<p>Lazio</p> 	<p>Approvato a settembre un ordine del giorno che impegna la giunta ad adottare atti di indirizzo nei confronti degli enti pubblici per garantire l'equità del compenso professionale; in discussione una proposta di legge sull'argomento</p>
<p>Campania</p> 	<p>Argomento al centro di tavoli tra regioni e organizzazioni; previsti incontri per la definizione di una proposta di legge regionale, in particolare per i professionisti tecnici</p>
<p>Puglia</p> 	<p>Presentata una proposta di legge direttamente al presidente della regione; focus sui professionisti tecnici, ma tutela garantita sia a monte che a valle</p>

*Real estate,
gli investimenti
non si fermano
Studi legali sempre
più specializzati*

da pag. 29

Nel 2018 il 75% dei capitali che hanno puntato sul Belpaese è arrivato dall'estero

Immobiliare, Italia sempre appetibile per gli investitori

I dubbi maggiori sono sulle politiche future del governo

Pagine a cura
di **ANTONIO RANALLI**

Il settore del real estate in Italia è in un momento di grande attrattiva per gli investitori esteri: oltre il 70% degli investimenti immobiliari in Italia nel 2017 proveniva da capitali internazionali, una percentuale destinata a crescere e incrementare di anno in anno: si stima che, a fine 2018, la percentuale possa superare il 75%. Ne è una conferma l'alto numero di operazioni immobiliari già concluse nonché quelle ancora in corso di perfezionamento. Un mercato che si trova alla prese con incertezze politiche, ma che è pronto ad affrontare anche tante novità e le nuove sfide che il mercato internazionale richiede. Per questo motivo gli studi legali sono sempre più specializzati sul real estate.

«L'offerta di servizi legali per il real estate si sta adattando ai cambiamenti della società e del mercato, dove la capacità di pensare fuori dagli schemi e di ridisegnare strutture ormai divenute desuete, accompagnate da flessibilità e dinamicità, saranno necessarie per poter far fronte alle nuove esigenze del mercato», spiega **Milena Linguanti**, counsel di **Allen & Overy**. «Assistiamo, infatti, a una fase di profondo cambiamento del settore retail, il cui modello di business «tradizionale» è stato messo alla prova negli ultimi anni dalla trasformazione radicale delle abitudini dei consumatori, che hanno aspettative in continuo divenire e cercano esperienze

e non solo luoghi di shopping. Possiamo già notare questo trend in atto nei mall, visti come luoghi di entertainment oltre che di acquisto, da qui la necessità di cercare strutture flessibili che possano essere rinnovate per adattarsi alle esigenze in cambiamento. Gli investitori si stanno adeguando a questo scenario in evoluzione: le high street continuano a essere importanti nella strategia dei grandi brand, per i quali gli store fisici rimangono determinanti e rappresentativi del brand. L'importanza di offrire al consumatore un'esperienza d'acquisto cross channel, rende ancora centrale il settore della logistica; ci aspettiamo che il dinamismo già vissuto dal settore continui grazie alla domanda di hub logistici sempre più moderni e tecnologici per rispondere all'esigenza di efficientamento della supply chain dei retailer».

Un paese che resta attrattivo «se parliamo di investimenti in asset c.d. «value add»/opportunistici», come evidenzia **Rita Marchetti** di **Baker McKenzie**, «se parliamo di prodotti «core» allora credo sia necessario distinguere tra gli investitori che sono già presenti in Italia, che mi sembra continuino a trovare il nostro Paese attrattivo soprattutto se parliamo del mercato milanese, e i nuovi investitori che sono invece più cauti e quindi forse in questo momento osservano e non investono ancora. In particolare nel settore Retail mi sembra che gli investitori siano piuttosto cauti in attesa di capire le

scelte di governo sulle aperture domenicali e festive». Resta inoltre il problema del quadro normativo e fiscale. «Si pensi in particolare in questo momento agli effetti su un investitore retail delle minacciate chiusure domenicali degli esercizi commerciali», prosegue **Marchetti**, «Inoltre, l'attrattività del Paese per gli investimenti immobiliari rimane geograficamente molto disomogenea, con Milano che assorbe gran parte degli investimenti, seguita da Roma dove però la limitata offerta di prodotto moderno e di qualità pesa ancora di più. La semplice stabilità del quadro normativo e fiscale sarebbe già di grande aiuto nell'incoraggiare gli investimenti degli operatori in particolare esteri, ma anche italiani. Poi si potrebbe pensare ad interventi più mirati per comparti come l'estensione del regime della cedolare secca anche alle locazioni commerciali o l'armonizzazione delle legislazioni regionali in tema di RSA».

«Con l'avvento della crisi finanziaria, con il pesante tributo patrimoniale gravante sui beni immobili e con la rilevante riduzione della liquidità circolante, il settore immobiliare ha subito



pesanti contraccolpi. I valori di mercato sono dapprima precipitati per attestarsi a valori marginali rispetto al 2006-2007», è l'analisi di **Alessandro Manfredini**, of counsel di **Lexant Studio legale**, «conseguenza di ciò è lo stallo delle negoziazioni specie per immobili di pregio, ormai gestite in via quasi esclusiva dai grandi fondi immobiliari, con finalità prevalentemente speculative e mirate perlopiù ai centri direzionali, agli uffici e al retail, segmenti trainanti del settore. Ciononostante, secondo un trend iniziato già nel 2017, l'anno 2018 dell'immobiliare in generale è stato anche caratterizzato da alcuni segnali positivi, con un mercato real estate sostenuto negli investimenti grazie ai capitali esteri e nelle locazioni grazie al dinamismo delle grandi società. Per il futuro, un ruolo sempre più importante sarà rivestito dal settore logistico. In generale, un fattore di rischio è rappresentato dall'instabilità politica percepita dagli investitori e dalle incertezze legate alle dimissioni degli Npl. Alla luce degli eventi, emerge evidente che l'assistenza legale assume tanto più peso quanto più difficili sono diventati i rapporti tra parti venditrici (i costruttori) e parti acquirenti (i fondi e le finanziarie immobiliari): l'avvocato in questo nuovo orizzonte deve saper valutare e comprendere non solo gli aspetti tecnico-giuridici, ma anche le dinamiche commerciali sottese all'affare seguito, soprattutto nelle prime e più delicate fasi dello stesso, cioè la due diligence preliminare (aspetti immobiliari, urbanistici e bancari) e la negoziazione di prezzo, penali e struttura contrattuale».

Una novità nel panorama del real estate italiano è «l'aumento dell'estensione territoriale», come sottolinea **Francesco Assegnati**, partner di **Cba**, «che ha riguardato il mercato, registrandosi interessi, concretamente finalizzati, non solo sugli immobili più «allettanti» (uffici e centri commerciali nel nord est italiano) ma anche su quelli situati in zone fino ad oggi di minor interesse. Un caso su tutti è rappresentato dalla vendita del centro commerciale Centro Sicilia, acquisito da fondi internazionali; di pari importanza è il crescente interesse per il settore dell'hospitality – che sta riguardando le regioni del sud Italia – e per quello della distribuzione in centro Italia». Quanto agli aspetti tipici della transazione immobiliare Assegnati

sottolinea delle novità che si stanno affacciando sul mercato «che sono connesse alla natura dell'investitore (estero per l'appunto), all'utilizzo di strumenti utili alla efficiente gestione del bene (Fia o Sicaf) e alle modalità di prestazione delle garanzie; i nuovi «strumenti di tutela» che si sono osservati nell'ultimo periodo relativamente agli investimenti immobiliari (e questo specialmente nel caso di venditori che utilizzano tutte le risorse rivenienti dalla dismissione per la chiusura dei debiti, ovvero per le cessioni poste in essere da parte degli organismi di investimento collettivo del risparmio in fase liquidatoria) sono sicuramente rappresentati da escrow account, da garanzie autonome o da polizze assicurative che, peraltro, gli investitori internazionali conoscono e apprezzano».

Milano resta dunque la città più apprezzata «per investimenti nel settore residenziale, dove diverse aree e complessi immobiliari (anche con destinazione attuale diversa) sono oggetto di compravendita per la realizzazione di nuove unità abitative», spiega **Enrico Del Sasso**, partner di **Talea**, Tax legal advisory, «abbiamo inoltre registrato già da tempo un continuo e progressivo interesse di fondi istituzionali e non (anche stranieri) per investimenti a lungo termine oltre che nel settore residenziale anche per complessi immobiliari destinati ad attività commerciali, ricettive e direzionali, sempre nell'area di Milano che è chiaramente percepita, soprattutto in questa fase di incertezza politica a livello nazionale, come un distretto a se stante con una economia locale in continua e durevole crescita. Per quanto riguarda più in generale il panorama nazionale, il settore più attrattivo, insieme quello residenziale, appare essere sempre quello ricettivo-alberghiero. Infine, con particolare riferimento al settore residenziale sono in forte aumento gli acquisti finalizzati a destinare l'immobile a locazioni di breve durata (sotto i 30 giorni o stile Airbnb), certamente più redditizie, con un incremento però del contenzioso condominiale per violazione del regolamento che di solito nulla prevede sul tema; si tratta infatti di attività ricettiva con implicazioni in tema di sicurezza, decoro e tranquillità dei condomini».

«L'appetito dei fondi esteri per gli immobili a uso uffici

si è concentrato su Milano, dove passano spesso di mano «trophy asset» e altri palazzi in posizione centrale e semi-centrale per cifre importanti», afferma **Claudio Cerabolini**, socio responsabile del team Real Estate di Clifford Chance in Italia. «Interessante anche il fenomeno degli spazi flessibili, capaci di coniugare un risparmio dei costi con un incremento della socializzazione e delle opportunità. La condivisione non è tuttavia limitata agli uffici. C'è infatti grande interesse anche per le soluzioni di co-living tra studenti, che privilegiano spazi comuni e accesso a servizi condivisi. Atri settori in cui l'interesse resta alto sono poi quello alberghiero e la logistica, nonché il retail, dove si è registrata diversa attività nella prima parte dell'anno ma che può soffrire più rapidamente per la contrazione dei consumi. Tutto ciò si traduce comunque in un buon flusso di lavoro per gli studi legali, soprattutto internazionali, esperti di real estate. In posizione di vantaggio sono gli studi capaci di assistere il cliente a 360°, fornendo assistenza nella strutturazione legale e fiscale dell'investimento, nel set-up dei fondi e dei necessari veicoli, anche dal punto di vista regolamentare, nel finanziamento e nell'investimento vero e proprio sino all'exit».

Il mercato del real estate italiano, per la parte commerciale ha buone prospettive di crescita per gli anni futuri, invertendo il trend dell'ultimo quinquennio/decennio. «Quanto alle principali aree del Commercial Real Estate, si evidenzia un interesse del mercato soprattutto per beni di qualità», precisa **Marco Lantelme**, partner dello studio legato associato **Bsva**, «Il mercato degli Hotel presenta alcune operazioni per nuovi finanziamenti. La parte Industrial, invece, è indirettamente legata anche alle politiche del Governo o alle policy di investimento delle singole aziende e gruppi. Il fatto che a livello organizzativo interno nelle principali banche il team di real estate – che cura con prevalenza la nuova erogazione di credito – appaia sempre più slegato da quello di restructuring – che cura operazioni da rimodulare – è indicativo che vi è, e si prevede che vi sia in via prospettica, un mercato in possibile crescita. Quanto al mercato Retail, c'è da prevedere l'ingresso nel paese di alcuni soggetti Unhwi (con ricchezza netta oltre i 30 milioni di \$),

che spostano la residenza in Italia avvantaggiandosi della normativa di recente introduzione. Questo potrebbe portare a mini-progetti di acquisto, come si è visto, o sviluppo di immobili residenziali di pregio, ville o altri immobili, che comportano anche assistenza legale specifica».

Il settore immobiliare in Italia soffre dell'incertezza del momento, tanto che più che gli investimenti può facilitare le speculazioni. «Solo per citare alcuni fattori che incidono più direttamente, basti pensare all'incertezza sulle imposte patrimoniali, sugli investimenti infrastrutturali (alta velocità in primis, ma non solo), sulle aperture domenicali degli esercizi commerciali, sul costo di approvvigionamento del denaro e, quindi, dei tassi di interesse spiega **Davide Braghini**, partner del dipartimento di diritto immobiliare dello studio **Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners**. «Per fortuna questi elementi di freno rispetto all'investimento nel settore immobiliare (soprattutto da parte di investitori internazionali), sono controbilanciati da elementi positivi, di matrice industriale e non solo. Crescente è l'interesse per la rigenerazione urbana, partito dal settore uffici. A questo fattore se ne unisce un altro più nuovo e ancora di nicchia, che riguarda lo sviluppo immobiliare sostenibile e socialmente responsabile: attenzione a nuovi materiali ecosostenibili, alla riduzione del fabbisogno energetico, all'inserimento degli edifici e delle loro funzioni nel contesto urbano che li circonda per creare città più vivibili». Per questo secondo Braghini «è sempre più importante che gli avvocati abbiano una conoscenza sofisticata del settore e dei nuovi elementi chiave da inserire nelle negoziazioni (e.g., green e *Esg clauses*, IoT infrastructures, Ip/It protections ecc.) e che i team abbiano competenze fortemente trasversali, unendo le forze di avvocati specializzati in diverse discipline (dall'urbanistica all'ambientale, dall'intellectual property ai servizi regolamentati)».

Il mercato del real estate, in particolare domestico, sarà soggetto nei prossimi anni a significative trasformazioni. «L'affermarsi, ad esempio, del commercio on line», spiega **Maurizio Frascini**, partner di **Jenny Associati**, «che già ha fatto concentrare l'interesse di molti investitori sugli asset

a destinazione logistica - determinerà la necessità di dare una nuova prospettiva e funzionalità ai centri commerciali, un tempo visti come investimenti sicuri e che, nel prossimo futuro, dovranno trovare una nuova destinazione, per non diventare, come già accade negli Stati Uniti, vuoti monumenti alle vecchie forme di commercio. In Italia peraltro, il dibattito politico sulle ipotizzate chiusure festive delle attività commerciali, crea ulteriore incertezza sul destino di centri commerciali e outlet. Le trasformazioni avvenute nella società e nel modo attuale di lavorare e abitare - che hanno già evidenziato concetti del tutto nuovi come gli spazi fluidi di co-working e quello di casa-taxi, non più investimento duraturo da tramandare alle prossime generazioni, ma semplice bene di utilizzo temporaneo - renderanno sempre più interessanti per gli investitori asset class del tutto nuove o sino ad oggi ritenute non di interesse, come gli edifici a destinazione residenziale da concedere in locazione, anche come social housing, gli immobili di senior housing e di health care».

«La nostra percezione, sulla base delle operazioni che ci hanno visti coinvolti, è che l'interesse sia stato prevalentemente nel settore degli uffici, dei centri commerciali e nella logistica», ha spiegato **Francesco Saltarelli**, tax partner di **Sts Deloitte** responsabile dei servizi fiscali per Real Estate, «Gli annunci di possibili modifiche normative, ad esempio in tema di chiusura dei centri commerciali nei giorni festivi, hanno introdotto elementi di incertezza per gli investitori esteri, che - in taluni casi - hanno preferito tenere al momento sospesa la decisione di investire, in attesa di maggior chiarezza su una normativa che potrebbe incidere, anche significativamente, sui ritorni dei loro investimenti. Nel complesso, tuttavia, le operazioni concluse nel corso del 2018 sono state ancora numerose e distribuite sul Centro e Nord Italia, con una preferenza per Milano». Per **Elena Cardani**, tax director di **Sts Deloitte**, team Real Estate, «dal punto di vista delle strutture di investimento considerate, il fondo di investimento immobiliare riscuote ancora molto interesse per gli investitori esteri. Dal punto di vista fiscale si tratta di uno strumento piuttosto efficiente, considerato che il fondo non è

soggetto alle imposte sui redditi e all'Irap. Abbiamo percepito anche molto interesse da parte degli operatori nei riguardi delle Sicaf immobiliari, che consentono di beneficiare dello stesso regime fiscale previsto per i fondi unitamente alla possibilità di essere autogestite (ossia senza necessità di una Sgr esterna). Dal punto di vista operativo, attualmente, l'implementazione delle Sicaf presenta alcune complessità legate prevalentemente alla normativa di riferimento. Spesso pertanto è stato necessario ricorrere allo strumento dell'interpello per chiarire con l'amministrazione finanziaria taluni aspetti fiscali che sulla base della normativa risultavano poco chiari o, comunque, forieri di incertezza».

«Sembra che il mercato immobiliare di Milano nonché di altre città d'Italia stia riprendendo vigore», è il parere di **Mascia Cassella**, partner di **Masotti Berger Cassella**. «L'interesse proviene di solito da investitori stranieri e riguarda in particolare richieste di immobili cielo/terra in centro per investimenti sul settore alberghiero. Alcuni clienti non desiderano l'intermediazione di un broker o di un agente immobiliare ma chiedono espressamente il contatto con la proprietà. Anche nell'ambito abitativo il mercato sta tornando a crescere e le transazioni cominciano ad aumentare. Si tratta di immobili di pregio dato che la difficoltà di reperimento di mutui rende gli acquisti piuttosto difficili per le giovani famiglie, nonostante i tassi ancora favorevoli».

Alla pari di tanti altri settori, anche il real estate non è rimasto immune dall'impatto che le start-up innovative hanno avuto sul modo tradizionale di gestire le relative operazioni imprenditoriali e commerciali. «Pensiamo a tal proposito per esempio alle piattaforme che si sono affacciate sul mercato italiano nel corso degli ultimi mesi», sostiene **Gennaro Sposato** partner di **Roedl & Partner**, «Questo trend ha interessato diversi profili del real estate, quali per esempio le transazioni di compravendita di immobili di natura residenziale e non che vengono concluse con tempistiche molto più veloci rispetto al passato, il property management relativo ad immobili destinati alla locazione transitoria nelle città a maggiore vocazione turistica nonché, infine, la possibilità di effettuare investimenti in asset immobiliari attraverso

piattaforme di crowdfunding. Si tratta, in tutti i casi, di piattaforme che hanno intercettato quelle esigenze a cui gli strumenti tradizionali non sono in grado di rispondere in maniera soddisfacente ma che in ogni caso richiedono una adeguata assistenza sotto un profilo giuridico per salvaguardarne la compatibilità con le relative norme italiane applicabili».

—© Riproduzione riservata—



Milena Linguanti



Alessandro Manfredini



Francesco Assegnati



Claudio Cerabolini



Davide Braghini



Francesco Saltarelli



Mascia Cassella

OLAF SCHMIDT, DLA PIPER

In crescita il retail, in calo l'alberghiero

Agli investimenti internazionali nel mercato immobiliare tricolore è stata incentrata la quinta edizione del summit «*Quo Vadis Italia?*». L'iniziativa è stata promossa dallo studio legale internazionale **Dla Piper**, in collaborazione con **Cbre**, **Cushman&Wakefield**, **Gva Redilco**, **JLL**, **Uli Urban Land Institute**. «Il mercato italiano si conferma fortemente attrattivo per gli investitori esteri», dice **Olaf Schmidt**, co-managing director per l'Europa e il Medio oriente e co-responsabile del Sector Real estate global di **Dla Piper**. «Basti pensare che oltre il 70% degli investimenti immobiliari in Italia nel 2017 è stato effettuato con capitali internazionali, una percentuale che potrebbe raggiungere il 75% a fine 2018». «*Quo Vadis Italia?*» ha visto oltre 40 relatori, rappresentativi di primari investitori, banche e società di gestione – in rappresentanza di oltre 200 miliardi di euro di assets under management. «È stato molto interessante constatare come, nonostante l'attuale clima politico, difficile e quasi ostile verso l'Europa, l'Italia continui ad attrarre l'interesse

degli investitori internazionali», ha proseguito Schmidt. «Si nota, però, una netta differenza tra chi è già presente nel mercato e chi non ha ancora investito in Italia: mentre i primi prendono una visione di medio-lungo periodo e si fidano della capacità del mercato italiano di resistere alle attuali tendenze politiche, chi non ha ancora messo piede nel nostro paese preferisce aspettare e attendere le prossime evoluzioni». Gli investitori hanno sottolineato come il real estate sia un'asset class che continua a crescere anche a livello europeo, con un monte investimenti complessivo che nel primo semestre 2018 ha raggiunto i 105 miliardi di euro.

In crescita il settore uffici con 52,7 miliardi di euro (+6%), e – sorprendentemente e a dispetto di tutti i discorsi sul tramonto del retail tradizionale

sotto i colpi dell'e-commerce – il retail a 24,2 miliardi di euro (+10%), mentre calano l'industriale che registra 12,6 miliardi di euro (-25%) e gli hotel a 7,4 miliardi di euro (-11%).

Per quanto riguarda il mercato italiano si è riscontrato nel primo semestre 2018 un leggero calo degli investimenti, che hanno toccato i 3,7 miliardi di euro (in calo del 23% – numero che va normalizzato, tuttavia, alla luce del fatto che nel 2017 un solo deal cubava per quasi il 10% del volume complessivo). Il settore uffici ha raccolto 1,3 miliardi di euro (-30%), mentre il retail è cresciuto del 31% rag-

giungendo 1,5 miliardi di euro. Il settore industriale ha raccolto 0,6 miliardi di euro (+57%), mentre calano del 50% gli investimenti nel settore alberghiero con 0,3 miliardi di euro.



Olaf Schmidt



RESPONSABILITÀ

L'avvocato può anche
accettare cause perse

Caravaglios a pag. **IV**

La Corte di cassazione ha respinto il ricorso del cliente avverso il proprio legale

Avvocati (anche) di cause perse

Lite già segnata? Non c'è responsabilità professionale

In sede di censura era emerso dalle dichiarazioni del professionista che l'opposizione era possibile

DI ADELAIDE CARAVAGLIOS

Non è ravvisabile responsabilità professionale in capo all'avvocato per aver accettato una causa «persa» fin dall'inizio: questo è quanto ha chiarito la terza sezione civile della Corte di cassazione nell'ordinanza numero 30169 del 2018, intervenendo sul ricorso di un cliente avverso il proprio legale colpevole di non avergli rappresentato che l'atto di citazione in opposizione a decreto ingiuntivo appariva fondato su punti di fatto e di diritto che «avevano poche, se non nulle, probabilità di essere accolte».

In sede di censura, in particolare, era emerso dalle dichiarazioni del legale che l'opposizione era possibile; che, al contrario, il proseguire nel giudizio era da ritenersi poco opportuno e che si sarebbe potuta tentare una conciliazione, cosa, quest'ultima, «non accettata dalla controparte».

Nel rigettare il ricorso e annullare le spese di giudizio, i giudici di legittimità hanno affermato che la scelta

processuale di svolgere un'opposizione

a decreto ingiuntivo, nonostante la forte «improbabilità» di successo, corrispondeva all'interesse del cliente a resistere alla richiesta di un pagamento, emessa come decreto ingiuntivo con formula di provvisoria esecutività, che non era in grado di onorare nell'immediato e che il successivo comportamento di dissuasione «era da ritenersi conforme all'obbligo di tutelare gli interessi del cliente che stava affrontando un procedimento ad alto rischio di soccombenza».

Il legale aveva dunque tenuto in conto l'interesse del suo assistito: «Non essendo in discussione», spiegano, «che si prospettasse per l'avvocato l'accettazione di un mandato alla lite per una causa rientrante nel novero delle «cause perse ab initio», la strategia processuale assunta nell'accettare l'incarico e nell'avviare un'opposizione a decreto ingiuntivo di sicuro esito sfavorevole, per poi coltivare vie conciliatorie, «non può solo per questo dirsi pregiudizievole per gli interessi del cliente e ciò anche in relazione alla mancata preventiva informativa sul probabile insuccesso della lite a un cliente dimostratosi comunque inizialmente interessato a resistere in prima battuta alla richiesta di pagamento e a intavolare vie conciliatorie, poi non più accettate».

—Riproduzione riservata—



UNA CARTA DEI DIRITTI PER ARRIVARE PRONTI ALL'APPUNTAMENTO DI EXPO 2020

Avvocati al lavoro per scrivere la Costituzione dell'ambiente

Avvocati al lavoro per la scrittura della Costituzione dell'ambiente. Una carta dei diritti, prodotta con il contributo della rete dell'Avvocatura dei paesi del Mediterraneo, per arrivare pronti alla sfida di Expo 2020. Questo l'obiettivo del protocollo firmato dal ministro dell'ambiente **Sergio Costa** e dal presidente del Consiglio nazionale forense **Andrea Mascherin** lo scorso 28 novembre nel corso del convegno «blue economy: una sfida globale». L'accordo è solo l'ultimo di una serie di impegni presi dall'avvocatura in materia di ambiente, tema sempre più importante nelle strategie della categoria. «La nostra ambizione è quella di scrivere una sorta di Costituzione dell'ambiente, con una normativa armonica e un approccio strettamente collegato al mondo scientifico e tecnologico», ha dichiarato il presidente Mascherin. «Mettiamo a disposizione del ministro le nostre conoscenze tecniche e saremo lieti se vorrà sfruttare senza riserve». L'impostazione del Cnf è guidata da un approccio olistico alle tematiche ambientali, «superando la settorializzazione con cui oggi viene trattato un tema, che invece va trattato, anche tecnicamente e giuridicamente in maniera unica», ha aggiunto Mascherin. L'obiettivo è quello di essere pronti per Expo Dubai 2020, il cui tema è proprio la tutela e la promozione dei diritti ambientali.

Gli impegni assunti dalla categoria hanno ricevuto il plauso del ministro Costa, che ha subito manifestato l'intenzione di approfittare dei servizi che il Cnf può servirgli in termini di supporto e consulenza. E non solo per

la Costituzione dell'ambiente, ma anche per altri progetti, come quello della proposta di legge «Salva mare», un provvedimento a cui sta lavorando il ministro che è in fase di elaborazione. «Vogliamo iniziare un percorso anticipando la direttiva europea sul non impiego delle plastiche usa e getta», ha affermato il ministro.

Uno degli argomenti centrali del convegno è stato quello del diritto all'acqua, tema a cui il Cnf pone molta attenzione. Infatti ha provveduto a tradurre per la prima volta il rapporto del 2018 delle Nazioni unite sullo sviluppo delle risorse idriche, illustrato durante il convegno da **Alfonso Pecoraro Scanio**. «Oggi diamo vita ad un evento di grande rilievo e prospettiva considerato che per la prima volta l'avvocatura italiana viene considerata tra le eccellenze del nostro paese da proporre a Expo 2020. È una straordinaria occasione a cui tutti gli avvocati italiani lavoreranno con impegno solidale», ha concluso Mascherin.

Durante il convegno, il presidente Del Cnf ha siglato un altro accordo con il commissario generale di sezione italiano Expo 2020 **Paolo Glisenti** che prevede l'istituzione di un concorso di progettazione per il padiglione Italiano, il primo completamente senza plastica nella storia della manifestazione. Tra i requisiti del concorso la capacità di integrare nelle componenti costruttive e impiantistiche modelli esemplari di sostenibilità, ottimizzazione delle risorse idriche e energetiche, il riciclo dei rifiuti e il rispetto dell'ambiente.

Michele Damiani

— © Riproduzione riservata —



**CONTI PUBBLICI
IL COSTO DELLA MANOVRA
È ALTO E SALATO
(LO STIAMO GIÀ PAGANDO)**di **Ferruccio de Bortoli**
e **Nicola Saldutti****2****DENTRO LA MANOVRA**

Le alchimie numeriche con lo spread a 300 non tornano per nessuno
Gli svantaggi per chi investe e per chi chiede mutui o prestiti
sono già quantificabili. E, alla lunga, anche i titolari di reddito
di cittadinanza e i pensionati a quota 100 avranno poco da festeggiare

POCHI VINCONO TUTTI PERDONO

di **Ferruccio de Bortoli**

A metà degli anni 80, Paolo Savona scrisse un pamphlet dal titolo «Cos'è l'economia», edito dalla Banca popolare dell'Etruria e del Lazio, allora in buona salute. Non sarebbe male se l'attuale ministro per gli Affari europei facesse dono di una copia del suo lavoro ai colleghi di governo: ne trarrebbero un apprezzabile beneficio. Leggendolo, la sottosegretaria all'Economia, Laura Castelli, potrebbe poi suggerire un aggiornamento alla storiella sugli economisti che Savona ricorda, con delicata autoironia, nell'introduzione. Eccola: «Dove mi trovo?», chiese un passante smarritosi a un distinto si-

gnore. «A mezzo metro da me», fu la risposta. «Dev'essere un economista», pensò tra sé il passante, «infatti la



risposta è giusta ma non mi serve a niente!». Avrebbe potuto cavarsela, l'ignoto passante — prendendo spunto dall'ormai celebre replica dell'esponente grillina all'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan che le spiegava la relazione tra spread e costo dei mutui — con un più sbrigativo «Ma questo lo dice lei». E così anche sulla valutazione del mezzo metro di distanza fra i due protagonisti della storiella si sarebbe aperta una lunga querelle filosofica.

I pochi e i molti

Giovanni Cagnoli, uno dei più apprezzati consulenti d'impresa e oggi a capo della Holding Carisma, propone di adattare al caso italiano, ribaltandola, un'altra storia. Questa volta vera e con la S maiuscola. Ovvero, la famosa frase di Churchill pronunciata dopo la battaglia d'Inghilterra, riferendosi ai piloti della Raf. «Mai, nel campo dei conflitti umani, così tanti dovettero così tanto a così pochi». «Mi pare dice Cagnoli — che, se va avanti questa manovra, potremmo dire che nella storia del nostro Paese mai così tanti pagheranno per colpa di così pochi». Dopo aver ribattuto all'osservazione di Cagnoli con l'ultimo sondaggio Ipsos di Nando Pagnoncelli che dà le preferenze per il governo, seppur in calo, oltre il 53 per cento — segno che la luna di miele dopo sei mesi continua — ci chiediamo se la provocazione abbia un fondamento.

Ma potremmo adattare ulteriormente la celebre frase di Churchill declinandola così: «In tanti stanno già pagando e forse non lo sanno, altri sperano di avere dei vantaggi che forse non avranno». Cagnoli si è divertito, si fa per dire, a calcolare il costo pro capite dei maggiori interessi sul debito pubblico con uno spread a

quota 300. Ovvero 1,5 miliardi quest'anno; 5 il prossimo; 9 miliardi nel 2020. Sempre che la situazione non peggiori ma speriamo ovviamente che migliori. Se lo spread resterà all'attuale livello per due anni ogni cittadino, neonati compresi, sarà caricato di nuovi interessi per 258 euro. La generazione che ha oggi tra i 20 e i 40 anni vedrà il conto individuale lievitare fino a 1.250 euro. «Un mese di stipendio buttato — dice Cagnoli — un mese di vita sacrificato in tre anni».

I possessori di Btp decennali hanno già subito una perdita in conto capitale almeno del 10 per cento. I titoli tenuti a scadenza vengono rimborsati al valore nominale. I rendimenti aumentano, ma il risparmiatore non vive su un altro pianeta. Il suo maggior guadagno è più che compensato dagli altri costi che sopporta come cittadino. A meno che non sia uno straniero. Ed ecco il paradosso per un governo sovranista: arricchire chi ha un altro passaporto, a patto ovviamente che abbia

comprato all'emissione e vada a scadenza. Sempre secondo Ipsos solo il 27 per cento degli italiani sa cos'è lo spread che Cagnoli definisce un «veleno a rilascio continuo». E sul totale degli italiani il 61 per cento pensa che l'innalzamento sia negativo. Tra quelli che dicono che è negativo, il 59 per cento ritiene che l'aumento dello spread faccia diminuire anziché aumentare il rendimento dei titoli. «Assistiamo — spiega Pagnoncelli — a una totale sottovalutazione del fenomeno, la gente sa poco e crede che i mercati siano qualcosa di distante, esoterico, sospetto».

Altri danni

Ma proseguiamo nell'esame dei danni per tanti. Il costo dei futuri mutui cresce. Il tasso fisso era a 1,80 prima, oggi supera il 2 per cento. Per una semplice ragione. Chi presta il denaro alle banche sul mercato all'ingrosso non lo farà mai a tassi inferiori a quelli offerti, in crescita, dallo Stato sui propri titoli per via dello spread. Il buon samaritano in finanza non esiste. Nemmeno in versione sovranista. Se il costo del denaro sale di 160 punti base — sempre nei calcoli di Cagnoli — per un appartamento da 150 mila euro con un finanziamento al 90 per cento su 20 anni, la rata del mutuo aumenta di 1080 euro l'anno. In vent'anni 22 mila euro circa.

In Italia oltre il 70 per cento delle auto è acquistata con il credito al consumo. Se si eleva il costo della provvista sul mercato dei capitali cresce anche il tasso applicato che oggi oscilla tra il 5,5 e il 7 per cento. Con un livello così elevato di spread vuol dire che ogni acquirente di un'auto, nei prossimi due anni, sborserà 800 euro in più per ogni 20 mila euro di prezzo di listino. Con un mercato da 1,5 milioni di vetture l'anno fanno 1,2 miliardi l'anno. Ogni impresa con un indebitamento a medio e lungo termine — o anche a breve se lo spread non diminuirà — dovrà fare i conti con il caro denaro. Sempre nell'ipotesi dei 160 punti base di aggravio, significa un costo annuo per le imprese di 22 miliardi. Capitali sottratti agli investimenti che diminuiranno facendo scendere occupazione e reddito delle famiglie. E con un ulteriore riflesso negativo sugli incassi dello Stato (6 miliardi) per via della deducibilità degli interessi passivi.

Quelli che potranno guadagnare,

forse, da questo non idilliaco quadro, saranno i percettori in futuro del reddito di cittadinanza o i beneficiari della riforma pensionistica a quota 100. Ma anche per loro l'iniziale e concreto vantaggio rischia di essere vanificato almeno in parte dal peggioramento generale. Intanto, la crescita si è fermata come ha accertato l'Istat rivedendo al ribasso (-0,1 per cento) l'andamento del Prodotto interno lordo nel terzo trimestre. Il rallentamento della domanda estera, l'esaurimento del ciclo dell'auto, specialmente in Germania, i rischi di guerre tariffarie, sono effetti già percepibili nelle trimestrali delle aziende che esportano. Anche i consumi delle famiglie segnalano qualche cedimento, nonostante le follie del Black Friday. Nel periodo gennaio-ottobre, secondo i dati di Centromarca, c'è stata una flessione delle vendite in volume dello 0,9 per cento. La prova si avrà con la prossima campagna natalizia che vale il 35 per cento delle vendite annuali. Auguri. Questa volta doppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**● Gli appuntamenti**

C'è un'Italia ferma e un'altra che vuole correre. La prima è quella dove il Pil, nel terzo trimestre del 2018, scende dello 0,1%. La seconda è quella degli imprenditori del Nord che hanno convocato per oggi a Torino gli Stati generali delle imprese «per le infrastrutture e lo sviluppo». Sono attesi 1.500 tra industriali e artigiani. Maxi manifestazione il 13 dicembre della Confartigianato nazionale, al MiCo di Milano, per protestare contro la legge di Bilancio. E il 14, a Verona, a favore di Alta Velocità e Pedemontana del Veneto. Da calendarizzare ancora analoghe manifestazioni a Genova.

**Chi possiede
Btp decennali
fa i conti
con una
perdita
(teorica se non
vende) del 10
per cento**

**Un'auto a rate
da 20 mila
euro, se non
calano i tassi,
nei prossimi
anni costerà
800 euro
in più**

Spunti

Le scorciatoie e il lavoro dei grand commis

di **Nicola Saldutti**

Lo scontro con l'Europa, le spinte (spesso opposte) di Lega e Movimento 5 Stelle, il grande vincolo del debito pubblico record da 2.331 miliardi. Dentro, la manovra. Da sempre è un percorso a ostacoli che si conclude con il maxi-emendamento del governo che raccoglie (o dovrebbe raccogliere) il consenso del Parlamento. Ma questa volta la partita è molto più aperta. E non solo perché aleggia la possibile procedura d'infrazione, ma perché i provvedimenti considerati centrali, la quota 100 per le pensioni e il reddito di cittadinanza a 780 euro, non sono ancora definiti nelle loro modalità. E non si tratta di una questione tecnica. Perché se la platea dei beneficiari del reddito dovesse restringersi questo potrebbe avere un effetto positivo sulle poste in bilancio. Se il cambiamento dei centri per l'impiego dovesse essere reale e non affidato ai poco meno 9.000 dipendenti che vi lavorano, il sistema di valutazione del provvedimento potrebbe essere diverso, anche da parte dell'Europa. Lo stesso vale per le pensioni anticipate.

Ecco, la sensazione è che la scorciatoia della via semplificata a cose che invece sono molto complicate, non funzioni. Certo, l'elemento del consenso non è secondario. E in democrazia resta un criterio decisivo. Ma quando lo spread arriva a far crescere i tassi sui mutui dello 0,20-0,50 per cento tutto sta nella velocità di reazione ai nuovi scenari. Ricordate la grande battaglia nei confronti dei superburocrati? Hanno innumerevoli difetti, possono anche essere resistenti o resilienti, ma per la manovra economica sono fondamentali nella realizzazione degli obiettivi che il governo indica. Sul decreto dignità, ad esempio, mancano ancora le circolari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFEDERALI E AUTONOMI

Così il voto ha spiazzato i sindacati

di **Enrico Marro**

Se «il partito del Pil» non ricomprende i sindacati non è solo perché sopravvivono vecchi steccati, ma soprattutto perché le organizzazioni dei lavoratori non hanno elaborato una posizione comune nei confronti di questo governo. A dire il vero non l'hanno neppure discussa, per evitare che emergessero problemi sia nei rapporti fra loro sia all'interno. A loro parziale discolpa si può solo dire che il governo, rifiutando per mesi qualsiasi confronto sulla politica economica, non ha aiutato questo dibattito. Ma difficilmente qualcosa cambierà anche dopo lunedì 10 dicembre, data finalmente concessa dal premier Giuseppe Conte per l'incontro con Cgil, Cisl, Uil e Ugl.

A monte, infatti, c'è una evidente difficoltà di posizionamento. La Cgil, che ha bella è pronta la scusa del congresso in corso e della delicata successione a Susanna Camusso, ha dovuto paradossalmente subire una strigliata dal moderato sindaco di Milano, Giuseppe Sala, che, partecipando al congresso locale del sindacato «rosso», ha invitato i compagni a scendere in piazza, mettendo così a nudo le contraddizioni di un'organizzazione che ha combattuto (per carità, fortemente ricambiata) l'ex premier Matteo Renzi, che era pur sempre anche il capo del Pd, e ora non riesce a mobilitarsi contro un governo che gli stessi dirigenti della Cgil definiscono «di destra». Ma, sempre a proposito di contraddizioni, vogliamo trascurare le posizioni filo no-Tav, no-Tap eccetera della Fiom?

La Cisl e la Uil, in quanto meno ideologiche, avrebbero potuto cercare di infilarsi nel partito del Pil, ma finora hanno preferito insistere nel tentativo di costruire un'interlocuzione anche con questo governo per ottenere qualche risultato sui molti fronti aperti, come una lobby qualsiasi. Eppure, Cgil, Cisl e Uil un tema da portare avanti insieme con la Confindustria ce l'avrebbero: il Patto per la fabbrica sottoscritto il 12 marzo. Ma la verità è che in questi 9 mesi non c'è stata neppure la necessaria convinzione per spingere l'unica vera novità dell'accordo, la richiesta al governo di supportare la misurazione della rappresentanza dei sindacati e delle organizzazioni imprenditoriali. Resta l'Ugl. Se ne erano perse le tracce dopo gli scandali della gestione Centrella. Poi col nuovo segretario, Paolo Capone, il patto elettorale con la Lega e il ritorno ai tavoli. Più facile per loro avere una posizione: pro- governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ATLANTE DEL RISCHIO

Il World Economic Forum stila la classifica delle principali minacce per il business nel mondo. Disoccupazione, cyber attacchi e crisi energetica tra i principali. In Italia preoccupa soprattutto la tenuta del sistema politico e finanziario

Il timore di una nuova bolla sui mercati è ancora vivo, da Cipro all'Irlanda

di **Francesca Gambarini**

Gli attacchi informatici nelle economie avanzate, la crisi energetica per l'area medio-orientale, la tenuta politica in Sud America. A livello globale, la disoccupazione. E in Italia? Il default. A dodicimila manager, imprenditori e *decision maker* del settore privato, scelti in 140 Paesi, il World Economic Forum ha posto questa domanda: quali sono i maggiori rischi che individuate per il business, di qui a dieci anni? Le risposte, che spaziano tra preoccupazioni di natura politica, tecnologica, sociale e finanziaria, sono raccolte nel nuovo studio «Regional Risks for doing business», realizzato in partnership con Zurich e Marsh&McLennan. La mappa dei rischi non è omogenea; il loro assortimento, suggerisce il rapporto, ci dà la misura della vulnerabilità (ambientale, finanziaria e geopolitica) in cui viviamo. «L'incertezza è globale — scrivono i ricercatori del Wef, che ogni anno, dal 2006, redigono anche il Global Risks Report, lo studio "madre" —. Capire quali rischi esistono ed esisteranno a livello regionale è oggi più importante che mai, per prevedere quegli elementi di rottura che potrebbero impattare non solo sul sistema industriale, ma sull'intera società».

Vediamoli allora da vicino. Se il timore più menzionato da imprenditori ed esecutivi è globalmente quello della disoccupazione o della sotto-occupazione, seguito dalla stabilità della politica dei Paesi in cui si opera, a far sussultare i manager delle economie sviluppate, dagli Stati Uniti al Regno Unito, sono in-

vece gli attacchi informatici. Che dall'ottava posizione del 2017, quest'anno arrivano quinti nella classifica globale e primi in Europa. «Colpa» forse di quanto accaduto nel 2017, *annus horribilis* dell'informatica, con episodi come gli attacchi WannaCry, uno dei peggiori virus degli ultimi decenni. E di certo scandali come quello di Cambridge Analytica o il Rus-siagate, legato all'elezione di Trump, non devono aver fatto dormire sonni tranquilli a chi ormai attraverso smartphone e piattaforme gestisce buona parte dei flussi operativi e finanziari. I cyber attacchi, insieme al furto di dati, sono percepiti come tranelli in mercati che, sommati, valgono il 50% del Pil mondiale: non uno scherzo. L'invito ai governi, dal Wef, è chiaro: la sicurezza dei sistemi informatici è diventato un prerequisito per attrarre capitali e investimenti.

Il conto della crisi

Dopo il fronte informatico — segnalato in ben 19 Paesi come il più «scoperto» — gli allarmi scattano anche in campo economico. A dieci anni dalla crisi mondiale del 2008 non compaiono più nel podio generale, è vero, ma resistono al gradino numero due, alla voce «bolla speculativa», per esempio in Europa.

E nel Vecchio Continente, dal Portogallo alla Grecia, all'est Europa, a oscurare gli animi dei *business men* è anche la situazione politica. Un tema che in Italia si declina nell'accezione di un «rischio collasso», finanziario e istituzionale, e che balza in cima alla classifica. «Pur avendo riscontrato alcune fragilità nel



sistema italiano— si legge nel report — questo tipo di pericolo risulta anche nella *top five* di ben 18 Paesi europei, ricordandoci che qui persiste un certo nervosismo, soprattutto per quanto riguarda la salute della finanza». Le scorie della crisi non sono ancora smaltite. E lasciano altri segni, come il rischio percepito di una nuova bolla speculativa, cui si accennava prima, che uomini di affari e imprenditori hanno individuato come il secondo più importante. «Dall'Irlanda a Cipro è un disagio diffuso», scrivono i ricercatori. Rientrano in questo ambito anche le implicazioni della Brexit, ancora non del tutto delineate.

Scorrendo la cartina, si vede ancora che nella Grecia della post Troika, i rischi di default, disoccupazione e crisi fiscale sono sempre in

testa alla classifica. Anche in Spagna, dove l'esecutivo europeo è intervenuto rimproverando sforzi insufficienti per la riduzione del debito pubblico nel 2019 (oggi al 96,9% del Pil), la disoccupazione e la bolla speculativa sono in cima alla lista delle preoccupazioni, mentre la debolezza della politica è al quinto posto. Lo stesso trend si rileva in Portogallo: default, politica e bolla speculativa sono ancora una volta le tre scommesse da vincere.

Tornando all'Italia, è invece da notare come al secondo gradino del podio dei rischi ci siano le catastrofi naturali. Una preoccupazione concreta: tra maltempo, calamità naturali, dissesto idrogeologico, il conto per il Paese è di oltre 20 miliardi di euro negli ultimi dieci anni, ha stimato la Cia-Agricoltori Italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

1,1%

La crescita prevista del Pil italiano nel 2018 in rallentamento sul 2017, (+1,6%; fonte Istat)

11,7

Milioni di dollari il costo medio per azienda, nel mondo, dei cyber attacchi nel 2017 (fonte Accenture)

Paesi e minacce Primi tre rischi

Primi tre rischi per il business nel mondo...



Fonte: World Economic Forum «Regional risks for doing business», 2018

Pisara

Spilli

Sindacati

La fiducia di famiglia e imprese va al contrario di Furlan

a cura di **Raffaella Polato**
rpolato@rcs.it

Ci sono aziende in crisi, altre che hanno iniziato a temerla negli ultimi mesi, altre ancora che chiudono proprio. C'è l'Istat, che la situazione la fotografa così: a novembre l'indice di fiducia delle imprese è sceso per il quarto mese consecutivo, crollando a 101,1 punti dai 102,5 di ottobre, e quello dei consumatori è precipitato da 116,5 a 114,8. Annamaria Furlan sa perfettamente come tradurre questi numeri in vita quotidiana: lo fa quasi ogni giorno, di questi tempi, a ogni assemblea di fabbrica cui partecipa. Eppure la leader Cisl è ottimista. Perché, dice, in ciascuno di quegli incontri «c'è un buon clima di partecipazione e una buona attenzione da parte dei lavoratori rispetto a quello che sta avvenendo nel nostro Paese, in modo particolare rispetto alla legge di bilancio». Sarebbe strano il contrario. Forse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORPORATE GOVERNANCE

UN GIUDICE CHE PARLA INGLESE ANCHE PER LE IMPRESE ITALIANE

Sono numerose in Europa e nel mondo le corti che ammettono controversie nel tradizionale idioma del business, dalla Germania alla Francia, dal Qatar fino alla Cina. Vantaggi e soluzioni per poter procedere anche nel nostro ordinamento

Molti contratti finanziari e societari sono redatti in inglese, anche se governati dal nostro diritto

di **Piergaetano Marchetti**
e **Marco Ventoruzzo**

Anche tra gli addetti ai lavori (giuristi, avvocati, giudici), non molti sanno che in diversi Paesi europei a noi vicini — e coi quali vi è un rapporto di collaborazione, ma anche competizione, ivi incluso nell'industria dei servizi legali — negli ultimi anni sono state create delle corti nelle quali è possibile che il contenzioso tra due parti si svolga in inglese, nonostante questa non sia la lingua dell'ordinamento.

È accaduto in Germania, dove i tribunali federali di Francoforte e Amburgo consentono, con l'accordo dei litiganti, di discutere una causa in inglese e rendono le proprie decisioni in questa lingua. La stessa iniziativa è in avanzato stato di approvazione in Olanda (Amsterdam) e in Belgio. Anche la Francia, Paese da sempre — e giustamente — molto protettivo della propria tradizione culturale e linguistica, ha recentemente esteso questa facoltà dal tribunale di primo grado alla Corte d'appello di Parigi. D'altronde, lo stesso si è fatto a Singapore nel 2015, in Qatar, ad Abu Dhabi e persino in Cina (China International Commercial Court) per i paesi lungo la «Nuova Via della Seta».

L'Unione Europea ha poi avviato un progetto per la creazione di una «European Commercial Court» alla quale le parti potrebbero rivolgersi per le proprie controversie: un recentissimo e interessante studio commissionato dal comitato per gli Affari legali del Parlamento europeo, al quale ha contribuito una studiosa tedesca, Giesela Rühl (dalla quale traiamo diverse delle informazioni qui presentate), è disponibile sul sito

del Parlamento europeo.

Inutile e ovvio sottolineare l'importanza e la potenziale attrattività di queste iniziative, soprattutto in certi settori. Basti pensare ai molti contratti finanziari, societari ed anche di fornitura commerciale che sono redatti in questa lingua, talvolta anche se governati dal diritto italiano o di altri ordinamenti.

Non solo arbitrati

L'Italia non si è ancora mossa su questa linea, ma riterremmo utile, nell'ottica della modernizzazione del Paese, che l'opportunità del legislatore venisse studiata più approfonditamente, pubblicamente e rapidamente. Si tratta di una leva competitiva importante. D'altronde, anche in Italia l'esigenza è avvertita, frequentemente con il risultato che le parti, pur di avere un foro al quale rivolgersi, in caso di controversia, usando l'inglese, ricorrono all'arbitrato, in cui ovviamente è possibile affidare la soluzione della disputa ad arbitri fluenti in inglese.

Brexit può peraltro rendere la scelta ancor più cruciale. Spesso, infatti, ad esempio per i contratti derivati scritti in inglese e governati dalle regole Isda, si opta per una clausola di giurisdizione nel Regno Unito. Sebbene le corti di Londra, attrattive anche per la loro esperienza e competenza e per i numerosi precedenti che assicurano maggiore certezza del diritto, potrebbero restare le preferite degli operatori nonostante la fuoriuscita del Regno Unito dall'Unione, è innegabile che si creano possibili spazi anche per altri Paesi. È da vedere se veramente questi fori alternativi po-

Attrarre una quota della litigation è vantaggioso: i servizi legali sono un traino del mercato del lavoro

tranno insidiare il predominio di Londra (o degli arbitrati), però occorre quantomeno avviare una seria analisi costi-benefici.

Attrarre una quota della litigation in esame sarebbe utile anche per ragioni economiche. Il settore dei servizi legali è un importante traino del mercato del lavoro e, sebbene in Italia ci siano troppi avvocati, ove ben calibrata la scelta potrebbe avere più benefici che costi. Non a caso gli ordinamenti competono anche per questo tipo di business: basti pensare al Delaware negli Stati Uniti.

Tra i benefici andrebbero annoverati, a nostro avviso, anche quelli di tipo culturale. Un simile cambio di passo richiederebbe un investimento in risorse umane, dai nostri giudici agli studenti di giurisprudenza, tradizionalmente — e in Italia più che altrove, pur con poche, meritevoli, eccezioni — meno formati ad operare davvero efficacemente in questa lingua.

Un po' di formazione

E sorge spontanea la domanda: è corretto che, oggi, gli esami di Stato da avvocato e notaio non comprendano, come invece accade per i professori delle materie giuridiche, anche una prova di lingua straniera? È pensabile che un consulente giuridi-



co non sia in grado di lavorare in questa lingua, soprattutto in certe materie e con certi clienti? Sviluppare davvero, anche per i giuristi, queste competenze linguistiche, darebbe all'Italia anche maggiore incisività nelle discussioni con i nostri partner internazionali. Anzi, proprio per i giuristi, che lavorano con le parole e le loro sottigliezze, ciò sarebbe in qualche misura più importante che per chi si occupa di chimica, finanza, moda o architettura.

Certo è fondamentale, per ragioni sociali, culturali e politiche, preservare e diffondere la grande ricchezza dell'italiano. Ma questo non è incompatibile con, ed è piuttosto complementare a, accettare la sfida di una maggiore apertura internazionale: occorre riuscire a operare efficacemente su diversi «tavoli», tra i quali non vi è, in realtà, grande distanza: quello «interno» e quello «esterno».

Lungi dal favorire le élite, evoluzioni come quella indicata potrebbero aprire nuovi spazi per i nostri giovani più meritevoli, che hanno investito (o potrebbero investire) in formazione e che spesso conoscono le lingue meglio delle generazioni precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E**● Quelle corti «british»**

L'Unione europea ha avviato un progetto per la creazione di una «European Commercial Court» alla quale le parti potrebbero rivolgersi per le proprie controversie. In Europa, i tribunali federali di Francoforte e Amburgo consentono di discutere una causa in inglese, così fa anche la Francia in primo grado e nell'appello di Parigi.

**Aderirà il 50 per cento
Risparmiati 2 miliardi
quota 100 è blindata**

Luca Cifoni

Sul capitolo pensioni ci sono già due miliardi di risparmi assicurati, rispetto allo stanziamento 2019, per blindare quota 100. A pag. 4

La previdenza

Via solo un lavoratore su due: quota 100 risparmia 2 miliardi

►Viene prevista un'adesione del 50% della potenziale platea interessata ►Sulle scelte incideranno il calo dell'assegno e il divieto di cumulo

NEL PRIMO ANNO LA SPESA EFFETTIVA SARÀ RIDOTTA ANCHE DALLE "FINESTRE" DI USCITA: SEI MESI PER GLI STATALI

IL FOCUS

ROMA Sul capitolo pensioni ci sono già due miliardi di risparmi assicurati, rispetto allo stanziamento di 6,7 per il 2019, senza particolari ritocchi rispetto all'impianto originario. Per il reddito di cittadinanza invece al momento se ne intravede uno, che deriverebbe in sostanza dal fatto che inevitabilmente il nuovo sussidio entrerà in vigore non a inizio anno ma nella migliore delle ipotesi ad aprile. Altre limitature della spesa complessiva su questo fronte potrebbero essere ottenute con un piano di controlli più aggressivo, comunque da programmare in un panorama in cui le false certificazioni Isee

sono frequenti. Con questo quadro contabile davanti, il governo dovrà cercare altre risorse se davvero accetterà di riportare il rapporto deficit/Pil al 2%, per evitare una procedura per disavanzo eccessivo. La distanza teorica dal 2,4 attualmente scritto nella manovra è di circa 7 miliardi. Come accaduto già in anni precedenti, una parte di questa somma la dovrà trovare il ministero dell'Economia ampliando i tagli semi-automatici ai ministeri ed introducendo eventualmente aumenti "mirati" del prelievo fiscale, magari con la cancellazione di qualche agevolazione attualmente in vigore.

Sul fronte previdenziale invece la situazione resta tutto sommato tranquilla. Il pacchetto messo a punto e già sottoposto all'esame della Ragioneria generale dello Stato comprende naturalmente l'uscita anticipata nota come "quota 100" che in realtà richiede il requisito congiunto di 62 anni di età e 38 di contributi. La misura sarà finanziata per tre

anni, nel senso che tra il 2019 e il 2021 potrà attingere al fondo già previsto nella legge di Bilancio. Dopo questo periodo il governo dovrà decidere se confermarla o meno: l'idea comunque è che a quel punto il bacino dei potenziali beneficiari sarà in larga parte svuotato e dunque il canale di uscita pur se eventualmente confermato resterà residuale (anche per la scarsa convenienza indotta dalla prevalente quota contributiva dell'assegno). Il punto di arrivo sarà quindi l'uscita con 41 anni di contributi (a prescindere dall'età) che rappresenta un discreto sconto rispetto all'attuale requisito per la pensione anti-



pata.

IL PERIODO DI ATTESA

Come si spiega la minor spesa? I fattori sono due. Da una parte l'uscita effettiva dei lavoratori sarà scaglionata per il ripristino delle "finestre": per i lavoratori del settore privato il periodo di attesa sarà di tre mesi e dunque la prima si aprirà ad aprile (fermo restando che la domanda si potrà fare dal prossimo gennaio); per i pubblici ci saranno da aspettare ulteriori tre mesi e quindi nel 2019 l'appuntamento è a giugno. Ma c'è anche un altro aspetto da considerare: non tutti quelli che potrebbero uscire con quota 100 decideranno effettivamente di farlo. A parte coloro che comunque preferiscono continuare a lavorare per propria scelta di vita, ci sarà un effetto dissuasivo rappresentato dal minor importo dell'assegno, a cui si aggiunge quello ulteriore legato al divieto di cumulo a cui sono sensibili soprattutto le professionalità medio-alte. Nella relazione tecnica si assume così un "tiraggio" pari al 50 per cento: vuol dire che alla fine lascerà davvero il lavoro solo uno su due potenziali interessati. Il pacchetto previdenza è completato dalla proroga dell'Ape sociale e di opzione donna, misure la cui platea si sovrappone in parte a quella di quota 100. Ci saranno poi anche il contributo di solidarietà per le pensioni alte e il taglio dell'adeguamento al costo della vita degli assegni in essere, secondo lo "schema Letta" in vigore fino al 2018.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'uscita dal lavoro nel 2019

Il piano allo studio del Governo, dopo le anticipazioni presentate alla Ue (Dbp)

PENSIONE DI VECCHIAIA



67 anni di età

5 mesi più del 2018, in base all'aspettativa di vita, come da previsto dalla Legge Fornero

In alternativa

CRITERIO DELLA QUOTA

con reintroduzione del sistema di accesso con 4 finestre annue

somma di anni di età e di contribuzione

62 età minima

38 anni di contribuzione minima

ok nel 2019	Anni di età (anno di nascita)					
	62 (1957)	63 (1956)	64 (1955)	65 (1954)	66 (1953)	67 (1952)
Anni di contribuiti						
37	99	100	101	102	103	
38	100	101	102	103	104	ritiro con le regole attuali anche senza "quota 100"
39	101	102	103	104	105	
40	102	103	104	105	106	
41	103	104	105	106	107	

PENSIONE ANTICIPATA (prima dei 62 anni)

	periodo di contribuiti
■ Lavoratori precoci	41 anni
■ Uomini stop aumento età previsto per il 2019	42 anni e 10 mesi
■ Donne	41 anni e 10 mesi
■ Proroga opzione donna (uscita a 58 anni per lavoratrici dipendenti, a 59 per le autonome)	35 anni con ricalcolo interamente contributivo

ANSA Centimetri



Una sede dell'Inps

Il caso

Fuga da corsie e sale operatorie La grande crisi dei chirurghi

In 1.500 potrebbero uscire grazie a quota 100. «E i giovani non fanno più questo lavoro»

L'associazione di categoria: «In molte Regioni i concorsi vanno deserti. A Matera da un anno cercano senza successo 14 specialisti»

MICHELE BOCCI

Lampade e monitor spenti, bisturi e pinze chiusi nei cassetti. Molte sale operatorie italiane in futuro potrebbero fermarsi per carenza di personale. Gli allarmi sugli organici da parte di sindacati e associazioni dei medici hanno sempre una quota di esagerazione, sono un po' forzate per aumentare la pressione su chi decide delle assunzioni. Questa volta però i numeri sono difficili da prendere alla leggera, in particolare in un settore come quello della chirurgia generale. Con la riforma pensionistica basata sulla quota 100, nel giro di un anno potrebbero andare via circa 1.500 specialisti dei 7-8 mila che lavorano negli ospedali pubblici. Sarebbe un colpo pesante per la sanità italiana. «Parlo quotidianamente con i miei colleghi e le assicuro che se ci sarà la possibilità di andare via prima, già a 62 anni, in molti ne approfitteranno», dice Pierluigi Marini, presidente di Acoi, l'associazione dei chirurghi ospedalieri. Sui pensionamenti anticipati si sono espressi anche i sindacati di tutti i camici bianchi, come l'Anaa che ha prospettato un'uscita di circa 25mila medici in tutto.

La situazione della chirurgia generale resterà difficile anche se non passasse la riforma pensionistica. I problemi infatti non sono legati solo alle uscite ma anche agli ingressi. «I giovani non scelgono più il nostro lavoro - spiega Marini - Quest'anno al concorso per le specializzazioni si sono presentati 17mila neolaureati per 7mila posti. Le borse per i chirurghi generali erano 365 e sa quanti hanno inserito come

prima scelta la nostra specialità? Appena 90 giovani. È esattamente il contrario di quello che accadeva un tempo, quando era impossibile trovare un posto nelle scuole». Il sistema di reclutamento funziona sulla base di preferenze. I candidati indicano in ordine di gradimento decrescente le specialità dove vorrebbero studiare. La chirurgia generale dunque era in cima alla lista di pochissime persone. Come mai? «Molto spesso i motivi sono simili a quelli che spingono i colleghi più anziani a desiderare di andare in pensione prima. Il mestiere è sempre più duro e sta diventando troppo pericoloso. Il contenzioso medico legale, cioè le cause da parte dei pazienti o delle loro famiglie, è in aumento. Il lavoro quotidiano è molto usurante, con colleghi che si trovano a fare le guardie anche oltre i 60 anni. In più ci sono poche prospettive di carriera».

Le difficoltà dei medici sono lo specchio dei problemi che hanno le Regioni con le assunzioni. Blocchi del turn over, stati di crisi e generale tendenza al risparmio hanno ridotto gli ingressi. Ma a rendere complicato stipulare contratti c'è anche la carenza di posti nelle scuole di specializzazione. «In certi casi non riusciamo più a garantire i livelli assistenziali nelle sale operatorie e nei reparti - dice ancora Marini - Ci sono Regioni dove i concorsi, magari per ospedali in zone disagiate ma non solo, vanno deserti». A soffrire sono realtà del sud, come la Calabria o la Basilicata. Da un anno a Matera cercano invano 14 chirurghi generali.

Se a queste difficoltà di ingresso si unisce la riforma della quota 100 la situazione diventa esplosiva. «Non siamo contrari al fatto che chi ha la possibilità di andarsene, grazie alla eventuale nuova legge, lo faccia - spiega Carlo Palermo del principale sindacato dei medici ospedalieri, l'Anaa - Se un collega vuole lasciare per

motivi personali o professionali va bene. Il punto è che il sistema sanitario deve rispondere, avviando subito un piano di assunzioni». Giusto, ma se non ci sono medici disponibili? Vorrebbero aumentare la platea dei papabili all'assunzione alcuni emendamenti di maggioranza e relatori alla manovra. Prevedono tra l'altro la possibilità per le Regioni di prendere medici di specialità «af-fini» se non ne trovano di quella che gli interessa oppure di arruolare, a tempo determinato, chi non è ancora specializzato. «Noi da anni chiediamo che si assuma chi è all'ultimo anno di specializzazione», sottolinea Palermo. Potrebbe anche non bastare a tenere accese le luci delle sale operatorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

7.500

Negli ospedali

Sono i chirurghi generali assunti negli ospedali italiani

1.500

Pensionabili

I chirurghi che potrebbero uscire con la riforma sulla quota 100

365

Borse

I posti annui per i chirurghi nelle scuole di specializzazione



Villaggio Globale

Cambiamento climatico, fermarlo creerà 65 milioni di posti di lavoro

GIACOMO TALIGNANI • pagina 16

Il rapporto

Il clima è anche business 65 milioni di posti di lavoro

GIACOMO TALIGNANI, ROMA

Per Bofa Merrill Lynch fermare il global warming è una necessità. E per l'Onu può diventare un grande affare: combatterlo può portare un indotto di 26 trilioni di dollari. Ma Usa e Cina frenano

Il problema centrale è la velocità. Chi ragiona in termini di business conosce il valore del tempo: i cambiamenti climatici esistono da sempre, soltanto che quello che stiamo vivendo adesso, nell'era industriale, va più veloce di tutti gli altri, con possibili conseguenze economiche devastanti. Va a un ritmo tale da sconvolgere non soltanto ecosistemi e ambiente ma le economie di tutti i paesi del mondo. La Stanford University ha sviluppato una proiezione che fa capire l'impatto economico del *climate change*: se continuiamo a produrre come stiamo facendo ora, se il sistema dell'industria, dell'agricoltura e dei trasporti non subirà cambiamenti immediati, nel 2100 le temperature saliranno di 4 gradi che significa che il Pil mondiale diminuirà - secondo questo studio - di oltre il 30% rispetto al 2010. Peggio della Grande Depressione e con un dettaglio inquietante: significherebbe un collasso dal quale non si riuscirà a tornare indietro.

Ecco perché il surriscaldamento è diventato un tema centrale nelle agende economiche, dai governi agli investitori. In un nuovo rapporto, "Thematic Investing: Transforming world-The next 5 years", la banca americana BofA Merrill Lynch ha inserito il cam-

biamiento climatico come uno dei cinque temi chiave da seguire con la massima attenzione per comprendere gli sviluppi economici del futuro. "I cinque anni più caldi della storia sono tutti nell'attuale decennio", scrive il rapporto. Che però contiene anche un elemento di conforto: "La transizione energetica globale verso le rinnovabili è un tema-chiave, facilitato dai miglioramenti tecnici nelle energie rinnovabili e dai costi in discesa dell'eolico e del solare". Il cambiamento climatico, prosegue il rapporto di Bofa Merrill Lynch, "sta anche guidando verso una spinta accelerata alla mobilità elettrica sia da parte dei governi che delle industrie, e il primo risultato sarà che il momento del 'peak oil' è stato già anticipato al 2030 dal 2050". Quanto alle emissioni globali, prosegue il rapporto, "il picco deve essere raggiunto nel 2020 per limitare a 1,5 gradi il riscaldamento globale".

Il rapporto BofA ML indica anche i "bid driver" rilevanti per i prossimi cinque anni: 1. le fonti rinnovabili continuano il loro avvicinamento, se non il superamento, ai prezzi delle energie fossili in tutto il mondo; 2. i prezzi dei combustibili fossili sono in aumento in Europa; 3. gli sviluppi nella conservazione dell'energia spingono per un miglioramento delle performance delle batterie dei veicoli elettrici; 4. i governi stanno introducendo politiche più rigide verso il raggiungimento degli obiettivi fissati a Parigi nel 2016; 5. le "culture aziendali" stanno avvicinandosi al concetto di energia pulita. Insomma, conclude il report di BofA ML, la "clean revolution" è avviata e ne vanno colte le grandi opportunità, etiche ed economiche.

La scienza indica all'economia che la velocità con cui avvengono i cambiamenti e ricorda a quali perdite andremmo incontro nell'agricoltura, industria, trasporti, turismo, silvicoltura. L'innalzamento delle temperature ha già contri-

buito ad allargare il divario fra i popoli: il miliardo di persone più ricco del pianeta emette il 60% di gas serra mentre i tre miliardi più poveri ne producono solo il 5%. Il World Employment and Social Outlook 2018 dell'Ilo (International Labor Organization), un'agenzia dell'Onu, stima che il cambiamento climatico minaccia 1,2 miliardi di posti di lavoro. La buona notizia è che sforzi comuni per arginare il global warming creerebbero 65 milioni di posti entro il 2030 e un indotto di 26 trilioni di dollari. Ma c'è il fattore Trump, che rifiuta persino i report emessi dalla stessa Casa Bianca. L'ultimo indica che il global warming potrebbe ridurre di un decimo il Pil degli Usa entro il 2100 colpendo commercio estero e agricoltura. Altri dati dovrebbero spaventarli. Per la Global Commission on the New Climate Economy nel solo 2017 il cambiamento climatico ha portato negli Usa danni economici superiori ai 320 miliardi di dollari. Senza rapide soluzioni si ipotizzano inoltre "oltre 140 milioni di migranti per motivi legati al clima entro il 2050".

Se si considera che la Cina e gli Usa sono responsabili di quasi la metà delle emissioni di carbonio al mondo è chiaro che senza uno sforzo delle superpotenze non si riuscirà a porre un freno al declino. Se ne sono accorte anche le imprese: una lettera appena inviata dal World Economic Forum ai leader mondiali riuniti in Polonia: oltre 50 ceo, da Ubs a Accenture, da Allianz a Bloomberg, chiedono ai governi nuovi strumenti per stimola-



re finanziamenti e investimenti a basse emissioni di carbonio. Se non basta immaginare le conseguenze ambientali, osservare gli effetti diretti al portafoglio può fornire un quadro immediato del futuro: si passerà infatti, come sta già accadendo, all'aumento dei prezzi del cibo, dalle carni ai latticini, dal pollame al mais. In Europa, dove l'Ue ha già accettato di ridurre le emissioni dei veicoli del 30%, un report della Commissione Europea dice che con uno scenario sopra i 2 gradi si andrebbe incontro a una produttività di lavoro diminuita del 10-15%. I decessi per le vittime di calore ogni anno sarebbero almeno 130mila, i danni da inondazioni salirebbero fino a 17,5 miliardi l'anno, aumente-

ranno la richiesta energetica per i climatizzatori, le carenze idriche, i costi alimentari. Con un'efficace riduzione dei combustibili fossili e un cambio di mentalità nei trasporti, si potrebbe ridurre la spesa sanitaria pubblica di circa 6,3 miliardi tra il 2018 e il 2030. I principali vettori economici indicano che la strada da seguire in maniera "rapida ed efficace" è soprattutto l'efficienza energetica e delle rinnovabili. Per Bank of America "possono aiutarci a percorrere oltre l'80% della via verso un riscaldamento inferiore a 2 gradi" e il mercato dell'energia pulita "può provvedere al 70-80% della capacità energetica aggiuntiva al 2040". Una transazione, quella per ridurre le emissioni, che entro il 2040 richiederà secon-

do BofA "70mila miliardi di investimenti".

In Italia, Coldiretti ipotizza costi, per l'economia nazionale, compresi tra 20 e 30 miliardi entro il 2030. Dei danni da climate change, dice un sondaggio della Bei, è cosciente il 54% degli italiani, preoccupato di risentirne a livello finanziario. Meno chiare le soluzioni per contrastarlo. Una, prova a fornirla l'analisi della Fondazione Enel: se si seguisse davvero una transazione verso veicoli a basse emissioni nel 2030 i consumatori risparmierebbero 917 euro all'anno, la transazione aumenterà il Pil di 2,396 miliardi e saranno creati quasi 20mila posti di lavoro in più. Ma bisogna agire in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

LE CONSEGUENZE NELL'ANNO 2017

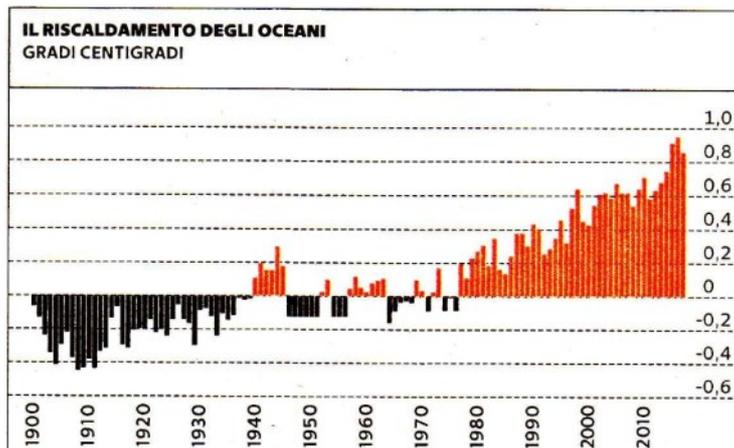
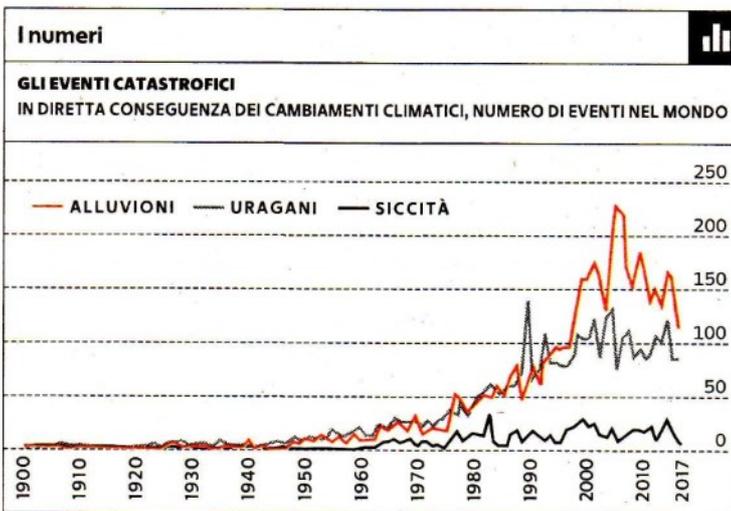
- 2° ANNO** DELLO "SBIANCAMENTO" DELLA GRANDE BARRIERA CORALLINA IN AUSTRALIA
- 41 MILIONI** LE VITTIME DI INONDAZIONI NELL'ASIA MERIDIONALE
- 26%** DI DANNI E PERDITE SUI RACCOLTI AGRICOLI DOVUTI A "DISASTRI" CLIMATICI
- 30%** LA QUOTA DI POPOLAZIONE MONDIALE CHE FRONTEGGIA ONDATE DI CALORE ESTREME
- 892.000** I PROFUGHI COSTRETTI AD ABBANDONARE LA LORO TERRA IN SOMALIA PER LA SICCITÀ

S DI MEO

Focus

I PROSSIMI ANNI

Bofa Merrill Lynch ha identificato i cinque macro-temi che avranno la maggior influenza sul mondo nei prossimi cinque anni, e li ha inseriti in un voluminoso report di fine anno di oltre 200 pagine con 150 grafici e tabelle, che A&F ha letto in anteprima: oltre al riscaldamento globale, ci sono Big Data e intelligenza artificiale; veicoli elettrici e mobilità del futuro; demografia (ogni secondo che passa cinque persone entrano nella classe media e una sfugge dalla povertà); privacy e cyberthreats, le minacce che subiamo, uomini e aziende, dalla pirateria informatica o anche semplicemente dall'intrusione di estranei nella nostra vita privata



La ricerca

Professionisti: sono 3 milioni e aumentano da 18 anni

Un rapporto Cresme per conto del Cup, il Comitato unitario del comparto, mostra che il numero di questi lavoratori cresce ma il recupero dei redditi è ancora lento

ADRIANO BONAFEDE, ROMA

Il loro numero cresce continuamente, almeno dal 2000 ad oggi e non ha vissuto alcuna crisi: sono ormai 2,9 milioni, corrispondenti al 12,6 per cento del totale dei lavoratori, gli addetti del settore delle professioni regolamentate, comprendendo anche i lavoratori dipendenti. I soli professionisti iscritti agli albi sono 2,3 milioni, praticamente 38 ogni 1.000 abitanti. A certificarlo è il "Secondo Rapporto sulle professioni regolamentate in Italia", realizzato dal Cresme per conto del Cup, il Comitato unitario delle professioni presieduto da Marina Calderone. Certo, la crisi ha fatto rallentare la crescita, che era del 2,7 per cento all'anno fino alla fine del 2010 ma che poi è scesa all'1,2 per cento annuo fino al 2017, ma non ha mai fermato la marcia dei professionisti. Rispetto al 2.000, ci sono oggi circa 680 mila iscritti agli albi in più.

«Le professioni - commenta Marina Calderone, presidente del Cup - crescono nonostante la lunga crisi che ha attraversato il Paese negli ultimi 10 anni. Si tratta di un comparto vitale a cui i giovani guardano con fiducia e con l'aspettativa di trovare un lavoro soddisfacente. Le migliori energie intellettuali sono nel mondo professionale. La sfida che hanno davanti gli ordini è quella di tradurre questo "patrimonio di conoscenze" in momenti di condivisione e proposizione con le Istituzioni».

IL CONTRIBUTO

La ricerca mostra che il contributo di questo settore al Paese è rilevante: il valore economico complessivo di tutte le professioni si aggira intorno ai 77 miliardi di eu-

ro, quasi il 6 per cento del Pil (misurato nel 2016). Se si escludono le professioni tecniche (che non aderiscono al Cup e quindi non rientrano in questa ricerca), il numero dei professionisti scende a 1,9 milioni, che producono il 3,2 per cento del Pil nazionale per un valore di 42 miliardi di euro.

Degli addetti totali al Cup, 1,9 milioni, 546 mila circa sono liberi professionisti, 162 mila sono dipendenti professionisti nel privato, 442 mila nel pubblico, mentre 65 mila sono dipendenti professionisti negli studi e 690 mila i dipendenti degli studi non professionisti.

LE DIFFERENZE

Ad aumentare di più negli anni compresi tra il 2003 e il 2016, quindi nel lungo periodo, sono stati gli avvocati, passati da 148 mila a 236 mila. Un'ottima crescita anche della figura degli infermieri professionali, saliti da 321 mila a 438 mila. Boom anche per gli psicologi che in termini percentuali sono più che raddoppiati, passando da 43 mila a 101, e dei giornalisti, saliti da 69 mila a 105 mila. Buone performance di crescita anche per i veterinari, saliti da 22 mila a 32 mila. I commercialisti e gli esperti contabili sono aumentati di 22 mila unità, passando da 95 mila a 117 mila. Gli assistenti sociali sono passati da 30 mila a 42 mila e i consulenti del lavoro da 20 mila a 26 mila. In generale quasi tutte le professioni ordinarie hanno avuto una crescita, più o meno rilevante. A perdere solo due categorie: agrotecnici e spedizionieri doganali.

Il rigonfiamento in termini numerici non sempre si è rivelato un bene dal punto di vista economico. Si sa da altri dati, elaborati

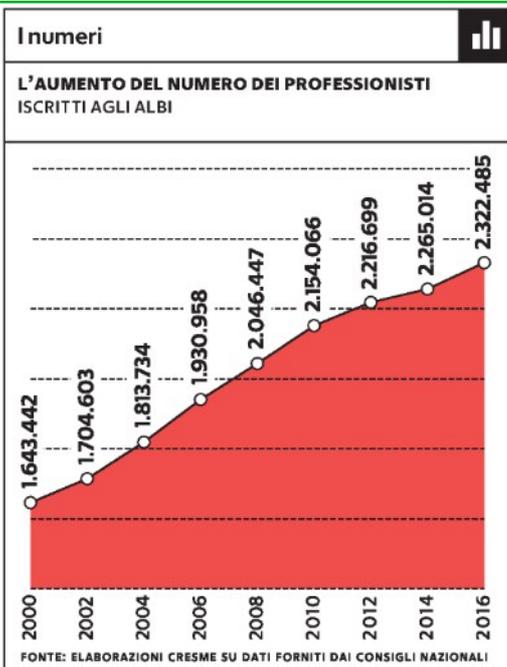
dall'Adepp, l'associazione delle casse professionali, che i redditi sono tendenzialmente scesi in questi anni, naturalmente con alcune eccezioni. L'indagine campionaria (su 25 mila professionisti), effettuata adesso dal Cresme, conferma indirettamente questo trend. L'istituto di ricerca ha creato un indice sintetico per misurare il grado di soddisfazione ed economica dei professionisti, dando +2 punti a chi ha detto che le cose sono andate molto bene dal 2013 al 2016 e un -2 a chi ha detto molto male, con altri punteggi intermedi.

La congiuntura, in generale, non è stata positiva per nessuna categoria, con un paio di eccezioni: gli attuari, sempre più richiesti dal mercato pubblico e privato (Inps, assicurazioni, fondi pensione, casse professionali, imprese private dove si sono ricavati un ruolo nel risk management); gli psicologi e solo leggermente i medici veterinari. Negativa invece la congiuntura per gli avvocati, mentre per i notai c'è solo un leggero recupero nel 2016, dopo ancora tre anni di riduzione dell'attività.

La ricerca definisce il sistema delle professioni regolamentate il "sistema nervoso centrale" del paese, mentre gli organismi istituzionali di controllo e coordinamento, ovvero gli Ordini e i Collegi professionali svolgono "un ruolo preziosissimo di guida del processo di cambiamento e di stimolo all'innovazione".

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Marina Calderone, presidente del Cup

Il caso

I manager devono imparare a gestire le emozioni del team

Si chiama "intelligenza emotionale" la teoria messa a punto dallo psicologo Usa Daniel Goleman che si occupa delle competenze che i nuovi modelli organizzativi delle imprese digitali chiedono ai loro dirigenti

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

Gestire le proprie emozioni e riconoscere quelle degli altri è la chiave per una carriera in azienda. Soprattutto ora che i modelli organizzativi di tipo piramidale vanno lasciando il posto a strutture più orizzontali, caratterizzate da una maggiore apertura del top management agli stimoli che arrivano dall'organizzazione. È la convinzione di Daniel Goleman, psicologo e scrittore americano, raggiunto a margine di una colazione organizzata da Porsche Consulting nell'ambito del World Business Forum. «È una dote in molti casi innata, ma che può anche essere sviluppata con applicazione e metodo», è il messaggio di Goleman, che nel 1995 ha scritto un libro intitolato "Intelligenza emotiva" ("Emotional Intelligence", Rizzoli), divenuto un testo di riferimento nel campo del management. Complice uno studio del World Economic Forum che la ha indicata tra le qualità in grado oggi di fare la differenza all'interno delle carriere professionali. «Spesso gli stessi recruiter sottovalutano l'importanza di questa caratteristica in capo ai candidati», sottolinea ricordando come, in una società basata sul valore della conoscenza, la gestione e valorizzazione dei dati resi possibili dal digitale sono una precondizione per avere successo nel business, ma poi è la qualità delle persone a fa-

re la differenza. Così come, in un mercato in continuo cambiamento le soft skill spesso assumono un rilievo maggiore (o quanto meno paragonabile) di quelle tecniche.

Quindi, per essere buoni leader è fondamentale sviluppare capacità emotive e sociali, tra cui resilienza allo stress, empatia, padronanza di sé, capacità di comprendere le ragioni di chi lavora nel team e di valorizzarne al meglio le qualità. «Per affermarsi è necessario riflettere su se stessi per capire se si agisce o meno in questo modo», spiega Goleman. Ricordando come queste competenze siano comuni «ai migliori performer del Ventunesimo secolo». In concreto sono quattro gli ambiti considerati dall'intelligenza emotiva, a cominciare dalla consapevolezza di ciò che si prova e perché lo si prova, per proseguire con la capacità di compensare le emozioni che creano stress e valorizzare quelle positive, in modo da coinvolgere anche le persone con le quali ci si interfaccia sul luogo di lavoro. La consapevolezza sociale, intesa come abilità di essere empatico con gli altri e riconoscere le emozioni altrui, è altrettanto importante perché aiuta a mantenere un clima positivo in azienda, favorendo la produttività. A chiudere il cerchio è l'abilità nel gestire le relazioni, cioè saper lavorare in gruppo, risolvendo al meglio i conflitti che inevitabilmente sorgono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Avvocati, orgoglio da numeri primi ma troppe tasse e leggi cambiate

Rapporti

studi legali

MARCO FROJO, MILANO

È la prima categoria professionale del Paese e supera largamente quella dei medici. Sono felici del loro lavoro al quale sono molto legati anche se i guadagni sono sempre più risicati. Cercano di cambiare ma trovano sulla strada troppi ostacoli

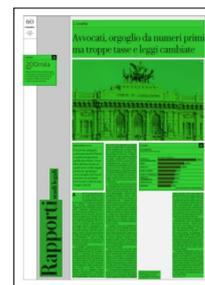
Agli avvocati italiani piace molto il loro lavoro ma non sempre sono soddisfatti sotto il profilo economico. È questo il quadro che emerge dall'approfondito "Rapporto 2018 sulle libere professioni", realizzato dall'Osservatorio delle libere professioni. La si-

tuazione di chi esercita una professione legale non è molto diversa da quella di molti iscritti ad altri ordini professionali, che mostrano un analogo attaccamento al proprio lavoro nonostante, il più delle volte, il guadagno non sia quello sperato. Dati che confermano come la libera professione in Italia sia tutt'altro che un lavoro "privilegiato", come in molti tendono a pensare soprattutto fra i giovani al momento dell'iscrizione all'università.

"L'orgoglio" di appartenenza alla categoria è all'87% fra gli avvocati e addirittura al 93% fra i commercialisti e consulenti del lavoro. Il quadro cambia radicalmente quando l'attenzione viene spostata sulla remunerazione: fra gli avvocati solo due su dieci (21,6%) considerano l'andamento della propria attività "buono" o "molto buono", mentre per la maggior parte (45,8%) è "sufficiente" o "discreto"; c'è poi il restante 32,5% che lo ritiene "insufficiente". Un dato non da poco visto che riguarda un legale su tre. La situazione è solo legger-

mente migliore fra i commercialisti: la percentuale di coloro che hanno risposto "buono" o "ottimo" sale al 28,8%, chi considera i propri guadagni "sufficienti" o "discreti" costituisce il 49,5%, mentre gli insoddisfatti sono "solo" il 21,6%. In assoluto i più soddisfatti sono i medici con il 53,7% degli intervistati che ha espresso un giudizio positivo, mentre all'estremità opposta si trovano gli architetti, fra i quali solo uno su dieci (9,9%) si dice soddisfatto e ben uno su due (46,1%) insoddisfatto.

«Una prima sintesi interpretativa del Rapporto di quest'anno deve riconoscere in primo luogo la de-



finitiva fuoriuscita dalla crisi che aveva attanagliato i liberi professionisti tra il 2008 e il 2013 – afferma Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni – I segnali di una solida ripresa provengono dal numero dei liberi professionisti in attività, circa 1,4 milioni, e dei datori di lavoro, stimati in oltre 200mila nelle varie forme societarie adottate, come pure dal numero dei dipendenti, circa 900mila, senza dimenticare la conferma di almeno quattro anni di redditi mediamente in crescita».

In Italia ci sono ben 200mila avvocati e procuratori legali, che rappresentano la categoria professionale di gran lunga più numerosa (i medici occupano il secondo posto in questa speciale classifica con 60mila iscritti in meno all'ordine). Gli avvocati costituiscono inoltre il 13,7% di tutte le figure professionali presenti in Italia.

Gli avvocati non sono solo i più numerosi ma anche quelli il cui numero aumenta più velocemente assieme a psicologi e paramedici. Dal 2011 al 2017 hanno superato l'esame da avvocato più di 20mila laureati in Giurisprudenza, valore che si confronta con i 29mila nuovi paramedici e 30mila nuovi psicologi.

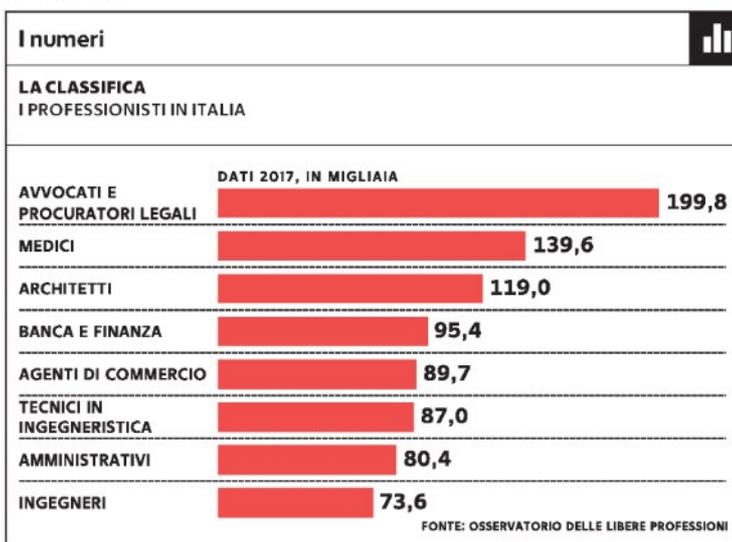
La stragrande maggioranza degli avvocati (71,8%) esercita la professione con la formula della partita Iva a regime ordinario e semplificato e un altro 15,1% usa sempre la partita Iva ma con regime agevolato; solo un 12,5% degli avvocati adotta la forma associata e uno sparuto 0,7% quella societaria. Percentuali sostanzialmente simili le si trova nel settore dei commercialisti e consulenti del lavoro con l'unica eccezione che la forma societaria (16,2%) riscuote più successo e sottrae quote alla partita Iva.

I rischi più temuti connessi con la professione sono soprattutto la tassazione elevata – hanno risposto così il 43% degli avvocati e il 26% dei commercialisti – e i conti-

nui cambiamenti normativi, cosa che preoccupa decisamente di più i commercialisti (45%) degli avvocati (26%). Per entrambe le categorie professionali c'è poi la minaccia rappresentata dalla concorrenza al ribasso da parte di altri professionisti (29% gli avvocati e 26% i commercialisti).

Un'altra caratteristica che accomuna le due categorie è il forte legame con il territorio in cui operano. Tre avvocati su quattro (75,5%) operano prevalentemente sul mercato locale, mentre il 22,5% opera su quello nazionale e il restante 2% anche su quello estero. Fra i commercialisti la percentuale di coloro che opera prevalentemente in loco sale al 79%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





1

1 La Corte Cassazione:
l'87% degli avvocati
è orgoglioso del lavoro

L'operazione

Addio vecchio studio: ora sarà integrato

**Rapporti
studi
legali**

VITO DE CEGLIA, MILANO

Secondo un sondaggio la maggioranza è pronta alla rivoluzione: nuovi servizi e anche acquisizioni

Entro il 2022 lo studio legale come lo conosciamo non esisterà più. È quanto sostiene un recente rapporto di RSG Consulting, società di ricerca e consulenza indipendente specializzata nel settore legale, condotta su un campione di 50 studi leader nel mondo. Secondo il 98% dei professionisti interpellati, infatti, il tasso di trasformazione dell'avvocatura sta subendo una notevole accelerata. E questo nonostante molti studi continuino a strutturare i propri servizi in maniera tradizionale. La tendenza al cambiamento in atto, tuttavia, assume proporzioni tali da poter decretare la fine di tutte quelle organizzazioni che non sapranno rispondere in maniera efficace e allineata.

Tecnologia e fattore umano fattori scatenanti della trasformazione. Non a caso, secondo circa il 30% degli intervistati, saranno le crescenti esigenze dei clienti a dare spunto ai maggiori cambiamenti interni, mentre circa un quarto del campione vede nelle trasformazioni in atto nel business e nei settori industriali in cui i clienti operano uno stimolo alla trasformazione della professione legale. Un fattore determinante sarà poi la crescente competizione da parte dei team legali in-house, che stanno sviluppando competenze sempre più specifiche, man-

tenendo attività strategiche all'interno dell'azienda, senza demandarle all'esterno, e utilizzando la tecnologia per automatizzare i processi. Quello che i legali in-house richiederanno ai professionisti degli studi, quindi, è un servizio più efficiente e dall'alto valore aggiunto.

Quasi un terzo dei avvocati indica il compattamento del mercato legale come un forte sprone al cambiamento: la nascita di studi legali sempre più grandi e organizzati per mezzo di acquisizioni e fusioni è un fattore che l'avvocatura si attende in continua crescita nel segmento medio. Circa un quarto vede più in generale la competizione da parte di altri studi legali come un fattore importante, mentre solo il 15% circa del campione si preoccupa della concorrenza da parte di nuovi player del mercato. Sempre per quanto riguarda il fattore umano, grande attenzione viene riservata anche alle risorse interne agli studi legali.

Quasi il 30% degli intervistati è preoccupato dall'arrivo nel mondo del lavoro della generazione dei Millennials, dalle esigenze mutate rispetto alle generazioni precedenti. Le persone che lavorano negli studi legali, infatti, cercano un modo di lavorare diverso, più flessibile quanto a possibilità di carriera. Ancora pochi (circa il 5%) si preoccupano dell'ingresso di figure non

strettamente legali all'interno dello studio, anche se ci si aspetta che giocheranno un ruolo molto importante in futuro nel processo di sviluppo ed erogazione dei servizi legali ai clienti – pensiamo, ad esempio, agli esperti di tecnologia e informatica che necessariamente dovranno entrare a far parte dei team legali.

Sempre in tema di M&A, uno studio dell'Osservatorio professionisti e innovazione digitale del Politecnico di Milano, rivela inoltre la dinamicità del quadro italiano degli studi professionali: quasi il 50% degli studi è interessato ad operazioni di acquisizioni e di fusioni. Un altro elemento significativo è rappresentato dall'obiettivo di queste operazioni: in sostanza, gli studi cercano soprattutto fusioni trasversali per integrare professionalità diverse dalla propria e arricchire la propria offerta, mentre una minoranza punta ad acquisizioni di tipo verticale, per rafforzarsi all'interno della propria specializzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Fusioni in agenda ma niente panico



**Corrado
Mandirola**
(Mpo&Partners)

I primi a partire sono stati i commercialisti e i consulenti del lavoro per la loro forma mentis più proiettata verso l'economia. Ma ormai, da più di un anno, anche gli avvocati tendono a creare nuove strutture mediante acquisizioni di altri studi oppure integrandoli». È questo lo scenario che delinea Corrado Mandirola, fondatore e ceo di Mpo&Partners, uno dei massimo esperti in Italia nella consulenza di fusioni e acquisizioni (M&A) di studi professionisti quali commercialisti, consulenti del lavoro, avvocati, farmacisti e dentisti, con alle spalle 11 anni di attività e 498 operazioni gestite in qualità di advisor.

Il punto di svolta, per gli studi legali, c'è stato in particolare con l'entrata in vigore della riforma della disciplina tra professionisti che ha modificato anche la parte relativa alla società tra avvocati. Aprendo, con alcuni limiti, la stessa a soci non professionisti purché la quota dei legali rappresenti almeno i due terzi del capitale. «In questo specifico ambito – spiega Mandirola – è emersa la necessità di concentrazione: perché è il mercato che lo chiede. I clienti oggi vogliono studi sempre più evoluti e specializzati».

L'argomento è talmente attuale che Mpo&Partners ha deciso di organizzare il prossimo 11 dicembre, a Milano (Piazza Affari), un incontro dedicato al tema delle "fusioni e acquisizioni: le nuove frontiere per gli studi professionali", chiamando a raccolta esperti e operatori del settore. Sulla base della sua esperienza, Mandirola individua nel "rapporto umano" il principale fattore critico che può contribuire più degli altri alla buona finalizzazione delle operazioni di cessione o acquisizione di uno studio. «Al timore che ci sia incompatibilità di carattere, si aggiunge anche la paura di perdere sovranità. Questo passaggio è molto delicato, in primis per gli studi legali: quindi, ogni operazione deve prevedere sempre una via d'uscita morbida. Che non abbia ripercussioni troppo negative per i professionisti».

A chi paventa nel mondo forense che la riforma delle professioni porterà nel giro di qualche anno alla scomparsa dei piccoli studi a beneficio di strutture più grandi e organizzate con conseguente aumento dei costi per gli utenti, Mandirola risponde che si tratta di una "falsità". «Anzi, penso che accadrà proprio il contrario» conclude. – **v.d.c.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Fusioni in agenda ma niente panico

**Rapporti
studi
legali**

I primi a partire sono stati i commercialisti e i consulenti del lavoro per la loro forma mentis più proiettata verso l'economia. Ma ormai, da più di un anno, anche gli avvocati tendono a creare nuove strutture mediante acquisizioni di altri studi oppure integrandoli. È questo lo scenario che delinea Corrado Mandirola, fondatore e ceo di Mpo&Partners, uno dei massimo esperti in Italia nella consulenza di fusioni e acquisizioni (M&A) di studi professionisti quali commercialisti, consulenti del lavoro, avvocati, farmacisti e dentisti, con alle spalle 11 anni di attività e 498 operazioni gestite in qualità di advisor.

Il punto di svolta, per gli studi legali, c'è stato in particolare con l'entrata in vigore della riforma della disciplina tra professionisti che ha modificato anche la parte relativa alla società tra avvocati. Aprendo, con alcuni limiti, la stessa a soci non professionisti purché la quota dei legali rappresenti almeno i due terzi del capitale. «In questo specifico ambito – spiega Mandirola – è emersa la necessità di concentrazione: perché è il mercato che lo chiede. I clienti oggi vogliono studi sempre più evoluti e specializzati».

L'argomento è talmente attuale che Mpo&Partners ha deciso di organizzare il prossimo 11 dicembre, a Milano (Piazza Affari), un incontro dedicato al tema delle "fusioni e acquisizioni: le nuove frontiere per gli studi professionali", chiamando a raccolta esperti e operatori

del settore. Sulla base delle sua esperienza, Mandirola individua nel "rapporto umano" il principale fattore critico che può contribuire più degli altri alla buona finalizzazione delle operazioni di cessione o acquisizione di uno studio. «Al timore che ci sia incompatibilità di carattere, si aggiunge anche la paura di perdere sovranità. Questo passaggio è molto delicato, in primis per gli studi legali: quindi, ogni operazione deve prevedere sempre una via d'uscita morbida. Che non abbia ripercussioni troppo negative per i professionisti».

A chi paventa nel mondo forense che la riforma delle professioni porterà nel giro di qualche anno alla scomparsa dei piccoli studi a beneficio di strutture più grandi e organizzate con conseguente aumento dei costi per gli utenti, Mandirola risponde che si tratta di una "falsità". «Anzi, penso che accadrà proprio il contrario» conclude. – **v.d.c.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corrado Mandirola
(Mpo&Partners)



L'operazione

Addio vecchio studio: ora sarà integrato

Rapporti studi legali

VITO DE CEGLIA, MILANO

Secondo un sondaggio la maggioranza è pronta alla rivoluzione: nuovi servizi e anche acquisizioni

Entro il 2022 lo studio legale come lo conosciamo non esisterà più. È quanto sostiene un recente rapporto di RSG Consulting, società di ricerca e consulenza indipendente specializzata nel settore legale, condotta su un campione di 50 studi leader nel mondo. Secondo il 98% dei professionisti interpellati, infatti, il tasso di trasformazione dell'avvocatura sta subendo una notevole accelerata. E questo nonostante molti studi continuino a strutturare i propri servizi in maniera tradizionale. La tendenza al cambiamento in atto, tuttavia, assume proporzioni tali da poter decretare la fine di tutte quelle organizzazioni che non sapranno rispondere in maniera efficace e allineata.

Tecnologia e fattore umano fattori scatenanti della trasformazione. Non a caso, secondo circa il 30% degli intervistati, saranno le crescenti esigenze dei clienti a dare spunto ai maggiori cambiamenti interni, mentre circa un quarto del campione vede nelle trasformazioni in atto nel business e nei settori industriali in cui i clienti operano uno stimolo alla trasformazione della professione legale. Un fattore determinante sarà poi la crescente competizione da parte dei team legali in-house, che stanno sviluppando competen-

ze sempre più specifiche, mantenendo attività strategiche all'interno dell'azienda, senza demandarle all'esterno, e utilizzando la tecnologia per automatizzare i processi. Quello che i legali in-house richiederanno ai professionisti degli studi, quindi, è un servizio più efficiente e dall'alto valore aggiunto.

Quasi un terzo dei avvocati indica il compattamento del mercato legale come un forte sprone al cambiamento: la nascita di studi legali sempre più grandi e organizzati per mezzo di acquisizioni e fusioni è un fattore che l'avvocatura si attende in continua crescita nel segmento medio. Circa un quarto vede più in generale la competizione da parte di altri studi legali come un fattore importante, mentre solo il 15% circa del campione si preoccupa della concorrenza da parte di nuovi player del mercato. Sempre per quanto riguarda il fattore umano, grande attenzione viene riservata anche alle risorse interne agli studi legali.

Quasi il 30% degli intervistati è preoccupato dall'arrivo nel mondo del lavoro della generazione dei Millennials, dalle esigenze mutate rispetto alle generazioni precedenti. Le persone che lavorano negli studi legali, infatti, cercano un modo di lavorare diverso, più flessibile quanto a possibilità di carriera. Ancora pochi (circa il 5%) si preoccupano

dell'ingresso di figure non strettamente legali all'interno dello studio, anche se ci si aspetta che giocheranno un ruolo molto importante in futuro nel processo di sviluppo ed erogazione dei servizi legali ai clienti – pensiamo, ad esempio, agli esperti di tecnologia e informatica che necessariamente dovranno entrare a far parte dei team legali.

Sempre in tema di M&A, uno studio dell'Osservatorio professionisti e innovazione digitale del Politecnico di Milano, rivela inoltre la dinamicità del quadro italiano degli studi professionali: quasi il 50% degli studi è interessato ad operazioni di acquisizioni e di fusioni. Un altro elemento significativo è rappresentato dall'obiettivo di queste operazioni: in sostanza, gli studi cercano soprattutto fusioni trasversali per integrare professionalità diverse dalla propria e arricchire la propria offerta, mentre una minoranza punta ad acquisizioni di tipo verticale, per rafforzarsi all'interno della propria specializzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il settore

Contratti di lavoro ecco la consulenza

Rapporti studi legali

In Italia c'è stato un boom di contratti per assumere i lavoratori: da 498 a 864 tra il 2010 e il 2018, proprio in coincidenza della crisi. Sono cresciuti in tutti i settori, dall'edilizia al commercio, ma hanno avuto un unico comune denominatore: tagliare i salari. «La loro proliferazione ha generato il fenomeno dei contratti collettivi pirata: quelli firmati da organizzazioni sindacali, che non sono tra le sigle più rappresentative dei dipendenti del settore. Contratti che presentano livelli retributivi inferiori rispetto agli accordi leader», premette Mario Fusani, giuslavorista e partner dello studio Legale GF Legal Stp.

Per contrastare la loro diffusione, l'Ispettorato nazionale del lavoro ha emanato una circolare (n. 3/2018 «con la quale fornisce indicazioni operative, ai propri ispettori – spiega Fusani – circa l'attività di vigilanza verso le aziende che non applicano i contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e che possono determinare problematiche di dumping».

Se l'Ispettorato da un lato non mette in discussione il diritto di costituire sigle sindacali “minori”, dall'altro è conscio delle problematiche legate al fenomeno in questione. Soprattutto di carattere economico: «In effetti, c'è il rischio che, applicando contratti con livelli retributivi inferiori rispetto a quelli più rappresentativi, nasca una cor-

sa al ribasso tra aziende dello stesso settore produttivo con effetti importanti soprattutto nell'assegnazione delle commesse: il datore di lavoro con un contratto meno oneroso potrà richiedere al committente un costo inferiore per i suoi servizi a svantaggio dei concorrenti che applicano un accordo leader».

In tal senso una recente sentenza del Tribunale di Milano (n. 1977/2016) ha ritenuto che il cosiddetto principio di sufficienza «impone che al lavoratore venga assicurato non solo un minimo vitale, ma anche il raggiungimento di un tenore di vita socialmente adeguato». Sempre rispetto al rischio di utilizzo di un contratto non appropriato in ambito di appalti, Fusani segnala anche una recente pronuncia del Tar Veneto (giugno 2018) la quale afferma «come dall'applicazione di un non idoneo Ccnl potrebbe derivare un notevole scostamento rispetto ai minimi tabellari indicati in altri contratti collettivi più coerenti con il settore merceologico di riferimento». - **v.d.c.**



Mario Fusani
(GF Legal)



Il mercato

Le pagelle al credito
“Mai improvvisare”

Andrea Novarese
(Latham
& Watkins)

La logica finanziaria non può essere l'unico elemento nella valutazione del merito creditizio. Quello degli Utp (*Unlikely to pay, cioè inadempienze probabili n.d.r.*) è un mercato per specialisti, in quanto occorre analizzare le caratteristiche di ciascun credito, del debitore e il posizionamento di mercato di quest'ultimo». Andrea Novarese, partner di Latham & Watkins, analizza quello che è divenuto il tema del momento per il settore bancario, una volta superata la situazione da allarme rosso che caratterizzava gli npl. L'ammontare delle sofferenze nei bilanci degli istituti di credito è calato notevolmente nell'ultimo anno e mezzo, dato che è cresciuto il numero degli investitori (in buona parte internazionali) e questo ha consentito di creare un mercato efficiente tra domanda e offerta, con range di prezzo, rispetto al nominale iscritto a bilancio, ormai consolidati.

Nel caso degli Utp, che costituiscono la fase di deterioramento precedente rispetto agli Npl, il quadro è più complicato sia perché il tema è diventato pressante solo negli ultimi tempi, sia per la particolarità di questi crediti. «Il mercato italiano vale circa 90 miliardi di euro e contiene al suo interno situazioni molto diversificate – spiega l'avvocato – Ciascun credito ha possibilità di recupero diverse dagli altri per la sua natura e le sue garanzie, le caratteristiche del debitore, il suo posizionamento sul mercato, oltre che ovviamente per dinamiche più generali legate al quadro economico». Il risultato è che questi crediti non si possono impacchettare facilmente per poi essere venduti agli investitori. «Così diventa fondamentale l'attività di due diligence, che comprende aspetti industriali, economici, patrimoniali, finanziari e legali al tempo stesso» chiarisce. «Un lavoro certosino dal quale prende corpo la valutazione finale del credito in malus».

Quanto ai settori merceologici più investiti dagli Utp, Novarese indica al primo posto lo shipping («trattandosi di un servizio, il valore sottostante dell'impresa è dato dal bene strumentale, cioè dalla flotta»), seguito dal comparto delle grandi opere, come dimostrano i casi di general contractor in difficoltà negli ultimi mesi («la crisi si riversa a cascata sulla filiera delle aziende appaltatrici»), oltre che dal retail e dall'immobiliare terziario e alberghiero. – **I.d.o.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ricerca

Nuvole sull'economia, servono riforme

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

L'Ocse segnala possibili rallentamenti in tutti i settori mentre gli studi internazionali indicano la strada da seguire

Lpreziosamente anche alcuni nodi ancora irrisolti sul fronte delle banche e del mercato del lavoro. "La ripresa italiana ha perso slancio" e "l'aumento dell'incertezza e dei tassi d'interesse ridurrà la propensione di famiglie e imprese a consumi e investimenti, controbilanciando gli effetti espansivi del bilancio pubblico sull'attività".

Sono le conclusioni alle quali è arrivato l'ultimo outlook dell'Ocse, che ha tagliato le stime sul Pil italiano, destinato a chiudere il 2018 in progresso dell'1%, due decimali in meno rispetto a quanto previsto a settembre e quattro se il confronto viene fatto con il report di maggio. Intanto il deficit dei conti pubblici si prospetta al 2,5% del Pil nel 2019 e al 2,8% nel 2020. Il debito pubblico, per l'effetto combinato della minore crescita, dei maggiori costi per interessi e dell'aumento del deficit, invece di scendere come previsto in passato si dovrebbe "stabilizzare su livelli elevati".

Vale a dire il 130,5% del Pil quest'anno e il 129,9% nei pros-

simi due. L'organismo internazionale si attende una frenata del ritmo di sviluppo sia dei consumi privati (+0,8% nel 2018 e +0,7% sia nel 2019 che nel 2020), sia degli investimenti aziendali (con l'export che va perdendo la sua forza). Pesa soprattutto il deterioramento del clima di fiducia conseguente alle tensioni tra il Governo italiano e gli altri Paesi dell'Unione europea, ma anche il persistere di una serie di nodi irrisolti relativamente ad aspetti cruciali dell'economia nazionale.

Le dinamiche del credito sono migliorate rispetto agli anni della crisi, ma restano lontane dai livelli visti fino al 2006-07. Pesano le nuove normative in ambito finanziario, che impongono alle banche indici di patrimonializzazione più elevati e quindi le spingono a selezionare con maggiore attenzione le aziende alle quali concedere prestiti, ma anche la quota di crediti deteriorati in pancia agli stessi istituti.

Sotto questo profilo la situazione non è più da allarme rosso, considerato che nell'ultimo anno e mezzo vi sono state molte cessioni di Npl a operatori specializzati nella loro valorizzazione, ma la ripresa lenta contribuisce a creare nuove situazioni di tensione. Senza dimenticare che tra la primavera del 2020 e quella del 2021, le banche italiane dovranno rimborsare alla Bce 240 miliardi di prestiti ricevuti nell'ambito del programma Tltro.

Resta poi il problema della disoccupazione elevata, che

nell'ultima rilevazione relativa a settembre ha per altro ripreso a crescere, raggiungendo il 10,1%, tre decimali in più sul a crescita economica non è (almeno per ora) in discussione, ma all'orizzonte si avvistano dei nuvoloni che promettono di rallentare questo processo virtuoso. E questo trend non riguarda settori specifici dell'apparato produttivo, ma l'intero sistema economico che era e resta circolare.

Pesa il deterioramento del clima di fiducia, ma emergono merse precedente. Un elevato livello di persone senza lavoro significa minori contributi per le casse dello Stato e maggiore spesa per le prestazioni a sostegno dei disoccupati. La questione riguarda soprattutto i giovani (31,6% del totale è senza lavoro) e questo zavorra a cascata consumi privati e investimenti aziendali.

Una svolta in questo ambito, segnalano diversi studi internazionali, sarà possibile solo riprendendo la strada delle riforme, per rendere il mercato del lavoro italiano più competitivo a livello internazionale. Quanto alle aziende, intanto, vanno diffondendosi alcune buone pratiche sul fronte delle relazioni sindacali che cercano di innovare nei (pochi) spazi di libertà lasciati dalle normative statali. E l'innovazione anche in questo campo può risultare strategica nel cercare di agganciare la crescita una volta per tutte e soprattutto in tempi ragionevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le storie

Premi alle aziende
risorse umane al top

Vittorio De Luca
(De Luca
& Partners)

In un momento di grandi cambiamenti abbiamo voluto premiare le aziende che hanno realizzato progetti innovativi nel campo delle risorse umane, con l'auspicio di poter contribuire alla diffusione ed emulazione delle migliori pratiche». Spiega così lo spirito dell'Excellence & Innovation HR Award Vittorio De Luca, managing partner di De Luca & Partners, ideatore e promotore dell'iniziativa che si è conclusa nei giorni scorsi con la vittoria di Fiat Chrysler Automobiles tra le società quotate e di AFV Beltrame Group tra quelle non quotate. Le premiazioni sono arrivate al culmine di un processo che ha visto la presentazione di oltre trenta candidature, con sei aziende ammesse alla fase finale. Oltre alle due già citate, sul podio delle quotate si sono piazzate American Express e Rai Way (al secondo posto ex aequo), e per le non quotate Farco e Bricoman, rispettivamente al secondo e terzo posto.

Ad analizzare i progetti, per individuare quelli con la maggiore capacità di promuovere la coesione e sostenere lo sviluppo delle persone, è stata una giuria indipendente composta da esperti di risorse umane, di sostenibilità e Csr ed economisti noti nel settore. Un modo per assicurare l'assoluta autonomia nel giudizio. Fca è stata premiata per Learning City, una piattaforma di formazione interattiva accessibile 24/7 dai dipendenti, pensata per valorizzare la responsabilità individuale e rafforzare l'agilità di apprendimento grazie anche al ricorso alla gamification. «Un'iniziativa che vede la tecnologia non costituire una minaccia per il lavoro delle persone, ma piuttosto un'opportunità per operare meglio e sentirsi coinvolti nell'organizzazione», spiega l'avvocato. Ricordando come il progetto sia «su larga scala, con la possibilità di coinvolgere fino a 50mila persone».

Nel caso di AFV Beltrame Group, invece, il riconoscimento è legato soprattutto all'innovazione nelle relazioni sindacali. «L'azienda ha vissuto una fase di crisi seguita da una ristrutturazione – spiega De Luca – Con i rappresentanti dei lavoratori si è raggiunto un accordo in virtù del quale, al momento del ritorno a un Ebitda positivo, i benefici sarebbero stati condivisi tra tutti. Così è stato e c'è da scommettere che il successo di questo progetto potrà essere replicato da altre aziende». – **i.d.o.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Il cliente non vuole solo l'algoritmo

ANDREA FROLLÀ, ROMA

La rivoluzione digitale sta già interessando molti ma alcune operazioni le può fare solo l'avvocato

Non esistono più dubbi sul fatto che l'innovazione digitale modificherà profondamente il lavoro degli avvocati nei prossimi anni.

La transizione tecnologica degli studi legali sarà probabilmente meno rapida di quella vissuta in altri settori, se non altro per lo stretto rapporto fiduciario che lega professionisti e clienti. Ma come dimostrano alcuni segnali giunti negli ultimi tempi dal mondo del cosiddetto legal tech, o law tech che dir si voglia, sarà anche inevitabile.

Qualcuno ricorderà il curioso caso della sfida lanciata a inizio anno ad alcuni avvocati di aziende e studi internazionali da LawGeex, startup israeliana che sfrutta l'intelligenza artificiale, l'apprendimento automatico e altre tecnologie per comprendere e revisionare i documenti legali. Nell'analizzare i rischi contenuti in cinque accordi di riservatezza, l'intelligenza artificiale ha ottenuto lo stesso indice di precisione dell'avvocato più efficiente (94%), superando la media di tutti gli sfidanti in carne e ossa (85%).

Mentre sulla velocità non c'è stata partita: 26 secondi dell'avvocato virtuale contro i 51 minuti dell'avvocato reale più veloce e i 156 minuti del più lento. Se i numeri parlano, l'etichetta della fantascienza inizia a non reggere più di tanto. Tuttavia, avverte McKinsey, è bene evitare i voli pindarici: il 23% del lavoro legale può essere automatizzato, ma tante attività di un avvocato (informare i clienti, comparire in tribunale e altre ancora) continuano ad andare oltre le capacità degli algoritmi.

Lo sviluppo delle intelligenze artificiali per il mondo legale, e in generale delle tecnologie avanzate, non sarà dunque un affare così sbrigativo. E basta pensare alla complessità dei documenti che transitano sui tavoli degli avvocati per capirlo.

Pensiamo a un accordo di fusione tra due grandi aziende, a un'offerta pubblica di acquisto o ancora alla costituzione di un trust, cioè a contratti pieni zeppi di numeri, clausole e dati. Si tratta di documenti in cui ogni singola parola può fare la differenza ed è questo uno dei fronti su cui le intelligenze artificiali (che preferiscono di gran lunga i numeri) possono andare in sofferenza.

Bisogna poi mettere in conto la vastità del sistema legale, non solo in termini di ambiti (penale, civile, commerciale, amministrativo, ecc.) ma anche in termini geografici, con il diritto che cambia da Paese a Paese e vive su più livelli nazionali e sovranazionali. Ecco perché, almeno per ora, risulta alquanto avventato prevedere un totale passaggio di testimone dagli avvocati agli algoritmi.

Verosimile è invece uno scenario di collaborazione in cui, ad esempio, i professionisti lavorano su documenti passati ai raggi X dai sistemi hi-tech. E gli assistenti virtuali forniscono ai clienti le risposte ai quesiti più frequenti. Non a caso, su questi fronti sono impegnate le principali realtà del legal tech.

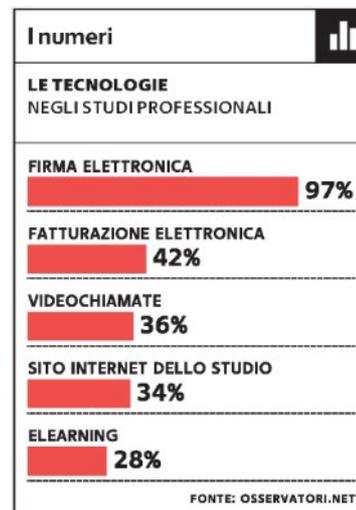
Startup ed ex startup che negli ultimi anni hanno raccolto investimenti milionari. Da HighQ, azienda inglese fondata nel 2001 e specializzata nella

gestione documentale, che nel 2016 è stata finanziata con 50 milioni di dollari in equity da One Peak, Morgan Stanley e Goldman Sachs.

A Kira Systems, startup canadese lanciata nel 2015 e attiva nell'analisi digitale dei documenti, che due mesi fa ha convinto Insight Venture Partners a sborsare altrettanto. E poi ci sono i 20 milioni raccolti dalla texana CS Disco, i 10 milioni ottenuti dalla californiana Concord e così via. Insomma, il mattino del legal tech sembra avere decisamente l'oro in bocca.

E se è vero che il buongiorno si vede dal mattino, non resta che attendere il resto della giornata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tecnologia

Blockchain e diritto così è sostenibile



Giulio
Graziani
(Elexia)

La sostenibilità dovrebbe essere una priorità strategica delle aziende, anche perché la legge si sta muovendo in questa direzione con obblighi sempre più stringenti. La sfida è anticipare il cambiamento. E farlo sfruttando le nuove frontiere tecnologiche, in particolare la blockchain». Giulio Graziani, managing partner dello studio legale associato Elexia, non ha dubbi: sostenibilità, norme e tecnologia saranno sempre più legate tra loro, soprattutto dopo l'entrata a regime del decreto legislativo 254/2016.

Il riferimento dell'avvocato di Elexia è alla legge con cui l'Italia ha recepito la direttiva europea 2014/95, che prevede l'obbligo di pubblicazione della cosiddetta Dichiarazione non finanziaria per le aziende quotate in Borsa. E per le società di interesse pubblico che superano alcuni parametri (più di 500 dipendenti e oltre 20 milioni di euro di stato patrimoniale o 40 milioni di euro di fatturato). Si tratta di un documento che elenca gli impatti dell'attività d'impresa in termini di sostenibilità: dall'ambiente al sociale, passando per la gestione del personale, il rispetto dei diritti umani e la lotta alla corruzione.

«È una novità rilevante perché consente a consumatori e stakeholder di conoscere il livello di sostenibilità di un'azienda. E funge da ispirazione per le società che, pur non essendo obbligate, devono ormai fare i conti con questo tema – spiega Graziani – Che si tratti di scegliere un fornitore dei servizi di stampa che smaltisce i toner rispettando l'ambiente, o di acquistare un macchinario che tutela la salute dei lavoratori, è importante mettere in luce gli sforzi orientati alla sostenibilità. Non tanto per fregiarsi di un'etichetta autoreferenziale, quanto per tracciare un cambio di passo strategico».

Su questa scia si posizionano anche le "società benefit", che integrano la sostenibilità nell'oggetto sociale, e le "B Corp", che perseguono lo stesso obiettivo tramite azioni volontarie. Ogni azienda a caccia di sostenibilità troverà un alleato inatteso nella blockchain. Che, sostiene Graziani, farà da volano al paradigma della "sus-tech" (da tech sustainability, letteralmente sostenibilità tecnologica): «L'utilizzo di un registro immutabile può aiutare a tracciare le operazioni sostenibili, cioè a certificare che siano davvero avvenute. Avremo cioè – prevede l'esperto – dei veri e propri libri mastri digitali della sostenibilità». - a.fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'editoria

Banca dati che vola il fenomeno DeJure



Alfredo Piro
(Giuffrè Francis Lefebvre)

Il nuovo DeJure dimezza i tempi di ricerca documentale e migliora l'esperienza, rendendola più immediata grazie un'interfaccia chiara e intuitiva. L'integrazione tra contenuti autorevoli, frutto di un'esperienza quasi centenaria, e di software innovativi, dedicati alla gestione delle attività di avvocati e professionisti, è già e sarà sempre più il nostro punto di forza».

È un percorso animato dall'innovazione digitale quello tracciato per gli studi legali da Giuffrè Francis Lefebvre e sintetizzato con queste parole dal responsabile product marketing, Alfredo Piro. Il gruppo editoriale nato dalla fusione tra Giuffrè Editore e Memento, perfezionata ufficialmente quest'estate, sta facendo dell'integrazione il proprio mantra. E la nuova versione della banca dati giuridica DeJure ne è la prova: «Volevamo renderla ancora più funzionale. Così, da un lato, abbiamo analizzato le abitudini e le modalità di consultazione dei nostri 25mila utenti giornalieri. E dall'altro, abbiamo identificato con gli avvocati le aree da migliorare e le funzionalità da integrare».

Il risultato è una piattaforma costruita su tre pilastri: rapidità di ricerca, pertinenza del risultato e qualità dei contenuti. Che concretamente vuol dire filtri dinamici (argomento, data, sentenza, autorità, città, ecc.), tag per qualificare i contenuti editoriali e perfino un algoritmo di machine learning, in grado di apprendere i comportamenti dell'utente e offrire i risultati più rilevanti. «Il DeJure non unifica solo il sapere, ma anche il sapere fare – spiega Piro – Ci stiamo affiancando ai professionisti in tutte le fasi della loro attività quotidiana per migliorare il loro lavoro con un'offerta integrata». Motivo per cui le soluzioni ospitate dal DeJure “parlano” tra di loro.

«Ad esempio, tramite AttoFacile si accede direttamente al software per la redazione dell'atto e per l'invio della busta telematica. Mentre ClientiPiù facilita l'amministrazione dello studio tra fatture e fascicoli». L'appartenenza a un gruppo internazionale dai numeri importanti (la compagine francese Editions Lefebvre Sarrut conta circa 550 milioni di ricavi, di cui il 10% investito in ricerca e sviluppo) sta anche spingendo Giuffrè Francis Lefebvre verso nuovi lidi. Oltre al consolidamento dei segmenti storici (legale, fisco e lavoro), la casa editrice punta infatti a posizionarsi su ambiti inesplorati, dalle risorse umane all'amministrazione passando per la finanza. – **a.fr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCERTEZZA PESA SUI CONTI E SULLE SCELTE DELLE PERSONE

DI ANNUNCIO IN ANNUNCIO

IL PESO DELL'INCERTEZZA

di **Vincenzo Galasso**

A quasi nove mesi dalle elezioni del 4 marzo e a più di sei dalla stesura del famoso contratto, il governo del cambiamento ha partorito molti annunci e poca policy. De tre capisaldi dell'accordo – flat tax, eliminazione della riforma Fornero e reddito di cittadinanza – sono state presentate molte versioni, ma poco è stato recepito nella legge di stabilità. Questa discrasia tra le (tante) parole e i (pochi) fatti sta provocando qualche ironia, ma soprattutto molta incertezza.

Un'incertezza che pesa sui conti pubblici. Basti pensare allo spread e alla recente asta dei Btp Italia. Ma anche sulle scelte delle persone, come mostra la storia dell'Ape volontaria. Introdotta ad aprile per consentire alle persone vicine alla pensione di vecchiaia di smettere di lavorare prima, l'Ape volontaria ha riscosso un discreto interesse: in due mesi, più di 5 mila domande per finanziare in media 950 euro al mese per 2 anni. Dopo gli annunci su quota 100, il flusso di domande si è però ridotto. Ma quota 100 sarà veramente disponibile per chi poteva accedere all'Ape volontaria? E costerà meno? Le voci delle ultime ore sulla data della sua introduzione e sulla sua durata alimentano qualche dubbio.

L'incertezza politica è insita nei governi di coalizione, soggetti a continue ed estenuanti negoziazioni interne. Quando le maglie dei vincoli di bilancio sono ampie, basta un aumento di spesa ad accontentare tutti, con buona pace del debito pubblico. Ma quando il debito pubblico è già elevato, i vincoli di bilan-

cio diventano più restrittivi e la contrattazione si fa più complessa perché dedicare risorse a una policy (reddito di cittadinanza) significa sottrarle altrove (flat tax). Questi vincoli possono sembrare effimeri in campagna elettorale, ma si materializzano inesorabilmente varcata la soglia di Palazzo Chigi.

Tuttavia l'incertezza che circonda l'azione del governo del cambiamento è dovuta anche a un motivo di natura elettorale. Una recente indagine condotta dalla SWG compara le condizioni socio-economiche degli italiani a quelle dei propri genitori. Ne emerge un quadro fosco, soprattutto per i più giovani, che nel 53% dei casi fanno peggio dei genitori, rispetto al 28% tra le persone più anziane. Questi dati consentono di tracciare un identikit degli elettori sulla base della loro mobilità generazionale. Quelli – presumibilmente molto arrabbiati – con basso livello di istruzione e il cui status socio-economico è peggiorato rispetto alla loro famiglia di origine tendono a votare Lega, sia al Nord che al Sud. Gli elettori dei 5 Stelle si concentrano al Sud e tra i giovani. Tra i giovani elettori dei 5 Stelle ci sono soprattutto i più istruiti, mentre tra gli elettori anziani quelli il cui status socio-economico è peggiorato. Questo identikit aiuta a comprendere le scelte politiche di Salvini. Un po' meno quelle di Di Maio.

Partiamo dai 5 Stelle. La misura simbolo della loro campagna elettorale, il reddito di cittadinanza, difficilmente garantirà un futuro lavorativo ai giovani, istruiti o meno. E

neanche quota 100 li aiuterà. La contro-riforma delle pensioni non creerà nuovi posti di lavoro, ma lascerà loro il conto da pagare. Anche le modifiche apportate al mercato del lavoro, attraverso il decreto dignità, non stanno dando i risultati sperati. Forse anche per questo, secondo i sondaggi, il supporto elettorale ai 5 Stelle è in calo.

Le maniere forti di Salvini contro gli immigrati, la sua retorica anti-europea e la promessa di cancellare la riforma Fornero, dipinta per anni come una riforma ingiusta, sono invece musica per le orecchie di coloro, tra i suoi elettori, in cerca di rivalsa per il peggioramento della situazione socio-economica. Sempre secondo i sondaggi, l'elettorato di Salvini è potenzialmente raddoppiato dal 4 marzo. A votarlo oggi non sarebbero più soprattutto gli arrabbiati, ma anche una classe media alla ricerca di stabilità e di salvaguardare i propri risparmi, evitando di litigare con l'Europa e con i mercati finanziari. Combinare le richieste di questi due elettorati non è per nulla semplice. Dietro le continue incertezze nelle politiche economiche potrebbe celarsi questa difficoltà di fondo: conciliare l'inconciliabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IRREGOLARITÀ

In caso di abusi scatta la truffa ai danni dello Stato

**Le conseguenze
per il lavoratore possono
sconfinare nel penale**

L'abuso dei permessi previsti dalla legge 104/1992 può comportare per il lavoratore conseguenze disciplinari ma anche di carattere penale.

In relazione al rapporto di lavoro, la giurisprudenza di legittimità ha pacificamente sancito l'applicabilità del licenziamento in caso di abusi: con l'ordinanza 18293 dell'11 luglio 2018, la Corte ha dichiarato la legittimità del licenziamento per giusta causa di una lavoratrice che aveva abusato del diritto a ottenere permessi in base alla legge 104/1992, essendo stata rintracciata in una località turistica con la propria famiglia, proprio nel giorno in cui avrebbe dovuto fruire del permesso per assistere la madre.

La giurisprudenza di legittimità ha affermato in più occasioni che le condotte di abuso più gravi non solo ledono in modo definitivo il vincolo fiduciario che deve presiedere il rapporto tra datore e lavoratore, ma violano anche i principi di correttezza e buona fede nell'esecuzione del contratto di lavoro, realizzando un comportamento di manifesto disvalore morale e sociale (così Cassazione, sezione lavoro, sentenze 29613 dell'11 dicembre 2017 e 17968 del 13 settembre 2016).

In particolare, è stato affermato che anche il dedicarsi solo temporaneamente all'attività di assistenza palesa un chiaro disinteresse del lavoratore per le esigenze aziendali, idoneo a legittimare un licenziamento per giusta causa (così Cassazione, sentenza 5574 del 22 marzo 2016).

La Cassazione ha avuto modo di precisare che queste condotte con-

figurano anche un abuso di diritto, sia nei confronti del datore di lavoro - che facendo affidamento sulla buona fede del dipendente che richiede il permesso, è ingiustamente privato della prestazione lavorativa - sia nei confronti dell'ente di previdenza erogatore del trattamento economico, rispetto al quale la condotta integra un'indebita percezione dell'indennità economica e uno sviamento dell'intervento assistenziale (Cassazione, sezione lavoro sentenze 9217 del 6 maggio 2016, e 4984 del 4 marzo 2014 e Tribunale di Genova, sentenza del 21 ottobre 2015). La massima sanzione disciplinare in questi casi sarebbe legittimata dall'inaccettabile comportamento messo in atto dal lavoratore fruitore del permesso, il quale, non utilizzando quest'ultimo per scopi assistenziali, riversa sulla collettività il costo delle proprie esigenze personali, giacché il trattamento economico erogato è anticipato dal datore e successivamente rimborsato dall'ente previdenziale (Cassazione, sezione lavoro, sentenza 8784 del 30 aprile 2015).

Le stesse condotte potrebbero anche integrare gli estremi del reato di truffa ai danni dello Stato, in base all'articolo 640 del Codice penale. Questi episodi non potrebbero essere considerati fatti di particolare tenuità, poiché lo sviamento dell'intervento assistenziale, oltre a gravare sulla collettività, costituirebbe una strumentalizzazione dello stato di salute di una persona affetta da handicap. Sulla base di questi principi, la Suprema corte ha condannato - in sede penale - un lavoratore trovato all'estero in viaggio di piacere nei giorni di permesso (Cassazione, sezione penale, sentenza 54712 del 1° dicembre 2016).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sì ai permessi «104» usati fuori casa per attività connesse all'assistenza

SANZIONI DISCIPLINARI

La Cassazione cambia rotta e ammette lo svolgimento di servizi esterni alla dimora

Per l'orientamento finora prevalente niente mansioni ordinarie quali fare la spesa

Pagina a cura di

**Elsa Mora
Valentina Pomares**

Una recentissima sentenza della Corte di cassazione sembra aprire la possibilità di usare i permessi previsti dalla legge 104/1992 per attività non strettamente legate all'accudimento materiale del disabile (Cassazione, sezione lavoro, sentenza 30676 del 27 novembre 2018; in senso parzialmente simile si era espressa la Corte nella sentenza 23891 del 2 ottobre 2018).

Questo orientamento potrebbe portare a ritenere che attività di carattere ordinario (quali ad esempio prelevare al bancomat) che richiedono pochi minuti e che possono essere svolte in qualsiasi momento della giornata (non solo in favore del disabile ma, al contempo, in favore di chi lo assiste) possano essere portate a termine con l'aiuto dei permessi al lavoratore finanziati dalla collettività.

L'orientamento giurisprudenziale oggi prevalente ritiene invece che non possa considerarsi una forma di assistenza il fatto di svolgere attività ordinarie (come lavare, stirare, fare la

spesa) che potrebbero essere svolte in qualsiasi momento della giornata (essendo attività non vincolate a orari precisi), senza necessità di richiedere i permessi «104» (Tribunale di Bari, sezione lavoro, sentenza del 4 febbraio 2014).

L'articolo 33, comma 3, della legge 104/1992 riconosce al lavoratore che assiste un parente con disabilità grave, coniuge (o convivente more uxorio), parente o affine entro il secondo grado - o entro il terzo grado se i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità abbiano compiuto i 65 anni di età o siano anche essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti - il diritto a fruire di tre giorni di permesso mensile retribuito, anche in maniera continuativa, sempre che la persona disabile non sia ricoverata a tempo pieno.

La norma ha subito diverse modifiche negli anni, tuttavia la finalità solidaristica dei permessi è rimasta immutata, come affermato dalla Corte costituzionale con sentenza 213 del 23 settembre 2016, secondo cui questi permessi rappresentano uno dei più importanti strumenti di politica socio-assistenziale previsti dal legislatore italiano.

Non mancano tuttavia gli abusi nella fruizione dei permessi. La Cassazione ha confermato la legittimità del licenziamento intimato a un dipendente che usava i permessi per partecipare a serate danzanti invece di assistere la madre disabile (Cassazione, sezione lavoro, sentenza 8784 del 30 aprile 2015). È stata ritenuta

giusta causa di licenziamento anche la condotta della lavoratrice che, sottraendosi ai doveri di assistenza, si recava all'università per frequentare le lezioni, durante il tempo dei permessi (Cassazione, sezione lavoro, 17968 del 13 settembre 2016).

Un'altra fattispecie ricorrente è quella della doppia attività lavorativa messa in atto dal lavoratore, in luogo dell'attività assistenziale. La Corte ha riconosciuto che questo comportamento viola irrimediabilmente il vincolo fiduciario che deve presiedere il rapporto di lavoro, configurando valida ragione per procedere al licenziamento per giusta causa (Cassazione, sezione lavoro, 29613 dell'11 dicembre 2017).

La Cassazione ha poi confermato la legittimità del licenziamento intimato al lavoratore che svolgeva l'attività assistenziale soltanto per un'esigua parte del tempo relativo ai permessi «104» (pari al 17,5%), poiché questa condotta integrava una grave violazione dei principi di buona fede e correttezza nell'esecuzione del contratto di lavoro (Cassazione, sezione lavoro, sentenza 5574 del 22 marzo 2016).

La giurisprudenza ha precisato che deve sussistere un nesso causale tra la richiesta dei permessi «104» e l'attività di assistenza.

L'abuso dei permessi «104» andrà accertato caso per caso, anche con l'aiuto di agenzie investigative. Il controllo effettuato da queste ultime è senz'altro legittimo, non riguardando l'adempimento della prestazione lavorativa ed essendo condotto al di fuori dell'orario di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PRONUNCE

COMMISSIONI AMMESSE

Licenziamento illegittimo

È illegittimo il licenziamento per giusta causa del dipendente che durante la fruizione dei permessi in base alla legge 104/1992 sbriga commissioni (come fare la spesa o usare il bancomat) legate a specifici interessi del soggetto disabile assistito.

Nell'assistenza prestata sono da includere infatti le attività che la persona disabile non sia in grado di compiere autonomamente.

Cassazione, sentenza 23891 del 2 ottobre 2018

NIENTE DOPPIA ATTIVITÀ

No al lavoro in permesso

È legittimo il licenziamento del dipendente che usa i permessi previsti dall'articolo 33, comma 3 della legge 104/1992 per svolgere una doppia attività lavorativa. Questa condotta, idonea a ledere il vincolo fiduciario tra datore e lavoratore, non solo viola i principi di correttezza e buona fede, ma configura anche un disvalore morale e sociale.

Cassazione, sentenza 29613 dell'11 dicembre 2017

ASSISTENZA ESSENZIALE

Nesso causale con assenza

L'uso dei permessi previsti dalla legge 104/1992 deve essere in relazione causale diretta con l'assistenza alla persona disabile. Il beneficio concesso dalla norma non ha una funzione compensativa o di ristoro delle energie impiegate dal dipendente nell'attività di assistenza (una lavoratrice frequentava l'università durante i permessi). La mancanza del nesso causale legittima il licenziamento del dipendente.

Cassazione, sentenza 17968 del 13 settembre 2016

ASSISTENZA PREVALENTE

Non occupa poco tempo

La condotta del lavoratore che svolge l'attività assistenziale solo per una parte marginale del tempo totale dei permessi previsti dalla legge 104/1992 è indice di un sostanziale disinteresse per le esigenze aziendali, e, integrando una grave violazione dei principi di correttezza e buona fede nell'esecuzione del contratto di lavoro in base agli articoli 1175 e 1375 del Codice civile, è giusta causa di recesso del datore.

Cassazione, sentenza 5574 del 22 marzo 2016

L'ABUSO VA PUNITO

Vietato andare a ballare

È giusta causa di licenziamento la condotta del lavoratore che, durante i permessi concessi in base alla legge 104/1992 per assistere la madre disabile, partecipa a una serata danzante. Il lavoratore, per soddisfare esigenze personali, scarica il costo di queste sulla collettività poiché i permessi sono retribuiti in via anticipata dal datore, poi rimborsato dall'ente previdenziale, anche a fini contributivi.

Cassazione, sentenza 8784 del 30 aprile 2015

L'APPUNTAMENTO

A Roma il forum dei giovani per «governare il cambiamento»

Flat tax e cause di esclusione e incompatibilità saranno tra gli argomenti del decimo Forum dei giovani professionisti previsto per il 14 dicembre a Roma. "Governare il cambiamento" è il titolo-manifesto dell'appuntamento organizzato da Ungdcec (giovani commercialisti), associazione italiana giovani notai (Asign) e dall'associazione italiana giovani avvocati (Aiga). Al dibattito parteciperanno i sottosegretari Armando Siri e Jacopo Morrone, i presidenti delle Casse professionali e diversi parlamentari impegnati con la Manovra.



COMPETENZE DIGITALI

L'OSSERVATORIO 2018

La tecnologia ridisegna la hit parade dei mestieri: 88mila i posti in arrivo

Per i professionisti dell'information and communication technology (Ict) il lavoro non conosce crisi: fino a 88mila posti in più saranno disponibili per questi profili dal 2018 e fino al 2020. E la richiesta di competenze digitali aumenta anche nei servizi, che sono il secondo settore (dopo l'Ict vero e proprio) a richiedere profili digitali. All'interno di questo variegato mondo poi si affacciano ruoli e professioni del tutto nuovi, quali il cyber security officer, lo specialista dei big data e il service development manager.

A fare i conti sulle prospettive di mercato dei profili Ict è l'edizione 2018 dell'Osservatorio delle competenze digitali 2018, condotto in pool da Aica, Anitec-Assinform, Assintel e Assinter Italia, con il supporto di Cfmt, Confcommercio, Confindustria.

La ricerca - che sarà presentata oggi a Milano ma che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare - si basa sull'analisi di oltre 64mila annunci di lavoro per l'Ict pubblicati in rete nel 2017 (+ 7% rispetto al 2016), di cui sono analizzate, oltre alle aree geografiche di provenienza, i settori di destinazione, le skill richieste e le retribuzioni offerte. Con una crescita del 19% sull'anno precedente sono gli sviluppatori a guidare la classifica dei ruoli più ricercati, seguiti dai consulenti Ict, richiesti in un annuncio su 6. Per i servizi invece il profilo più gettonato è quello di Ict operations manager, che ha il compito di supervisionare attività, persone e risorse complessive per le operazioni Ict: oltre un annuncio su due proviene dal terziario. A livello territoriale, il maggiore incremento si concentra nel Nord-Ovest (soprattutto in

Lombardia) che da solo assorbe quasi la metà (il 48%) del totale Italia e che cerca soprattutto i nuovi profili del Big data specialist e service development manager.

Secondo le stime dell'Osservatorio il gap tra domanda e offerta di lavoro è destinato ad aumentare nei prossimi anni. Ma non in modo uniforme: a mancare davvero saranno i laureati specializzati. Solo per il 2018 il fabbisogno indicato dalle aziende oscilla tra i 12.800 e i 20.500 tecnici l'anno (a seconda dello scenario, più o meno espansivo) mentre l'Università dovrebbe laurearne poco più di 8.500: di fatto quindi più di una ricerca su due è destinata a rimanere inevasa. Opposta la situazione per i diplomati: il fabbisogno previsto è di circa 12.600, con un surplus rispetto alla domanda di circa 3.300 unità. In altre parole l'Università non tiene il passo con le competenze digitali in continua evoluzione. L'Osservatorio lancia 4 strategie di intervento per colmare il mismatch. Al primo posto - si legge nel dossier - l'aumento dei laureati in formatici e Stem «attraverso la fidelizzazione degli studenti Ict e la maggiore attrattività per lauree diplomi superiori». Inoltre è necessario rinnovare i percorsi di studio soggetti a «rapida obsolescenza». Serve anche l'aggiornamento permanente per diminuire i disoccupati che qui aumentano dopo i 35 anni. Infine servono nuovi modelli di interazione tra domanda e offerta di lavoro perché per attrarre talenti digitali è necessaria una sempre «maggiore cooperazione tra aziende e scuole e Università».

—V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La top ten digitale nei servizi

Professioni digitali più richieste per settore, in %

PROFESSIONE	SERVIZI	ICT	INDUSTRIA/ COMMERCIO
1 Ict operations man.*	56	9	34
2 Digital media spec.*	52	31	16
3 Ict consultant	45	23	32
4 System adm.*	30	52	15
5 Enterprise architect	29	42	29
6 Business information man.	25	55	20
7 Cio	23	49	28
8 Test specialist	20	63	17
9 Cyber security off.	18	73	9
10 Developer	14	68	18

(*) Esclusi valori minimi per costruzioni e agricoltura

Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati Osservatorio delle competenze digitali 2018



Nuovi profili.
Nei servizi ricercati il Cyber security officer e il Big data specialist



Strategia per un divorzio. Portafoglio clienti, utilizzo del marchio e accesso alle banche dati dei contratti: la separazione tra partner va gestita come un vero e proprio stato di crisi. A partire dalla comunicazione

Quando lo studio perde un pezzo

Per chi resta è importante mantenere il posizio-

namento del brand sul mercato e capire come viene percepito

Chi se ne va deve costruire una nuova immagine il più possibile

forte e distintiva. Pesa anche la scelta della sede

Madela Canepa

Consensuale o meno, il divorzio tra partner di uno studio professionale va letto come un'emergenza. Solo raramente le separazioni, peggio ancora gli spin off che possono coinvolgere un intero dipartimento, sono preparate con il tempo e la trasparenza che il caso richiederebbe.

La letteratura specializzata, soprattutto quella che racconta le vicende delle law firm, è ricca di casi più o meno eclatanti. E infatti ci sono strutture che, per evitare sorprese, hanno blindato la partnership dei soci con una penale a carico di chi lascia prima di un tempo stabilito. In ogni caso, la partenza di un socio, peggio se seguito da un gruppo di collaboratori, apre uno stato di crisi che si riverbera sull'intera struttura.

Il portafoglio clienti

Gli aspetti problematici da gestire sono tanti e possono anche riguardare la sede che, in caso di partenza di più persone e con i clienti, può rivelarsi improvvisamente troppo onerosa. Ma cominciano dalle ricadute sul portafoglio degli incarichi. «I clienti, e il fatturato che deriva dalla loro gestione, sono ovviamente il primo pensiero», nota l'avvocato Elisabetta Mina, fondatrice con Marina Lanfranconi di Milalegal, proprio come spin off di un altro studio legale (M&R), nel 2013. «Poi ci si accorge di questioni meno appariscenti, ma strategiche, come l'accesso alle banche dati di contratti, ai dati dei clienti e, non secondaria, la questione del marchio. Spesso i nomi dei partner lo compongono o sono presenti in acronimo. In quel caso, di solito ci si rifà ad accordi preventivi, specie di contratti prematrimoniali».

Gestire la comunicazione

Tra i tanti aspetti da gestire, la comunicazione è particolarmente delicata e da affrontare con strategie su misura. «Le situazioni che si creano posso-

no essere molto diverse. Vanno curate con estrema delicatezza e con strategie progettate ad hoc», spiega Marianna Valletta, che con il suo studio di relazioni pubbliche assiste prevalentemente commercialisti e avvocati e ha supportato alcuni casi di spin off.

In genere, è il caso di aprire uno stato di crisi. «Non è unicamente una questione di fatturato – aggiunge l'esperta –. È in gioco anche un fondamentale bene immateriale: il marchio. Per chi resta è importante mantenerne il posizionamento sul mercato, capire come cambia la percezione ed eventualmente intervenire con una comunicazione adeguata. Un lavoro che va fatto anche sul personal brand del partner che rimane».

La gestione della separazione dal punto di vista della comunicazione prevede l'incanalazione di flussi informativi ben calibrati nei confronti del mondo dell'informazione, ma anche dei dipendenti e dei clienti. «La partenza di una o più persone di rilievo – nota Ilaria Cau, professionista con alcune importanti esperienze di questo tipo nel curriculum –, soprattutto se non gestita, destabilizza. Una simile situazione invece merita di essere affrontata con calma e lucidità, con parole soppesate». Un passaggio da gestire con azioni preventive e consensualmente, cosa che raramente succede. «Eppure – aggiunge Marianna Valletta – la creazione di un contesto non bellicoso è vincente e proficuo per tutte le parti in gioco».

Per chi va via e dà vita a un'attività ex novo, anche solo sul fronte del marketing e della comunicazione è tutto da fare. Posizionarsi con un'identità forte e distintiva, commissionare il marchio e l'immagine coordinata, lavorare al sito, alle piattaforme social e ai relativi contenuti. E scegliere la sede adeguata. «L'ambiente in cui si lavora riflette i valori di marchio – conclude Ilaria Cau –. Si può puntare anche su questo aspetto per sottolineare la scelta identitaria dello studio».

RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MOSSE DA FARE

La crisi

Il divorzio in uno studio va affrontato con l'attenzione richiesta da uno stato di crisi

I tempi

Preparare il distacco in maniera collaborativa e nei tempi giusti evita la diffusione di voci incontrollate

Il marchio

Chi resta deve mantenere il posizionamento del marchio sul mercato e controllare la percezione che ne hanno gli stakeholder

Chi lascia

Fondamentale identificare il posizionamento del nuovo studio con elementi forti e distintivi



Separazione. Un passaggio da gestire consensualmente, ma raramente succede

Il passaggio

Business plan e training per chi arriva

Elena Pasquini

egance; Lombardi Molinari (ora Lombardi Segni e Associati e Molinari e Associati); da ultimo Nunziante Magrone e Ughi e Nunziante, solo per far memoria di alcuni «lateral hire» che hanno modificato il panorama delle law firm in Italia.

Passaggi corposi di professionisti o vere scissioni, la storia degli ultimi anni ha raccolto numerosi casi di strade professionali disgiunte per sempre. Con varie motivazioni: un ricambio al vertice troppo lento per le ambizioni dei singoli, diverse prospettive, opportunità.

Se una firm acquisisce un intero studio, gli «spazi» precedenti vanno ripensati, anche quelli fisici. «La configurazione tradizionale – racconta Fabio Lanzillotta, chief financial officer e chief operating officer di Simmons & Simmons – prevede solitamente uffici singoli per partner, professionisti senior o manager e altri condivisi per collaboratori junior e staff. Si può pensare di riconfigurare alcune aree, come le sale riunioni, ma è spesso una situazione transitoria».

Gli studi internazionali pianificano l'ingresso stilando l'integration e il business plan, da cui deriva l'agenda degli incontri con partner chiave e figure apicali. Senza dimenticare i training, che iniziano fin dai primi giorni in studio su si-

stemi, banche dati e procedure a cui il team delle risorse umane, il Cfo e l'office manager – con i partner – aggiungono occasioni di team building che vanno dagli open forum ai retreat di studio.

Delicatissima l'integrazione con il network, tanto più in realtà internazionali le cui strategie sono protese al cross selling e alla strutturazione di team cross border.

Tante le firme necessarie. La prima, suggerisce l'avvocato Lanzillotta, è quella sotto al certificato di onorabilità professionale e di assenza di carichi pendenti, richiesta anche ai fini dell'auditing. In Simmons i nuovi soci sono sottoposti a uno screening medico, compilano form sulle proprie generalità e perfino su allergie e intolleranze alimentari. Il tutto in circa sei mesi se a bussare all'insegna è un potenziale socio, meno quando diminuisce la seniority.

Difficile generalizzare rispetto ai flussi della clientela durante i «lateral hire», riflette Lanzillotta: «Senza nulla togliere all'importanza delle relazioni personali e alla fidelizzazione con i singoli, la forza del brand è importante, come lo è la dimensione dello studio, l'ampiezza del network internazionale, la presenza sulle piazze finanziarie che contano e le fee applicate».

Tanto più quando l'assistenza offerta al cliente è multi-practice e su diverse giurisdizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIARIO LEGALE

LE NOVITÀ DAGLI STUDI

a cura di **Elena Pasquini**

CHI CRESCE

Bsva si rafforza nel commerciale

**Alessandra Pandarese.** Socia del dipartimento di diritto commerciale BSVA

Il team Capital Markets, M&A e Private Equity di **Ughi e Nunziante** cresce con la nomina a partner di Francesca Ricci, in studio dal 2017 dopo esperienze in **Freshfields Bruckhaus Deringer** e in **Norton Rose Fullbright** e come consigliere di amministrazione indipendente di società quotate. Nuova socia in ingresso per **BSVA**, studio legale associato attivo in

ambito commerciale e societario. Alessandra Pandarese lascia **Carnelutti** ed entra assieme a due colleghi, gli associate Alessandro Eminente e Mario Albero. L'avvocata è specializzata in diritto dello sport e nell'organizzazione di eventi in questo campo: nel suo curriculum ruoli da general counsel per team ed enti organizzatori dell'America's Cup.

L'AFFARE

Allen and Overy, nuova cartolarizzazione

**Pietro Bellone.** Counsel Allen & Overy alla guida del team con il partner Stefano Sennhauser

Allen & Overy nella cartolarizzazione per un massimo di 420 milioni di euro di crediti ViViBanca, derivanti da cessione del quinto dello stipendio.

Lo studio ha assistito l'arranger Société Générale con un team diretto dal partner Stefano Sennhauser e dal counsel Pietro Bellone, con il counsel Michele Milanese operativo sui profili fiscali.

ViViBanca si è avvalsa della collaborazione di Securitisation Services – Gruppo Banca Finint (corporate servicer, calculation agent e rappresentante dei portatori dei titoli) e BNP Paribas Securities Services (account bank e paying agent). I portafogli saranno acquistati da una società veicolo appositamente costituita, la Eridano II Spv.

NUOVE INSEGNE

Publius al debutto tra Roma e Milano

**Fabio G. Angelini.** Fondatore di Publius

Nel campo del diritto amministrativo nasce **Publius**, lo studio focalizzato sul diritto dell'economia e sui settori ad alta regolamentazione pubblica fondato da Fabio G. Angelini. Due le sedi (Milano e Roma); tre i partner al lavoro con tre associate e tre of counsel; un'alleanza con lo studio del professor Scoca. Previsto già l'ampliamento

verso i settori energy, infrastructures, food, life sciences, chemicals e financial services.

Pepe amplia la partnership a Francesco Ferrara, al quale è affidato il ruolo managing partner, e Valentina Pepe, esperta in diritto del lavoro. **Pepe & Associati** è organizzato in quattro dipartimenti e conta su team di 10 avvocati.



Corsi di almeno 120 ore

Periti industriali esperti in antincendio

Professionisti esperti antincendio con il tirocinio universitario. È l'obiettivo principale del nuovo accordo di programma in materia di prevenzione incendi, siglato tra i vigili del fuoco e l'Ordine dei periti industriali e dei periti industriali laureati, in partenariato con le università italiane.

Grazie a questa sinergia a tre uno studente iscritto a una laurea triennale convenzionata con l'Ordine dei periti industriali - in una delle 14 classi valide per l'accesso all'Albo - potrà, durante il semestre di tirocinio professionalizzante, seguire un corso di 120 ore (che includerà anche esercitazioni e lezioni pratiche) sulla sicurezza e prevenzioni incendi, così da ottenere il requisito valido per l'abilitazione e essere ricompreso nell'elenco ad hoc.

Una semplificazione non di poco conto considerando che l'iscrizione negli elenchi del ministero dell'Interno è vincolata non solo all'iscrizione a un Albo professionale tecnico, ma anche al superamento del corso base di specializzazione di prevenzione incendi. Un aggravio formativo che, grazie alle convenzioni, sarà già incluso nel semestre di tirocinio universitario. Ai fini dell'idoneità all'iscrizione dei laureati nel registro, i programmi di insegnamento dovranno essere preventivamente approvati dal Dipartimento dei vigili del fuoco.

L'accordo di collaborazione non è rivolto solo agli studenti futuri periti industriali, ma anche a chi è già iscritto all'Albo di categoria e vuole ottenere una qualifica in più.

— **Eu. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il doppio titolo

San Marino scommette sui geometri laureati

Entro il 2020 per esercitare una professione tecnica servirà la laurea. Ed è uno dei motivi per cui gli atenei italiani si sono lanciati nell'avventura della laurea professionalizzanti. Finora con alterne fortune (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì 5 novembre). La motivazione è la stessa che ha spinto l'università di San Marino a confezionare una laurea triennale ad hoc (Costruzioni e gestione del territorio) per i geometri. Senza numero chiuso e con un titolo valido in Italia e nella piccola Repubblica del Titano.

Al corso, che viene trasmesso in streaming nelle sedi decentrate di Lodi, Mantova, Como e Sondrio, in tre anni si sono registrate 212 matricole: 77 per l'anno accademico 2016-17, 47 per il 2017-18, 88 per il 2018-19. Numeri che il rettore, Corrado Petrocelli, giudica «incoraggianti» e che - aggiunge - «ci danno grande fiducia per il futuro di un percorso di studi che organizziamo insieme all'ateneo di Modena e Reggio Emilia».

Al Sole 24 Ore Petrocelli spiega che l'idea gli è venuta «dopo un'attenta analisi sulle prospettive che si stavano delineando per chi voleva scegliere questa professione alla luce delle direttive europee che dal 2020 richiederanno il possesso di un titolo di laurea per tutti gli iscritti agli Albi professionali». «Abbiamo quindi deciso - aggiunge - di dare sia ai giovani che hanno appena ottenuto la maturità sia a coloro che già da tempo esercitano la professione l'opportunità di farsi trovare pronti e provvisti di un titolo di studio giusto e calibrato secondo le loro esigenze». Nel 2019 il primo banco di prova con i primi laureati.

—Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I maghi dei numeri

Grande richiesta per gli attuari: nuove opportunità tra imprese, welfare e assicurazioni

Sempre più richiesta la figura degli attuari, i misuratori del rischio che spaziano dal welfare alle assicurazioni e ora anche alla consulenza alle imprese. **Bussi** — a pag. 11

Figure emergenti. Domanda in crescita: sbocchi per i giovani dal welfare integrato alla pianificazione nelle imprese

Caccia agli attuari, i misuratori di rischi

Chiara Bussi

Quota cento per la pensione anticipata per loro non ha segreti. Così come tutte le innumerevoli variabili che si presentano nel calcolo dei rischi, da quelle legate alla previdenza, appunto, all'evoluzione dei mercati assicurativi, finanziari e della pianificazione aziendale. A possedere queste competenze sono gli attuari: «Dove ci sono incertezze e se queste sono quantificabili e misurabili con strumenti della probabilità e della matematica - spiega il presidente del Consiglio nazionale Giampaolo Crenca - entriamo in gioco noi, in qualità di valutatori dei rischi».

La professione, regolamentata dal lontano 1942 è ancora poco diffusa - gli iscritti all'Albo in Italia sono 1.013 e in Europa hanno raggiunto le 23mila unità - ma è destinata a vivere una seconda giovinezza e a diventare uno sbocco interessante per gli under 35 che già oggi rappresentano il 26% del totale, con una larga partecipazione femminile, tanto che quattro attuari su dieci sono donna. E, come fa notare il secondo rapporto sulle professioni regolamentate curato dal Cresme per conto del Cup, il Comitato unitario delle professioni, questo tipo di attività è in costante e continuo sviluppo, tanto da essere considerata oggi una delle più richieste a livello internazionale. «Nonostante la difficile situazione economica - aggiunge Crenca - la domanda ha sempre superato l'offerta e nei prossimi tre-

quattro anni i nostri iscritti dovrebbero arrivare a circa 1.200».

Le attività negli studi

A spiegare in che cosa consiste in concreto l'attività di attuario è Antonella Rocco, 40 anni, socia dello studio Orrù di Roma da quando ne aveva venticinque. «Lavoriamo prevalentemente con fondi pensione e casse pensionistiche. Li supportiamo - spiega - nella stesura del bilancio tecnico per valutare la loro stabilità finanziaria. Per farlo ci basiamo su previsioni su un arco temporale congruo per valutare se l'ente è in grado di far fronte all'impegno. Negli ultimi tempi guardiamo con interesse anche al settore sanitario».

Le opportunità aumentano e la professione, oggi ad alto contenuto di innovazione, si evolve. Ne sanno qualcosa allo studio Ottaviani di Milano, 4 soci e 8 dipendenti. «Mio nonno era attuario, come lo erano anche mio nonno e mio padre e anch'io ho deciso di intraprendere questa strada - dice Marcello Ottaviani, uno dei partner - ma nel corso degli anni l'attività è cambiata profondamente diventando un vero e proprio servizio di consulenza per compagnie assicurative, banche e società di revisione. E di pari passo ci siamo trasformati in una boutique attuariale». La mole di lavoro nel core business aumenta e si affacciano nuovi ambiti come la data science. «Proprio per stare al passo - spiega Ottaviani - abbiamo appena assunto una ragazza fresca di laurea e inseriremo un altro giovane entro gennaio».

Secondo le previsioni del Consiglio nazionale, nei prossimi anni continuerà la crescita assoluta e lo sviluppo in tutti i settori, ma cambieranno i pesi: quello delle assicurazioni resterà il primo settore di intervento degli attuari, ma scenderà dal 45 al 35 per cento. E guadagneranno terreno il welfare integrato e allargato, inclusi i fondi sanitari (dal 16 al 22%) e la valutazione dei rischi nel settore finanziario (dal 5 al 9%).

Non solo. «Sempre di più - aggiunge Crenca - gli attuari saranno chiamati a prestare la propria attività per le imprese non finanziarie nella valutazione dei rischi aziendali, come quelli operativi, ambientali e strategici, solo per fare alcuni esempi e a suggerire al management la scelta del modello più appropriato. Sarà sempre più centrale la figura dell'attuario-manager, sia come dipendente che come libero professionista».

Come si diventa attuari

Per diventare attuari occorre una laurea magistrale in finanza, in scienze statistiche o in scienze statistiche, attuariali e finanziarie. Il tirocinio per



ora non è obbligatorio, ma occorre superare un esame di Stato che prevede anche una prova pratica. Sono previste due sessioni all'anno (tra giugno e luglio e tra novembre e dicembre) presso l'Università La Sapienza di Roma e l'ateneo di Trieste. Per poter essere iscritti nella sezione B dell'Albo, riservata agli attuari junior, basta invece la laurea triennale in statistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

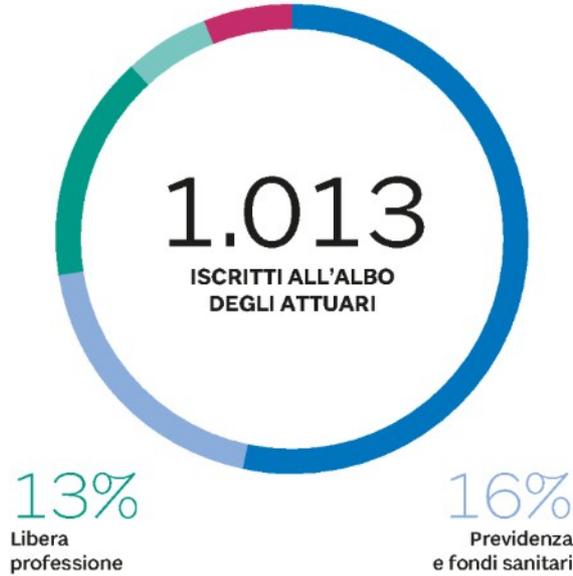
La fotografia

Distribuzione per settore degli iscritti all'Albo degli attuari. *Dati in percentuale*

5%
Mondo
finanziario

5%
Autorità
di vigilanza

45%
Assicurazioni



Fonte: Consiglio nazionale degli attuari



Giampaolo Crenca. Il Presidente del Consiglio nazionale degli attuari: «Sarà sempre più centrale la figura dell'attuario manager che potrà svolgere la propria attività come dipendente o libero professionista»

“Eviteremo la terza recessione”

Dopo i dati congiunturali negativi, Salvini e Di Maio scommettono sulla manovra: “E’ dirompente”
Al G20 tregua di 90 giorni sui dazi fra Usa e Cina: vince la preoccupazione per l’economia che frena

«Riusciremo a evitare la terza recessione»: Salvini e Di Maio scommettono su una legge di bilancio «dirompente». I due vice-premier mettono nell’angolo il ministro dell’Economia Tria, troppo filo-Bruxelles. Intanto sono stati depositati gli emenda-

menti: Lega e Movimento Cinque Stelle sono divisi sulla riforma della previdenza e sul reddito di cittadinanza. Al G20 tregua di 90 giorni sui dazi fra Stati Uniti e Cina: vince la preoccupazione per l’economia che frena.

IACOBONI, LILLO E LOMBARDO

— PP. 2-7

“Manovra dirompente Serve a evitare una terza recessione”

Lega e M5s divisi su riforma della previdenza e reddito di cittadinanza
Palazzo Chigi: “L’emendamento sul taglio delle pensioni d’oro ci sarà”

16

miliardi la cifra messa a bilancio per realizzare quota 100 e reddito di cittadinanza

54

gli emendamenti contenuti nel primo pacchetto presentato ieri dal governo

NICOLA LILLO
ROMA

Sarà anche «dirompente» - come hanno assicurato ieri Salvini e Di Maio - «la portata delle scelte della manovra del cambiamento». Ma quella che è planata ieri pomeriggio alla Camera, dopo vari rinvii, è una serie di micromisure, nuovi fondi e piccoli interventi per modificare la legge di Bilancio. Ma ancora nulla sui due pilastri della manovra di Lega e Cinque Stelle, riforma delle pensioni e reddito di cittadinanza, così come non ci sono novità sul taglio delle cosiddette pensioni d’oro (fonti di palazzo Chigi assicurano comunque che «ci sarà») né sui promessi interventi a favore delle famiglie. Il governo ha presentato il primo pacchetto di 54

emendamenti in commissione Bilancio alla Camera - che vanno da sgravi sull’Imu dei capannoni industriali al potenziamento degli organici dei centri per l’impiego - in attesa di trovare un accordo politico tra i partiti di maggioranza sulle riforme cardine della manovra, che dovrebbero essere introdotte al Senato.

Le due misure infatti sono al centro del braccio di ferro con l’Europa per evitare la procedura per debito. Reddito di cittadinanza e quota 100 assieme valgono circa 16 miliardi ed è possibile che per far scendere il deficit ora al 2,4% ci possano essere alcuni ritocchi rispetto alla platea dei beneficiari. Lega e Cinque Stelle però non ci stanno e continuano la trattativa su questa complicata partita

mostrandosi compatti, mentre il presidente del Consiglio Giuseppe Conte torna dal G20 di Buenos Aires, dove ha incontrato i vertici della commissione Ue. I vice Luigi Di Maio e Matteo Salvini intervengono infatti con una nota congiunta a difesa del lavoro del premier: «Conte sta illustrando all’Europa le potenzialità dell’ampia agenda di riforme che riporterà il Paese a crescere, evitando



I PROVVEDIMENTI

il rischio di una terza recessione e aprendo all'Italia una prospettiva futura migliore». Gli ultimi dati economici infatti mostrano un Paese in affanno. Per la prima volta da quattro anni si registra il segno meno per la crescita del Pil (nel terzo trimestre è sceso dello 0,1%), aumentano i disoccupati, cala la fiducia di famiglie e imprese e l'export a fine anno rallenta. Segnali preoccupanti, che possono portare ad una recessione. «Le nostre misure rimettono in moto l'occupazione e la produttività - dicono Di Maio e Salvini difendendo la manovra - tendendo la mano a chi è rimasto indietro in questi anni di crisi, dando respiro ai consumi e guardando agli investimenti come trampolino fondamentale per la crescita nel lungo periodo». Ma soprattutto, insistono i due leader, «l'apertura del Governo a un dialogo franco e rispettoso con le Istituzioni europee», sarà condotta «senza rinunce» rispetto al contratto con gli italiani.

Per ora però la manovra è poco più che una scatola vuota. Oltre alla cosiddetta flat tax non c'è molto altro. Il Carroccio e i grillini stanno discutendo su come modulare le due misure principe, su cui l'Europa chiede di intervenire e ancora manca un accordo, mentre da Palazzo Chigi assicurano che il taglio delle pensioni d'oro «ci sarà» con un emendamento, ma forse anche quello nel passaggio al Senato. Il reddito di cittadinanza invece non è ancora chiaro se verrà introdotto con un emendamento o con un più probabile decreto prima di Natale, mentre per quel che riguarda quota 100 «se ne parla all'arrivo della manovra in Senato, perchè alla Camera i termini sono scaduti», spiega il leghista Claudio Borghi, presidente della commissione Bilancio a Montecitorio. —

© BY NC ND ALDUNI DIRITTI RISERVATI

COSTITUZIONALITÀ

Aumentano i controlli sulle regole Ue

Potrebbe essere definito un emendamento sovranista. È quello intitolato «Rafforzamento delle verifiche di compatibilità costituzionale». La misura prevede lo stanziamento di un milione e mezzo a favore di Palazzo Chigi per «rafforzare, sia nella fase ascendente di formazione sia in quella di recepimento del diritto e delle politiche dell'Unione europea, le verifiche di compatibilità con la tutela effettiva dei principi e diritti fondamentali previsti dalla costituzione», così da prevenire un eventuale contenzioso. Un controllo ulteriore dunque sulla fase in cui vengono preparate le norme a livello Ue e sulla loro successiva applicazione nel nostro Paese. —

© BY NC ND ALDUNI DIRITTI RISERVATI

IMMOBILI

Il taglio Imu sui capannoni raddoppia

Il taglio dell'Imu sui capannoni raddoppia. È quanto prevede un emendamento presentato dai relatori alla manovra che porta dal 20% al 40% la deducibilità dell'Imu ai fini Ires e Irpef, per gli immobili strumentali. La misura - fortemente voluta dal leader della Lega Matteo Salvini - costa 290,3 milioni nel 2020 e circa 166,9 milioni dal 2021.

Le risorse per introdurre la misura arrivano dal Fondo per l'attuazione del programma di governo previsto dall'articolo 55 della legge di bilancio, che per il 2020 ha una dotazione totale di 430 milioni. «È un impegno che mi ero preso con artigiani e imprenditori dieci giorni fa», rivendica Salvini. —

© BY NC ND ALDUNI DIRITTI RISERVATI

CONFERMATO IL 15%

Norma contro i furbetti della flat tax

La flat tax al 15% alle partite Iva con redditi fino ai 65 mila euro non viene riconosciuta alle «persone fisiche nei casi in cui l'attività sia esercitata prevalentemente nei confronti di datori di lavoro» con i quali il soggetto lavora o ha lavorato «nei due anni d'imposta precedenti». È l'emendamento dei relatori alla manovra che punta ad evitare abusi nell'accesso al nuovo regime forfettario dei minimi per le partite Iva, alzato dai 30 mila ai 65 mila euro (quello che i leghisti chiamano flat tax). Il blocco - secondo quanto prevede l'emendamento - scatta anche per soggetti «direttamente o indirettamente riconducibili» al vecchio datore di lavoro. —

© BY NC ND ALDUNI DIRITTI RISERVATI

A LIVELLO REGIONALE

4 mila assunzioni nei centri per l'impiego

La misura per introdurre il reddito di cittadinanza ancora non c'è e intanto il governo ha inserito in manovra un emendamento per potenziare i centri per l'impiego, cruciali per la riforma voluta dai Cinque Stelle. Dal 2019 infatti le Regioni potranno assumere fino a 4 mila persone da destinare a questi uffici. La modifica si inserisce in calce all'articolo che istituisce il fondo per il reddito di cittadinanza e costa 120 milioni nel 2019 e 160 dal 2020. Le risorse nei primi due anni deriveranno dal fondo da un miliardo che la manovra destina per il 2019 e il 2020 ai centri per l'impiego, mentre dal 2021 ricadranno sul fondo complessivo per il reddito di cittadinanza. —

© BY NC ND ALDUNI DIRITTI RISERVATI

SOLO PER IL 2019

Liguria, le accise sulla benzina aumentano

La Regione Liguria avrà la possibilità di aumentare per il solo 2019 le accise sulla benzina per un massimo di 5 centesimi al litro. L'emendamento, firmato dal relatore dei Cinque Stelle della legge di Bilancio, prevede dunque la facoltà di rideterminare in aumento l'aliquota dell'imposta regionale.

«All'onere derivante dal presente comma, pari a 0,61 milioni di euro per l'anno 2020, si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo di cui all'articolo 55», si legge nella norma. Sarebbe stato il governatore della Liguria Giovanni Toti, spiegano fonti parlamentari, a «spingere» per l'introduzione di questo emendamento. —

© BY NC ND ALDUNI DIRITTI RISERVATI

PIANO DA 300 MILIONI

Fondi al Cnr Nuove assunzioni alla Crusca

Un contributo di 30 milioni all'anno dal 2019 fino al 2028 per il Consiglio nazionale delle ricerche (il Cnr) e tre nuove assunzioni all'Accademia della Crusca. È quanto prevedono due emendamenti dei relatori alla legge di Bilancio, presentati ieri in commissione alla Camera.

Lo stanziamento per il Consiglio nazionale delle ricerche viene deciso «per il perseguimento efficace delle attività istituzionali di ricerca». Mentre le tre assunzioni alla Crusca vengono autorizzate per «sostenere la lingua italiana nel suo valore storico di fondamento dell'identità nazionale» e per promuoverne lo studio e la conoscenza all'estero. —

© BY NC ND ALDUNI DIRITTI RISERVATI

SCONTO DEL 60%

Piccole farmacie in manovra un contributo

Nella legge di Bilancio saranno previste novità per sostenere le piccole farmacie. Il tetto per accedere allo sconto del 60% sulle trattenute applicate dal servizio sanitario nazionale ai pagamenti che effettua nei confronti degli esercizi, passa dall'attuale fatturato di 300.000 euro (al netto dell'Iva) a 150.000 euro.

È quello che prevede un emendamento presentato alla legge di Bilancio dai relatori. La misura viene introdotta per «garantire sull'intero territorio nazionale l'uniforme attuazione delle norme che prevedono delle agevolazioni per le farmacie rurali sussidiate con un fatturato annuo in regione di servizio sanitario nazionale». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SANITÀ

Più risorse per ridurre le liste d'attesa

Arrivano più fondi dal governo per ridurre le liste d'attesa nella sanità. La manovra infatti stanziava inizialmente 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2019, 2020 e 2021. Ora con la modifica avanzata in commissione Bilancio alla Camera si passerà invece a 150 milioni per il 2019, 100 milioni per il 2020 e 100 milioni di euro per il 2021. L'emendamento alla manovra è stato presentato ieri dai relatori in commissione a Montecitorio.

Le risorse per coprire la nuova misura arriveranno da una riduzione del Fondo per gli investimenti delle amministrazioni centrali, previsto all'articolo 15 della legge di Bilancio. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CULTURA

Un anno in più per celebrare Ovidio

Nella legge di Bilancio c'è spazio anche per la cultura. Un emendamento presentato ieri alla Camera prevede infatti un anno in più finanziare le celebrazioni dell'anno ovidiano. Cioè l'anno per svolgere le iniziative previste per i duemila anni della morte del poeta dell'antica Roma, Publio Ovidio Nasone, noto semplicemente come Ovidio.

Lo prevede un emendamento del governo alla manovra: visto che i fondi attribuiti non sono stati totalmente impegnati l'esecutivo estende così al 2019 la possibilità di utilizzarli. Si tratta di 700 mila euro di contributo straordinario che ora potrà essere utilizzato anche l'anno prossimo. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

UNIVERSITÀ E RICERCA

Normale di Pisa Via libera alla sede nel Sud

La Normale di Pisa avrà una succursale al sud e sarà chiamata «Scuola normale superiore meridionale». Sarà l'università di Napoli Federico II ad ospitare la nuova struttura per il triennio costituito dagli anni accademici dal 2019-2020 fino al 2021-2022. È quanto prevede un emendamento alla manovra.

La nascita in via sperimentale della struttura, si legge, ha l'obiettivo di «rafforzare la partecipazione dell'Italia al progresso delle conoscenze e alla formazione post laurea, anche mediante l'adesione alle migliori prassi internazionali» oltre che «assicurare una più equa distribuzione delle scuole superiori nel territorio nazionale». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

INDUSTRIA 4.0

Consulenze tech un voucher alle imprese

Un contributo sotto forma di voucher per le micro e piccole imprese da destinare alle consulenze per sostenere i processi di trasformazione tecnologica previsti da Industria 4.0. È quello che prevede un emendamento dei relatori alla manovra. In questo modo per i prossimi due anni alle piccole e micro imprese viene attribuito un contributo a fondo perduto nella forma di voucher per ciascuno anno d'imposta, pari al 50% dei costi sostenuti fino a un limite massimo di 40mila euro. Per le medie imprese il contributo si riduce al 30% con un tetto di spesa di 25mila euro mentre per le aziende che aderiscono al contratto di rete al 50% dei costi fino a 80mila euro. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

AGRICOLTURA

Un nuovo catasto per la frutta e fondi per le api

Nella legge di Bilancio arriva il catasto per la frutta. Lo istituisce un emendamento dei relatori, con l'obiettivo di aumentare la «competitività e lo sviluppo del settore ortofrutticolo nazionale» e «ridurre i rischi di volatilità dei prezzi». Lo stanziamento è di 2 milioni per il 2019 e 3 milioni per il 2020.

Due milioni, uno all'anno per il biennio 2019-2020, vengono invece stanziati per sostenere l'apicoltura nazionale, come prevede un altro emendamento che vuole incentivare e favorire la realizzazione di «progetti del settore apistico finalizzato al sostegno di produzioni e allevamenti di particolare rilievo ambientale, economico, sociale e occupazionale». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'INCHIESTA

NICOLA PINNA

L'affare del caporalato
All'asta 10 mila lavoratori

P. 16-17

Maxi-raggiro delle società pirata che assorbono i dipendenti di altre aziende, cambiano i contratti e non pagano i contributi. Già 8mila denunce degli ispettori del lavoro, milioni di euro di sanzioni. Il dramma delle vittime: "Noi venduti come schiavi"

Il caporalato in giacca e cravatta

Messi all'asta 10mila lavoratori

L'imprenditore ingannato: "Credevo di risparmiare, non pensavo fosse illegale"

NICOLA PINNA

Mario, Antonella e Paolo lavorano dal 2002 in un ristorante storico del centro di Bologna. Tagliatelle al ragù, gramigna con salsiccia, tortellini in brodo e uno stipendio di circa 1500 euro al mese.

«Con il titolare abbiamo avuto sempre un rapporto eccellente, ma dalla primavera scorsa siamo diventati dipendenti di un'altra società. Anzi, di una cooperativa. Tutto senza saperlo, senza immaginare che praticamente siamo stati venduti. Anzi, svenduti. Messi all'asta, quasi come schiavi». All'ombra del grande dibattito sul jobs act e sul decreto dignità, tra ammortizzatori sociali che si riducono e contratti a termine che non si rinnovano, si è arricchito il mercato parallelo dei lavoratori. Gli uffici di collocamento, le agenzie interinali, i colloqui e tutto quello che ruota intorno alle classiche procedure di assunzione, in questo caso non c'entrano nulla. Perché tutto è clandestino e chiaramente illegale.

A farne le spese sono proprio i dipendenti, che si ritrovano di fronte al ricatto di cambiare datore di lavoro per continuare a svolgere le stesse mansioni e avere lo stesso stipendio o che neppure vengono informati di quello che sta accadendo alle loro spalle. La regia di questa nuova forma di caporalato, che gli specialisti chiamano «outsourcing»,

Gli 007 della vigilanza: "Così si tagliano i costi ma a danno dei dipendenti"

è curata da una rete di società pirata che propongono il grande affare ai titolari delle piccole e medie imprese, la vera colonna portante dell'economia italiana.

Stesso personale a costi fissi

Il giochetto è semplice e assomiglia molto al metodo dell'appalto: «Queste aziende, che spesso sono cooperative, offrono ai titolari delle imprese un accordo che inizialmente assomiglia a un affare - spiega Danilo Papa, direttore centrale del Servizio vigilanza dell'Ispettorato del lavoro -. Spendere una cifra fissa, e ovviamente ridotta, per avere lo stesso personale e lo stesso servizio. Come? Facile: licenziando i dipendenti storici e facendoli transitare nell'organico della coop. Il vantaggio, per i datori di lavoro, è quello di ridurre le spese del proprio organico, ma in ballo ci sono anche molti rischi. E danni, soprattutto per chi inconsapevolmente continua a svolgere lo stesso incarico, anche se a condizioni radicalmente differenti».

Esattamente come è successo ai camerieri del ristorante di Bologna, il titolare dell'impresa licenzia tutti pur senza dichiarare la crisi e tenendo sempre sollevata la sua serranda. Da un giorno all'altro, come per magia, si libera dei propri dipendenti, paga una cifra concordata per la manodopera e assicura ai clienti sempre lo stesso servizio. Con un'operazione apparentemente priva di pericoli, non deve più

Decine di inchieste per truffa tra Veneto, Piemonte, Lombardia, Toscana e Lazio

occuparsi degli oneri previdenziali e neanche di pagare tutte le tasse che, come denunciano da anni gli imprenditori, rendono insostenibile il costo del lavoro. Ecco, il metodo per risparmiare è servito. «Ho capito che era tutto un inganno quando sono arrivati qui gli ispettori - confessa Antonio Gamberini, il titolare della locanda bolognese -. Non immaginavo che nei mesi in cui avevo ceduto i miei dipendenti alla cooperativa nessuno avesse versato i contributi previdenziali e così mi sono ritrovato a dover pagare tutto l'arretrato. Oltre alle sanzioni. Alla fine, questa operazione apparentemente vantaggiosa mi è costata quasi 400 mila euro. Sono stato raggirato, ma ho deciso di andare avanti: ho riassunto tutti e ricominciato l'attività di sempre, con la fortuna che i clienti non ci mancano».

L'entità del raggiro

I lavoratori italiani svenduti, tra gennaio e ottobre, sono stati quasi 10 mila. Tanti almeno sono quelli che sono stati scovati nel corso dei controlli, ma è vero che



gli affari dei nuovi caporali si arricchiscono continuamente, con numeri più preoccupanti proprio in quelle zone in cui la crisi economica si fa sentire un po' meno. Cioè tra Veneto, Friuli Venezia Giulia, Piemonte e Lombardia. «Gli imprenditori che accettano questa proposta vengono allettati dall'opportunità di risparmiare fino al 40% sul costo del personale - sottolinea il direttore degli ispettori del lavoro - Chi si trova di fronte a un'offerta di questo genere dovrebbe porsi una domanda semplice: come è possibile ridurre così drasticamente tutti gli oneri? Ecco la risposta: chi si propone di riassumere i dipendenti delle imprese non fa altro che applicare un contratto diverso, ovviamente a svantaggio dei lavoratori. In più non versa quasi mai i contributi e riduce la copertura assicurativa».

Il fenomeno si allarga da due anni e le verifiche sono diventate più frequenti. Ma ancora insufficienti per fermare questo gigantesco raggirò ai danni di operai, impiegati, camerieri, fattorini, magazzinieri, noleggiatori, operatori sociali, meccanici, addetti alle vendite. «Di fatto è una distorsione del mercato - riflette Eugenio Annicchiarico, direttore dell'Ispettorato del lavoro di Cagliari - I risparmi sul personale vengono accumulati illecitamente e rappresentano il principale guadagno di chi propone queste operazioni agli imprenditori. Un metodo illegale da ogni punto di vista: procura danno contributivo ai dipendenti ed è pure un appalto di servizi total-

mente irregolare».

Le sanzioni a raffica

Per gli ispettori, che nel 2018 hanno fatto scattare già 8 mila denunce, con sanzioni a molti zeri, la violazione principale si chiama «interposizione illecita» ma spesso a questa accusa si aggiungono anche quelle di truffa e di caporalato.

«A pagarne tutte le conseguenze, quando si scopre il raggirò, sono prima di tutto i titolari delle aziende - puntualizzano gli 007 della vigilanza - Un imprenditore, infatti, si è ritrovato a pagare sanzioni per un totale di 60 milioni di euro. Per questo è bene che non si facciano illudere da queste offerte di falsi risparmi. Molte procure, nel frattempo, hanno indagato i rappresentanti di queste società pirata anche con l'accusa di truffa, perché spesso gli imprenditori che accettano l'offerta vengono letteralmente raggirati». La proposta, in effetti, è ben presentata. E da qualche tempo arricchita anche da un altro falso: i contratti certificati.

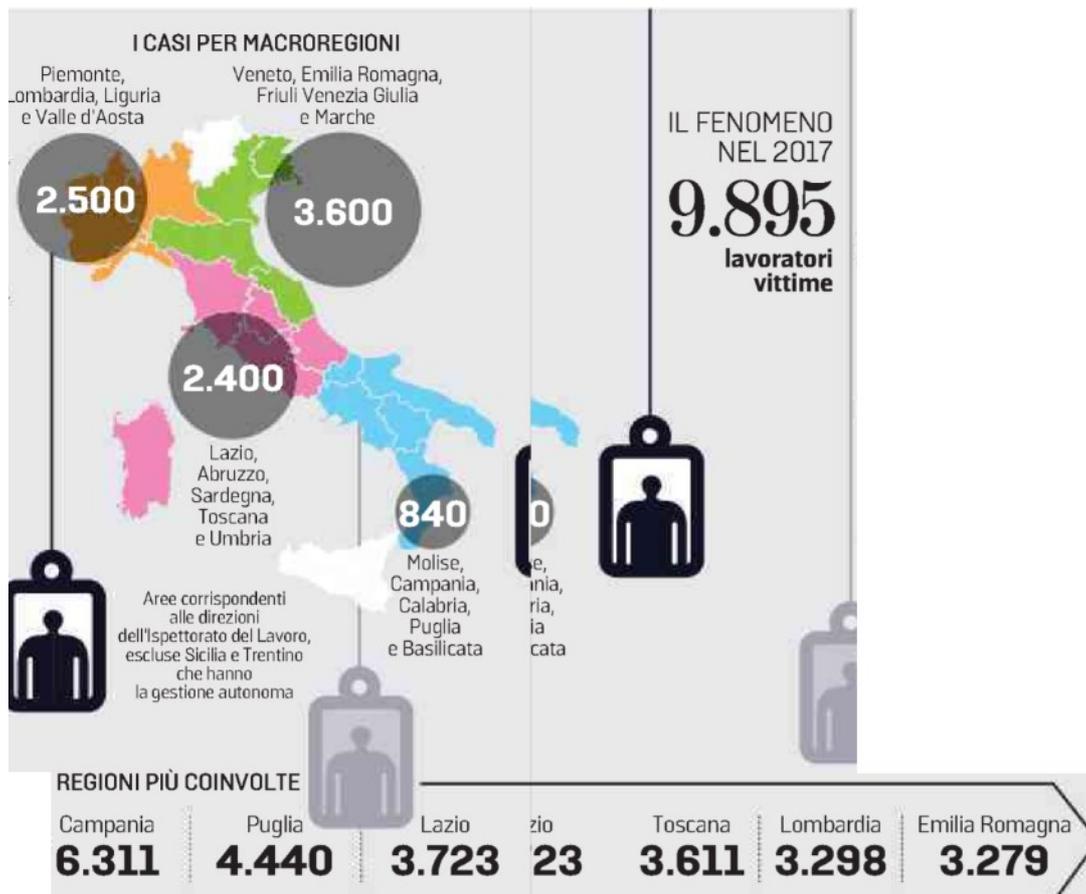
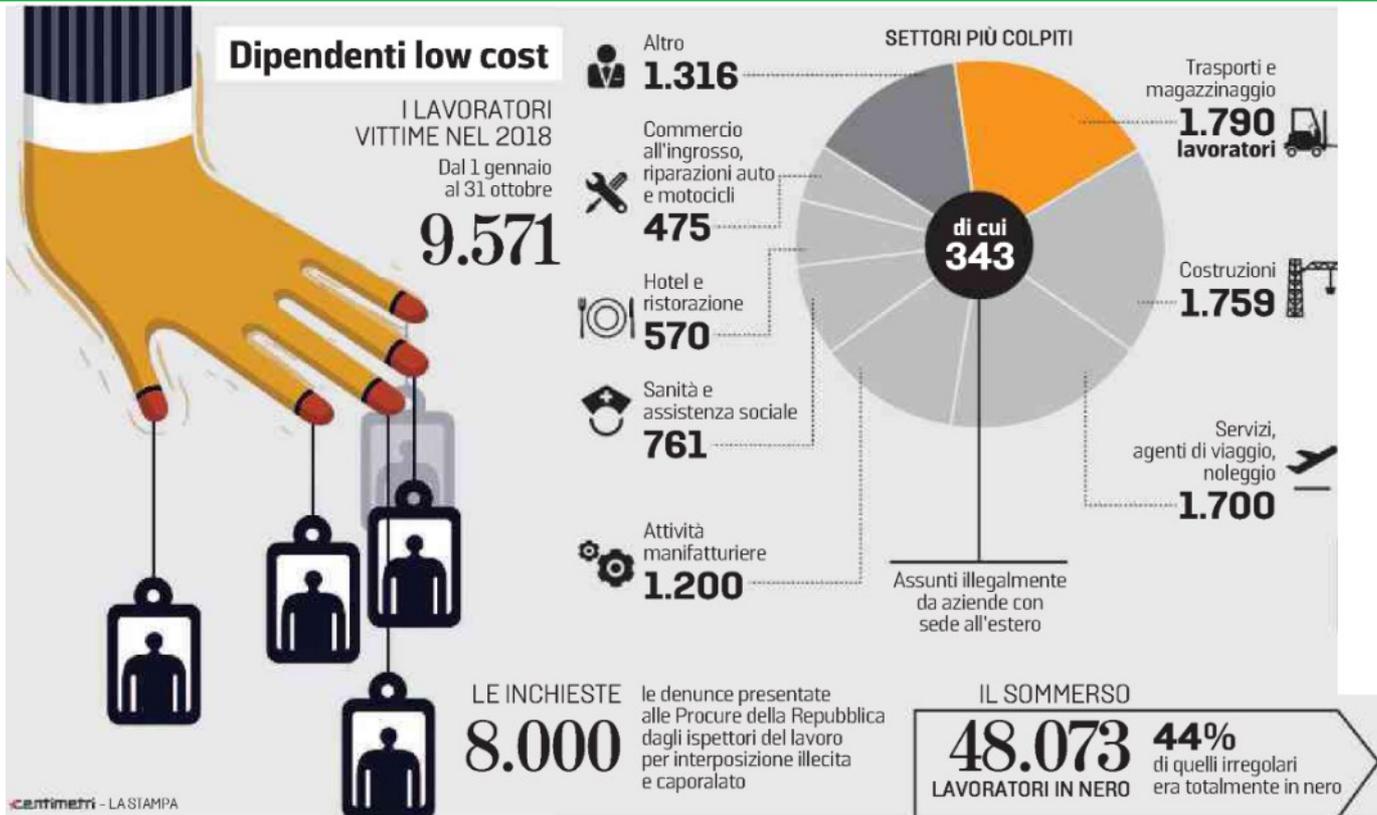
«Questo ha una doppia finalità, far credere ai titolari delle imprese che il contatto per la somministrazione di manodopera sia stato certificato e sia quindi privo di rischi, ma anche quello di trarre in inganno gli ispettori. In realtà quelle che vengono presentate sono solo certificazioni fasulle, anzi nulle, perché non rilasciate da uno dei pochi enti autorizzati dal Ministero». Non tutti comunque ci sono cascati. Angelo Colantonio, titolare di un supermercato romano, ha senti-

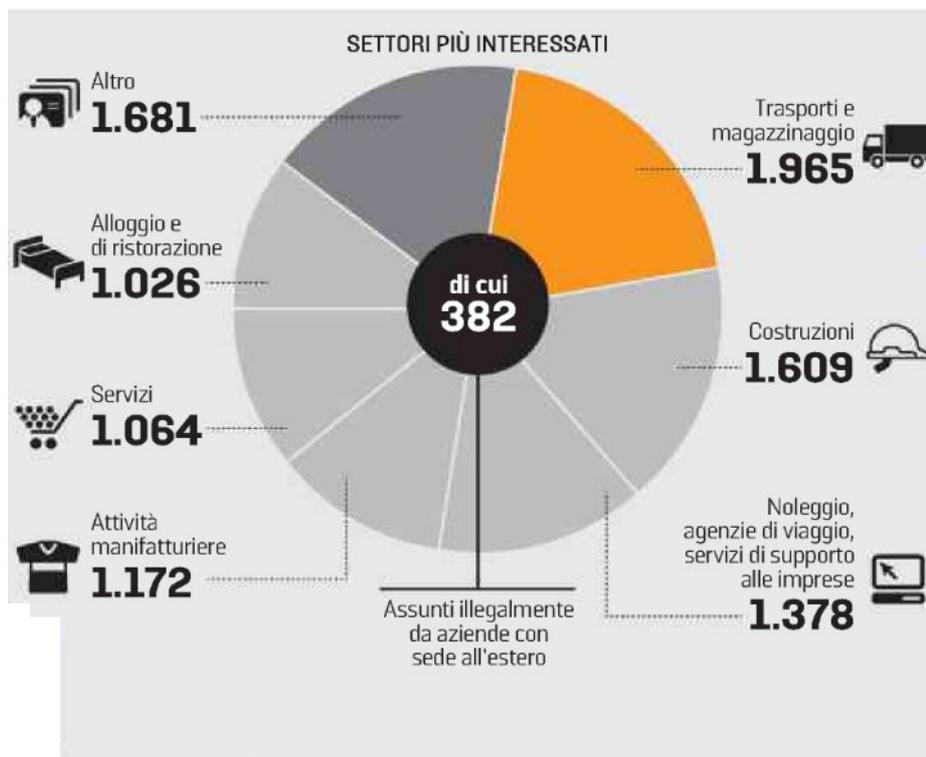
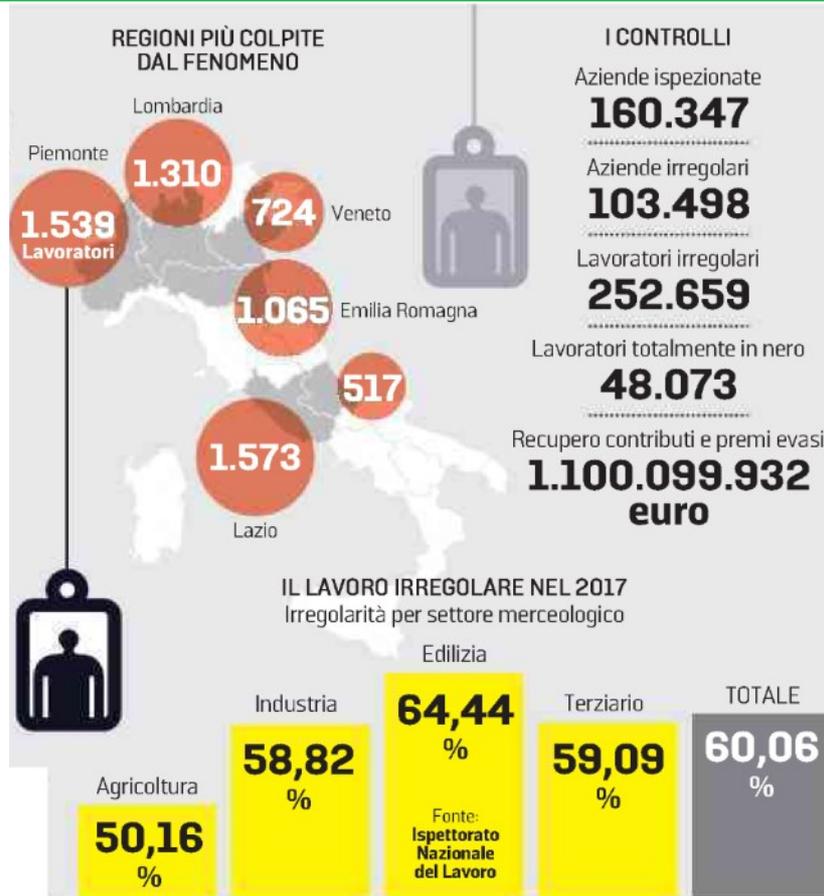
to subito puzza di bruciato e chiesto aiuto al commercialista prima di firmare.

«Mi è sembrato strano che questi signori facessero la magia di ridurre i costi. Per anni i nostri consulenti hanno fatto piani di risparmio e noi li abbiamo seguiti con scrupolo, ma non siamo mai arrivati a tagliare le spese del 35%. Troppo bello per essere vero e infatti si è capito subito dove stava l'inganno». I 12 dipendenti del discount dell'Eur sono al sicuro, ma le offerte - che spesso arrivano da società con sede all'estero e quindi più difficili da punire - sembrano davvero speciali e imperdibili. E per questo i consulenti del lavoro hanno iniziato una campagna informativa tra i loro clienti: «Di fatto siamo impegnati a promuovere la cultura della legalità - fanno sapere dal Consiglio nazionale - Dopo le nostre denunce è nato anche un "Osservatorio nazionale per la legalità" che mira a contrastare le pratiche irregolari e il sommerso ma anche a sensibilizzare aziende, lavoratori ed operatori sulle criticità derivanti da appalti irregolari, somministrazione ed intermediazione illecite, fenomeni di caporalato e utilizzo distorto delle cooperative, che causano dumping contrattuale e sociale».

Ma anche la crisi chi di poi si ritrova a pagare le sanzioni. Come è successo al titolare di un'officina meccanica della provincia di Venezia: dopo l'illusione di ridurre le spese ha dovuto sborsare mezzo milione per gli arretrati. E i sei dipendenti? Prima svenduti e infine licenziati. —

© BY-NC-ND ALLI DIRITTI RISERVATI





LAVORATORI IN NERO PER SETTORE

Alloggio e ristorazione	Edilizia	Attività manifatturiere	Commercio
10.995	5.710	5.597	5.571

IL GIUSLAVORISTA L'incrocio dei dati tra Inps e ispettorati può svelare illeciti amministrativi

“L'affare sospetto delle cooperative negli ospedali”

INTERVISTA/1

Dici caporalato e pensi ai campi di pomodori del Sud, ai migranti che aspettano di essere prelevati e portati nelle serre, oppure ai manovali reclutati per poche ore nei cantieri di mezza Italia. Ma c'è anche qualche versione più elegante e raffinata, persino più difficile da combattere. Una è quella delle imprese pirata che si incaricano di assorbire i dipendenti delle piccole imprese, mentre l'altra si nasconde addirittura tra gli uffici delle pubbliche amministrazioni. O nelle corsie degli ospedali. «Un esempio è quello delle aziende sanitarie che affidano alle cooperative esterne alcuni servizi, per esempio l'assistenza dei pazienti nei reparti - denuncia il giuslavorista Maurizio Del Conte, presidente dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro -. Ecco, l'incarico viene assegnato a chi offre il prezzo più basso e spesso capita che i risparmi vengano fatti attraverso la riduzione della paga oraria dei lavoratori, con cifre che stanno al di sotto dei minimi tabellari. Di fatto anche questa è una forma di caporalato». **Com'è possibile che succeda persino negli appalti pubblici?**

«Semplice, nessuno verifica le condizioni di trattamento dei dipendenti che vengono incaricati di svolgere quel tipo di servizio. Nel caso degli enti pubblici, ovviamente, l'appal-

to non è illegale, ma c'è il raggiro sulle tariffe e alla fine il risultato è sempre lo stesso. I lavoratori ne pagano le conseguenze e chi si accaparra l'appalto lucra sulla fatica degli operai».

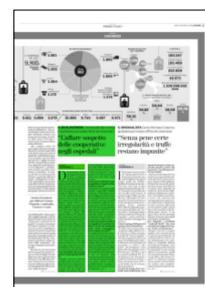
Come si può combattere questo gigantesco raggiro ai danni dei lavoratori?

«Aumentare le ispezioni nelle aziende o negli uffici pubblici non basta. C'è bisogno di maggiore intelligence e questo si può fare semplicemente incrociando i dati dei vari enti, tra quelli previdenziali e quelli che si occupano dei controlli. Basterebbe far arrivare una segnalazione agli ispettorati del lavoro ogni volta che si registra variazione sulle cifre versate: a quel punto le ispezioni sono più efficaci e quasi vanno a colpo sicuro».

Un'altra strategia è quella di non applicare i contratti collettivi a favore di condizioni molto meno svantaggiose. Come si può prevenire?

«Il cambio del contratto di lavoro non è solo un danno per i lavoratori, ma anche nei confronti degli enti previdenziali, che incassano cifre nettamente inferiori di contributi. Per questo sarebbe necessario rendere obbligatoria l'applicazione dei contratti collettivi anche alle imprese che al momento sono esentate solo perché non aderiscono alle associazioni datoriali. Con questa riforma sarebbe possibile limitare i margini di manovra per chi adotta questi stratagemmi». N. P. —

© BY NC ND ALQUINI DIRITTI RISERVATI



IL SINDACALISTA Come riformare il sistema giudiziario per evitare raffiche di contenziosi

“Senza pene certe irregolarità e truffe restano impunte”

INTERVISTA/2

Il fenomeno è nuovo anche per i sindacalisti. Perché i lavoratori svenduti da una società all'altra sono quasi sempre quelli più indifesi. Quelli che lavorano in una piccola ditta, dove non ci sono rappresentanti sindacali e dove i manager non gradiscono chi va in giro con la tessera. Il grande raggio delle coop che rilevano i dipendenti di altre aziende è di certo la più nuova tra le tante forme di lavoro irregolare. «Frutto - sostiene Marco Bentivogli della segreteria nazionale della Cisl - dell'eccessiva ideologizzazione sul tema del lavoro. Troppe discussioni e pochi provvedimenti concreti a vantaggio del sistema».

Come si spiega il dilagare di questo nuovo fenomeno?

«È l'effetto del continuo disinvestimento sulle politiche reali del lavoro. L'ultimo esempio è quello del “decreto dignità”, che solo apparentemente è in grado di moltiplicare le offerte di lavoro o di combattere il precariato. La verità è che questi provvedimenti non fanno altro che spingere verso il lavoro nero. Tra l'altro, uno dei grandi problemi del nostro sistema è che i lavoratori, quelli che subiscono le ingiustizie, non hanno mai certezza del diritto ma la certezza del contenzioso».

Voi dite da tempo che i controlli sono insufficienti, ma

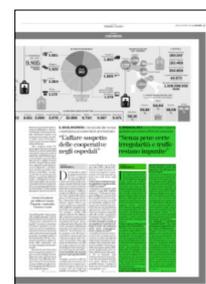
questo fenomeno si sta scoprendo proprio grazie alle ispezioni. Cosa bisognerebbe fare di più?

«Anche stavolta il governo ha deciso di occuparsi delle politiche del lavoro senza potenziare l'aspetto della vigilanza. Gli ispettori sono pochi, gli uffici non possono permettersi di tenere sotto controllo un ambito in cui le forme di illegalità si moltiplicano a dismisura. Chi continua con il lavoro nero o chi si inventa altri stratagemmi riesce quasi sempre a farla franca. Finché non ci sarà la certezza delle pene per chi viola le regole, queste forme di irregolarità si moltiplicheranno ancora. E per questo dico che la principale riforma del lavoro sarà quella del sistema giudiziario».

Ora dilagano i cosiddetti “contratti ibridi” che sono un modo per aggirare le norme. Come si contrastano?

«Magari attraverso i registri digitali, con lo scambio di dati tra gli enti previdenziali e le autorità ispettive. Invece anche ultimamente si sta puntando su un'inutile riforma dei centri per l'impiego. Cosa potranno fare per far crescere l'occupazione se non avranno offerte da sottoporre a quelli che sono rimasti senza rinnovo per effetto del decreto dignità? La soluzione saranno ancora questi contratti ibridi, che spesso sono semplicemente una forma di lavoro nero». N.P. —

© BY NC ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI



CITTADINI E PARTITI

LA PROTESTA DELLA BORGHESIA IN PIAZZA SENZA CASACCHE

CITTADINI E PARTITI

La riscossa della borghesia che va in piazza senza casacche

Prospettive

Le richieste sono semplici: innanzi tutto meno burocrazia e assistenzialismo

Priorità

I manifestanti vogliono il controllo dei flussi di immigrazione, ma non ne sono ossessionati

di **Aldo Cazzullo**

Il giorno di santa Lucia, nella provincia lombarda simbolico come o più del Natale, imprenditori e artigiani protesteranno contro il governo. Le prime a riempire una piazza per chiedere infrastrutture e lavoro sono state sette signore di Torino. Quando ci hanno riprovato i partiti di opposizione, è stato un flop. È la riscossa della piccola e media borghesia. Che di partiti e sindacati fa volentieri a meno. Per organizzarsi basta la rete. Le rivendicazioni sono semplici.

Meno burocrazia e assistenzialismo, più investimenti per la crescita. È la stessa piccola e media borghesia che, con i suoi difetti, è stata la spina dorsale dell'Italia repubblicana. Ha ricostruito il Paese dopo la guerra, ha sconfitto il terrorismo rosso e nero, ha sostenuto la stagione di Mani Pulite (per poi restarne talora delusa); e ha perso la sua prima battaglia con il passaggio all'euro, che l'ha impoverita più di quel che indichino le statistiche ufficiali sull'inflazione. La perdita del potere d'acquisto è una delle leve della protesta, non soltanto in Italia.

In Francia e in Belgio il malcontento della piccola borghesia di provincia ha acceso un rogo in cui ardono rivendi-

cazioni anche violente, e quindi inaccettabili. Ma alcuni punti in comune sono evidenti. Lo schema non è quello classico, opposizione contro governo. È una rivolta della società contro la politica. Anche in Francia i cicli dei leader si sono accorciati, fino a prendere ritmi italiani. Mitterrand rimase all'Eliseo 14 anni, Chirac 12; Sarkozy e Hollande hanno fatto un solo mandato; di Macron i francesi si sono stufati dopo un anno e mezzo. L'avevano scelto «faute de mieux», in mancanza di meglio, preferendolo alla populista di destra Le Pen e al populista di sinistra Mélenchon; ora sembrano averlo già ripudiato.

In Italia Renzi è durato tre anni, e adesso pare un prestigiatore che tenta disperatamente di ripetere il trucco che gli riusciva così bene e ora non riesce più. È il momento di Salvini, che rispetto a Renzi ha il vantaggio di un retroterra più vasto: in Italia il centrodestra è sempre stato maggioranza, ha perso solo quando si è diviso. Ma il Matteo leghista sta commettendo gli stessi errori del Matteo democratico. Alza ogni giorno l'asticella. Annuncia espulsioni di massa che non farà, promette di tenere insieme cose impossibili: reddito di cittadinanza, quota 100, flat tax. E, come e più di Renzi, vive la propria vita in pubblico, sui social, informandoci in tempo reale di quel che vede, legge, pensa, mangia. Una strategia che garantisce popolarità ma pure logoramento. Il suo racconto del Paese, però, è diverso. Se

Renzi vagheggiava un'Italia locomotiva d'Europa, mentre crescevamo meno degli altri, Salvini continua a muoversi come fosse il capo dell'opposizione: una tecnica che funziona, ma non potrà durare per sempre; soprattutto ora che siamo tornati a crescita zero.

Per questo il leader della Lega farebbe bene ad ascoltare il movimento della piccola e media borghesia. Che non chiede semplicemente un cambio di formula politica (anche se molti tra coloro che manifesteranno preferirebbero un governo di centrodestra a quello gialloverde). Chiede una politica diversa, uno Stato che faccia meno cose e le faccia meglio, un cambio culturale rispetto alla logica del consenso e dell'assistenza. Chiede il controllo dell'immigrazione, ma non ne è ossessionata, anche perché molti immigrati li ha assunti e li assumerà. E vuole restare ancorata all'Europa, dove esporta e dove deve competere. Un'Europa diversa, meno burocratica, meno ingabbiata da cifre e regole astratte, più impegnata per lo sviluppo; ma pur sempre l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GOVERNO HA DUE SETTIMANE DI TEMPO

In cerca di otto miliardi

di **Federico Fubini**

Quattordici giorni per trovare sette-otto miliardi. Questa la distanza, in tempo e in moneta, fra il governo e la Commissione

europea. Una sorta di tregua, che solo pochi giorni fa sembrava lontanissima, che ha come obiettivo di evitare la procedura di infrazione contro l'Italia e il suo deficit. a pagina 3

Obiettivo 8 miliardi in 14 giorni

L'intesa con l'Unione ora sembra possibile e Bruxelles è pronta a frenare sulla procedura Ma per un deficit appena inferiore al 2% servono modifiche entro il 17 dicembre

2,4% **Deficit** previsto dalla manovra del governo Conte, ma questo forte indebitamento ha innescato la bocciatura della Ue. Per correggere la portata del provvedimento, l'Europa chiede una riduzione della spesa tra i 4 e i 5 miliardi

-0,1% **Calo del Pil** rilevato nell'ultimo trimestre. A partire dalla metà del 2014, il Prodotto interno lordo dell'Italia, dopo un lungo periodo di depressione, era stato costantemente in attivo

Le scelte

Sul tavolo della Commissione torna l'ipotesi sui conti circolata a settembre

Il retroscena

di **Federico Fubini**

Mancano due settimane e sette o otto miliardi per trovare fra il governo e la Commissione Ue la tregua sul bilancio che pochi giorni fa sembrava lontanissima. Oggi invece l'obiettivo di evitare una procedura europea sui conti dell'Italia non è più distante come prima, a giudicare da come è cambiato l'ap-proccio dei vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini: chi ha parlato con loro negli ultimissimi giorni li ha trovati attenti alle cifre del bilancio e alle possibili strade per un compromesso, quando ancora poco tempo fa erano riluttanti anche solo a farsi spiegare i dettagli del problema. Fosse ancora sul tavolo oggi — osserva una delle persone coinvolte nel negoziato — forse i due leader del Paese accetterebbero quanto in settembre scorso proponeva il ministro dell'Economia Giovanni Tria: ambizioni ridotte

rispetto alle promesse elettorali, ma nel 2019 un deficit appena sotto il 2% del prodotto lordo definito d'intesa con Bruxelles.

Questa è ancora la condizione a cui Jean-Claude Juncker e Pierre Moscovici, presidente della Commissione Ue e commissario agli Affari economici, sarebbero disposti a tirare il freno su una procedura; altrimenti intendono proporla il 19 dicembre, con le relative richieste di correzione all'Italia. Dati i tempi di preparazione delle decisioni europee, questo calendario comporta che per evitare gli ingranaggi della procedura l'Italia debba accettare un accordo credibile al più tardi il 17 dicembre: poco più di dieci giorni per chiudere con un'incertezza che dura dal primo giorno di governo e ha fatto raddoppiare il costo di finanziamento del debito pubblico.

Sul tavolo di Bruxelles è dunque, di nuovo, l'accordo già possibile a settembre. La differenza da allora — quando Tria perse, Di Maio esultò dal balcone di Palazzo Chigi e Salvini scandì in Piazza Venezia «me ne frego di Bruxelles» — è che quasi niente oggi è uguale. E non solo perché il Tesoro rischia di affrontare tensioni nei collocamenti dei titoli di Stato della prima parte del 2019. Ora è anche chiaro che dall'estate l'economia ita-

liana si sta contraendo, dunque la prospettiva che il debito pubblico salga l'anno prossimo è concreta. Quanto alle banche, devono rifinanziare il 15% delle loro passività entro il 2020 ma ormai le tensioni sul debito pubblico fanno sì che abbiano quasi tutte perso l'accesso al mercato e una probabile nuova offerta di liquidità a lungo termine della Banca centrale europea (Tiro) non potrà comunque rimuovere il problema. In più incombe la fine degli acquisti di titoli di Stato da parte della stessa Bce mentre l'economia europea rallenta e le ricadute della Brexit restano una minaccia.

Anche l'orizzonte politico si è fatto meno chiaro per il governo italiano. Tutti gli altri Paesi gli chiedono di correggere il bilancio, l'ultimo sondaggio di Ipsos pubblicato da *Corriere* mostra che il 60% degli italiani vuole un compromesso con Juncker e l'ipotesi di un cambio di stagione a



Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 326768 - Diffusione: 308275 - Lettori: 2136000: da enti certificatori o autocertificati

www.datastampa.it

Bruxelles dopo le Europee sembra debole: il complesso delle forze sovraniste ed euroscettiche di destra ha circa il 16% nell'attuale Parlamento Ue e i sondaggi indicano che al momento non sta guadagnando seggi.

Juncker e Moscovici fiutano questi fattori che spingono l'Italia a un accordo e vogliono facilitarlo. Per il presidente della Commissione Ue sarebbe inestimabile dimostrare che ormai accetta le regole

europee persino un governo partito dagli insulti contro «gli euroburocrati non eletti da nessuno» e dal rifiuto di tutte le autorità indipendenti. Ma Juncker non può fare troppi sconti, anche perché la pressione dell'ala più intransigente a Bruxelles e nell'area euro resta forte: lui e Moscovici chiedono che Roma rinunci in modo permanente — non con un semplice rinvio della data di partenza — a circa 7 o 8 miliardi dai pro-

grammi di spesa in bilancio; cioè dai piani sulle pensioni e sul reddito di cittadinanza. Le figure più tecniche del governo — Tria, il premier Giuseppe Conte, il ministro degli Esteri Enzo Moavero — hanno preparato il terreno in modo più o meno confidenziale. Ora tocca a Salvini e Di Maio decidere se vogliono interrompere la loro campagna elettorale permanente e iniziare a governare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

PROCEDURA D'INFRAZIONE

È il procedimento dell'Unione europea volto a sanzionare gli Stati membri responsabili della violazione degli obblighi derivanti dal diritto comunitario. Nel caso dell'Italia, il deficit della legge di Bilancio è stato giudicato eccessivo e la Commissione europea ritiene che potrebbe violare i parametri europei sulla riduzione del debito.

In Europa

● Lo scorso 21 novembre, la Commissione Ue ha rigettato il documento programmatico di bilancio del governo italiano per il 2019, in considerazione della «violazione particolarmente grave» delle regole europee

● La bocciatura, che prelude all'avvio di una procedura di infrazione, è scattata davanti all'eccessivo innalzamento del deficit, fino al 2,4%, previsto dalla manovra

● Da venerdì scorso, dopo giorni di duro scontro, con un abbraccio tra il premier Conte ed il presidente della Commissione Ue Juncker, è iniziato un disgelo tra le parti. La Ue chiede una riduzione del deficit fino al 2%, ma l'Italia non sembra ancora voler cedere



Con lo staff

Sopra, lo scatto pubblicato ieri dal premier Giuseppe Conte, 54 anni, che lo ritrae

con lo staff in uno scalo tecnico a Recife, in Brasile, di ritorno dal G20 di Buenos Aires. Con lui,

da sinistra, Maria Chiara Ricciuti, 39 anni, responsabile ufficio stampa, Dario Adamo, 32, responsabile

social, Carlo Massagli, 59, consigliere militare, Pietro Benassi, 58, consigliere diplomatico di Palazzo Chigi

Manovra Imu più leggera per le imprese. Accise sulla benzina in Liguria, il Pd solleva il caso

Conte spinge per l'intesa

Il premier vuole un accordo con la Ue: ipotesi 2%. I due vice: piena fiducia

Il premier Conte non vuole rompere con le cancellerie europee sulla manovra: siamo troppo avanti per tornare indietro, è il suo pensiero. E cerca un'intesa con Bruxelles. I due

vicepremier sono con lui: piena fiducia. I primi ritocchi: Imu più leggera per le imprese, 4 mila assunzioni nei centri per l'impiego.

da pagina 2 a pagina 11

Conte spinge i leader alla trattativa: troppo avanti per tornare indietro

I passi per evitare la procedura di infrazione. E ottiene dai due vice una nota di sostegno

L'atteggiamento

Il capo del governo si è avvicinato ai ministri più cauti: la «colomba» ora prevale sul «falco»

Il retroscena

di **Tommaso Labate**

ROMA «Ce la dobbiamo fare. Adesso siamo andati troppo avanti per tornare indietro». Se lette con la lente del 27 settembre scorso, giorno in cui il tandem Di Maio-Salvini aveva vinto il primo braccio di ferro sulla manovra imponendo il deficit del 2,4%, le parole consegnate da Giuseppe Conte ai due vicepremier nella notte tra sabato e domenica avrebbero avuto un altro segno. Quello della rottura con le cancellerie europee, dello strappo con Bruxelles. E invece, quando tornando da Buenos Aires il premier evoca il «troppo avanti per tornare indietro», in testa ha uno schema uguale e contrario a quello che avevano in mente i due vicepremier alla genesi della «manovra del popolo». Per Conte, ormai, è la trattativa con l'Europa ad essere «troppo avanti» per poter rifare tutto daccapo. Trattare, per l'inquilino principale di Palazzo Chigi, è diventato un mantra irrinunciabile. Forse anche di più del reddito di cittadinanza caro al M5S e della quota 100 cara alla Lega.

Dopo settanta e passa giorni

dall'approvazione della nota di aggiornamento al Def, Conte fa un passo nella direzione dei ministri più cauti. È più «colomba» che «falco», ormai. E quello che ha in mente adesso il premier sembra sempre più coincidere con le annotazioni che ministri come Savona e Moavero hanno messo a verbale nelle ultime settimane. L'obiettivo del Professore è evitare la procedura d'infrazione a tutti i costi. I margini ci sono, la via è strettissima ma ancora praticabile. «L'Europa ci chiederà di abbassare il deficit dal 2,4 al 2», è la previsione che Giovanni Tria consegna ai fedelissimi subito dopo i lavori del G20. All'asticella indicata dal ministro dell'Economia, adesso, anche il numero uno del governo è disposto ad arrivare.

A questo punto della storia, inizia un'altra partita. Scompaiono gli altri ministri, scompare Juncker, scompare l'Europa. Sulla scena rimangono in tre. Conte, Di Maio e Salvini. Il primo, che per mesi ha dato l'impressione di muoversi come una specie di notaio tra i due contraenti del contratto, ha acquisito con la trattativa internazionale degli ultimi giorni un'altra veste. Dietro le quinte, negli ultimi giorni, sembrava emergere una specie di spaccatura tra il capo politico del M5S e il leader della Lega sulle risorse da «salvare» e su quelle «rinunciabili». E invece, per una volta, la vulgata di Palazzo che li descrive come «d'amore e d'accordo» sembrerebbe più vera rispetto di tante altre vol-

te. Racconta un ministro che «adesso non siamo più di fronte alla storia del Di Maio contro Salvini e viceversa. Adesso i due vicepremier stanno da una parte, e sarebbero ancora pronti a rompere con l'Europa pur di difendere le promesse fatte in campagna elettorale. Conte sta dall'altra, e vuole solo evitare lo strappo con l'Ue».

La situazione tra i tre, in un momento indefinito degli ultimi tre giorni, potrebbe essersi anche avvicinata a una specie di punto di rottura. Conte, che ha vinto il primo round imponendo la moratoria di qualche giorno su reddito di cittadinanza e pensioni, avrebbe chiesto e ottenuto dagli altri due una specie di dichiarazione di fiducia pubblica. Ed è arrivata, nero su bianco, nella nota — con tanto di ringraziamento — in cui Di Maio e Salvini ieri sera hanno definito il premier «il garante ideale della nostra interlocuzione con l'Europa». C'è scritto anche «senza rinunce», nella nota dei due vicepremier che premono sulle loro richieste. Ma anche da Palazzo Chigi fanno notare che l'unica cosa davvero irrinunciabile, nei prossimi



giorni, è riuscire ad evitare la procedura d'infrazione. Il 27 settembre scorso sembra lontano, lontanissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **La parola**

CONTRATTO DI GOVERNO

Il governo Conte nasce in virtù di un'intesa sottoscritta da M5S e Lega, che fissa una serie di punti da realizzare. Nel «patto» di 57 pagine ci sono riforme e temi ritenuti fondamentali per i rispettivi elettorati, tra cui: reddito di cittadinanza e decreto dignità per i 5 Stelle; abolizione della legge Fornero e decreto sicurezza per la Lega

185

giorni

La durata del governo guidato da Giuseppe Conte, che ha giurato al Colle lo scorso primo giugno

Il sistema paese può contare su un'infrastruttura finanziaria capace di raccogliere capitali per lo sviluppo in tutto il mondo. I road show hanno dimostrato il grande interesse degli operatori globali per le aziende del made in Italy. Una chance da sfruttare...

CARE IMPRESE, PIAZZA AFFARI È L'HUB PER LA CRESCITA

Sono 1.700
le case
d'investimento
internazionali
che con 7.700
fondi credono
sulle nostre
società quotate

di **Andrea Sironi***

In un periodo così delicato come quello che il nostro Paese sta attraversando un tema di particolare rilevanza è rappresentato dal ruolo degli investitori internazionali e dalla capacità del sistema paese di dialogare con i mercati. In questo contesto, è utile ricordare l'importanza per l'Italia di disporre di infrastrutture di mercato efficienti e internazionali, capaci di garantire a imprese e sistema economico un accesso efficace ed efficiente ai capitali globali.

Si è appena concluso l'Italian Equity Roadshow organizzato da Borsa Italiana in Nordamerica, durante il quale quindici società quotate sui nostri mercati hanno incontrato ottanta investitori da sessanta case d'investimento internazionali. Un appuntamento fondamentale per rafforzare il rapporto tra le imprese italiane, che in questo caso rappresentavano insieme trentacinque miliardi di capitalizzazione di mercato, e gli investitori, che hanno dimostrato grande interesse, chiedendo oltre duecento incontri con le società.

Una tappa importante del programma dei roadshow internazionali di Borsa Italiana visto che quelli statunitensi sono i primi investitori nelle società italiane, rappresentando circa il quaranta per cento degli investitori istituzionali nelle imprese dell'ftse Mib.

È un dato su cui vale la pena riflettere. Le aziende italiane quotate in Borsa hanno accesso a una platea di investitori internazionali ampia e diversificata. Sono oltre millesettecento le case di investimento che attraverso settemila e settecento fondi investono, da cinquanta Paesi diversi, nelle azioni delle società quotate sui nostri mercati.

Si tratta di una caratteristica distintiva del mercato italiano che, insieme all'importante presenza degli investitori privati locali, contribuisce al primato di Borsa in termini di «turnover velocità», il rapporto tra capitalizzazione e controvalore degli scambi, uno dei principali indicatori di liquidità di una piazza finanziaria.

Il sistema paese può contare su un'infrastruttura finanziaria capace di raccogliere capitali per la crescita in tutto il mondo. Le nostre imprese incontrano regolarmente gli investitori in Italia, Asia, Australia, Europa e Nordamerica grazie a un programma di eventi che quest'anno ha raggiunto il numero di 4.500 incontri organizzati tra duecentocin-



quanta società quotate e oltre novecento investitori. Il confronto con il mercato garantisce alle imprese capitali, ma anche scambio di competenze, assimilazione di buone pratiche di governo societario da cui derivano vantaggi competitivi e un arricchimento di tutto il sistema economico e finanziario.

Senza contare la possibilità di intercettare nuove tendenze di mercato come la sostenibilità, a cui Borsa Italiana ha dedicato una conferenza tematica.

Sessantuno nuove quotazioni degli ultimi due anni, sottolineano la capacità di banche e advisor italiani e internazionali di sfidare diversi contesti di mercato e dimostrano la voglia degli investitori di cercare e premiare storie aziendali con radici italiane e dimensione internazionale che trovano in Borsa Italiana il loro naturale mercato di riferimento. Pirelli C., è stata la più grande offerta pubblica iniziale in Europa del 2017; Fca, Nhl, STMicroelectronics e Tenaris beneficiano della quotazione in Italia anche rispetto al «dual listing» in un altro mercato; Brunello Cucinelli e Ferrari sono stabilmente titoli con la migliore valorizzazione rispetto ai concorrenti internazionali.

Eccellenza e capacità di dialogo con il mercato, sono al base del positivo andamento negli anni del segmento Star, comprendente titoli ad alti requisiti. Questi risultati sono stati raggiunti negli anni costruendo un «hub» di mercato al servizio delle esigenze di finanziamento della settima economia mondiale e che oggi, più che mai, si rivela un vantaggio competitivo per tutto il sistema imprenditoriale italiano, specie in una fase così delicata come quella che l'Italia sta attraversando.

**Presidente Borsa Italiana*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spilli

Authority

Presto, prestissimo il nuovo presidente... La maggioranza e la Consob

a cura di **Raffaella Polato**
rpolato@rcs.it

Giurò Carla Ruocco, pentastellata presidente della commissione Finanze della Camera, lunedì primo ottobre: «I risparmiatori vogliono trasparenza. Spero, posso dire che sono sicura che, per il bene di tutti, la politica interverrà presto per un nuovo presidente». Garantì infatti Alessio Mattia Villarosa, cinquestelle sottosegretario all'Economia, mercoledì 10 ottobre: «Il governo avvierà a breve le procedure previste per la designazione del nuovo presidente». Sospirò però Matteo Salvini, leader leghista nonché vicepremier nonché ministro dell'Interno, mercoledì 21 novembre: «È fondamentale che sia in tempi rapidi e spero che chi deve scegliere scelga in fretta». Ora probabilmente, in effetti, in fretta si farà. Comunque mai quanto ci avevano promesso: Mario Nava, bombardato dall'esecutivo, dalla Consob si era dimesso mercoledì 12 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piazza Affari, come misurare la fiducia (e ce n'è ancora)

La classifica delle società con il maggior numero di titoli «impegnati» in contratti speculativi al ribasso

Da Bpm a Ferrari, passando per Poste: il monitoraggio della Consob aiuta a capire dove va il mercato

L'investimento ribassista è parte integrante dell'attività degli investitori professionali e dei trader

di **Adriano Barri**

Lo «scoperto» che piace a Piazza Affari. Sembra una contraddizione, ma in Borsa si può guadagnare anche e quando i prezzi scendono. Operazione sofisticata e sconsigliata ai piccoli risparmiatori, per i quali, una speculazione al ribasso potrebbe costare tutto il capitale investito. Ma che invece è quasi di ordinaria amministrazione per i professionisti. Lo dimostra il fatto che la Consob, monitora da diversi anni l'operatività allo scoperto, la vendita di titoli in Borsa senza possederli materialmente ma facendosi prestare, con l'obiettivo di informare il mercato sul grado di speculazione in atto. Un termometro per misurare il livello di sfiducia sul futuro di un singolo titolo o addirittura dell'intero listino azionario.

Considerata la fasi di elevata volatilità l'*Economia* del *Corriere* ha cercato di fare una fotografia della situazione attraverso un'analisi condotta da Websim.it. I risultati sono riportati nella tabella a fianco e mettono in evidenza una selezione di titoli di Piazza Affari ordinati in base ai maggiori livelli di scoperto rispetto al flottante, ovvero il numero di azioni in circolazione sul mercato. Tanto maggiore è questo valore, tanto più un titolo può dirsi oggetto di una speculazione ribassista.

In cima alla lista non potevano che

esserci le società del settore bancario, le più sensibili al movimento dello spread sui titoli di Stato che hanno un peso non indifferente negli attivi degli istituti di credito. «Una speculazione ribassista — spiega Mauro Vicini direttore di Websim.it — consiste nella vendita sul mercato di un titolo, dopo averlo preso in prestito da altri investitori, i quali ovviamente si fanno pagare, un interesse. Sono operatori che hanno posizioni di medio periodo del proprio portafoglio e che pertanto trovano conveniente metterlo in parte a reddito».

L'investitore «ribassista» cerca quindi di guadagnare sulla differenza di prezzo tra il valore di vendita e quello al quale lo dovrà prima o poi ricomprare per restituire il prestito. Se il primo sarà superiore al secondo l'investitore avrà generato un profitto. Banco Bpm sembrerebbe essere in questo momento al centro dell'attenzione dei ribassisti, con uno scoperto sul flottante superiore al 25%. Da inizio anno il titolo lascia sul terreno quasi un quarto del proprio valore, scontando sia un deterioramento del quadro economico ma probabilmente anche la pressione di chi scommette sul ribasso. Il mercato guarda con attenzione alle prossime operazioni di pulizia del portafoglio crediti in sofferenza, che giocherebbero a favore di una ripresa dei prezzi. In dirittura d'arrivo un'operazione di alleggerimento di circa 8 miliardi, per la quale il consiglio di amministrazione della banca avrebbe definito quasi tutti i dettagli. A giocare contro la speculazione ribassista potrebbero anche essere anche le voci, smentite però dei diretti interessati, circa una possibile aggregazione fra Cattolica Assicurazioni e Banco Bpm. Se quindi da inizio anno la performance è in profondo rosso il

titolo negli ultimi 3 mesi si muove intorno alla parità.

Industrie & co.

Nella lista delle società nel mirino dei ribassisti c'è anche un industriale come Ferrari. Il titolo non sembra però essere particolarmente impensierito: da gennaio ad oggi il rialzo sfiora il 10% rispetto al -12% di Piazza Affari. Solo nel corso degli ultimi 3 mesi, complice l'avvio della disputa commerciale tra Usa e resto del mondo, la performance è negativa: -13%. Ad alimentare l'iniziativa di chi scommette sul ribasso del Cavallino anche i giudizi di alcune banche d'affari dopo la pubblicazione dei risultati di bilancio. Banca Akros ha ridotto il prezzo obiettivo da 125 a 112,5 euro, confermando la raccomandazione neutral (neutrale ndr). SocGen ha invece ridotto il target da 113 a 104 euro, pur confermando la raccomandazione hold (mantenere ndr).

Poste italiane regge nonostante tutti gli attacchi speculativi: da inizio anno il titolo guadagna il 9% mentre negli ultimi tre mesi il rialzo sfiora l'1%. Nonostante questo il 5% del flottante è oggetto di vendite allo scoperto. Neanche la notizia che Amazon ha ottenuto dal ministero dello Sviluppo economico l'autorizzazione a operare direttamente in Italia come servizio di trasporto postale, ha scalfito la fiducia nel gruppo. Ci ha provato Citigroup riducendo la raccomandazione da Buy (comprare ndr) a neutral ma solo in quanto il titolo si è avvicinato al prezzo obiettivo di 7,3 euro riducendo il potenziale di rialzo, e spingendo gli analisti ad essere più cauti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da seguire

I titoli azionari italiani su cui si sono concentrate più scommesse al ribasso

Società *	Capitaliz. (mln €)	Prezzo corrente (€)	% short su flottante	% perf. dal 01.18	% perf. 3 mesi
Banco Bpm	3.002	1,98	25,3%	-24,4%	-3,9%
Bper Banca	1.770	3,68	21,6%	-12,6%	-9,1%
Azimut holding	1.602	11,19	13,9%	-26,1%	-22,2%
Ovs	343	1,51	12,1%	-72,8%	-42,2%
Trevi Finanziaria Industriale	45	0,27	11,1%	-12,8%	-11,5%
Astaldi	52	0,53	10,9%	-74,9%	-69,1%
Ubi	3.211	2,81	9,7%	-23,0%	-15,3%
Erg	2.468	16,42	9,4%	6,6%	-8,5%
Terna	9.897	4,92	8,1%	1,7%	7,0%
Maire Tecnimont	1.086	3,31	7,4%	-23,4%	-14,4%
Tod's	1.423	43,00	5,9%	-29,4%	-27,9%
Salini Impregilo	919	1,85	5,5%	-42,4%	-23,3%
Poste Italiane	8.934	6,84	5,0%	9,0%	0,3%
Banca Ifis	991	18,41	4,9%	-54,8%	-13,8%
Buzzi Unicem	3.224	17,06	4,7%	-24,2%	-6,7%
Safilo Group	93	1,49	4,3%	-68,8%	-59,2%
Leonardo	4.951	8,56	3,9%	-13,7%	-14,0%
A2A	4.798	1,53	3,7%	-0,7%	-0,9%
Ferrari	23.475	95,76	3,4%	9,5%	-12,7%
Saipem	3.888	3,85	3,1%	1,0%	-16,8%

Fonte: Elaborazione Weepsimit, dati al 23 novembre 2018

(*) Selezione titoli Piazza Affari per posizioni nette "short" secondo le comunicazioni Consob

L'Ego

Il sondaggio

Polizze globali, sale la fame di rischio Btp volatili, ma c'è chi ne vuole di più

Si sono attenuati i timori su un rapido aumento del costo del denaro. Ci aspettiamo che continui a essere graduale

Le grandi assicurazioni globali sono pronte a spingere l'acceleratore, verso un posizionamento meno difensivo. È quanto emerge dalla settima edizione del BlackRock global insurance report, una ricerca che ha coinvolto, tra i mesi di luglio e agosto, 372 dirigenti di compagnie di assicurazione e ri-assicurazione in 27 paesi — tra Nord America, Emea e Asia Pacifico — riconducibili a un patrimonio gestito complessivo di 7.800 miliardi di dollari.

Secondo l'indagine, il 47% degli investitori interpellati sta pianificando un aumento dell'esposizione al rischio di portafoglio, nell'arco dei prossimi 12 o 24 mesi. Era solo il 9% nel 2017. «È la prima volta in sette anni che si mette in evidenza un cambio di passo così marcato in tema di appetito per il rischio», osserva Patrick M. Liedtke, responsabile insurance asset management business di BlackRock per l'Europa, il Medio Oriente e l'Africa. Stupisce un segnale di fiducia così netto, in una fase di mercato aggrovigliata attorno a numerosi fattori di incertezza. È comunque un dato di cui conviene tenere conto, perché racconta gli umori, l'evoluzione del *sentiment* di una parte importante del mercato istituzionale, capace di esprimere una potenza di fuoco non irrilevante.

«Rispetto allo scorso anno, i grandi investitori hanno imparato a convivere

con i toni aggressivi di Trump: benché permangano alcuni motivi di preoccupazione, l'ipotesi di un'escalation verso una vera e propria guerra commerciale appare meno probabile. Una dinamica simile ha riguardato la Brexit. Nel frattempo — chiarisce Liedtke — si sono attenuati i timori sul sentiero dei tassi d'interesse, che ci aspettiamo continui a essere graduale e gestibile, e sull'aumento della volatilità dei prezzi degli asset».

Tra i grandi operatori c'è consapevolezza che i rendimenti reali ottenibili dalle classi di attivo tradizionali potrebbero essere poco gratificanti nei prossimi anni. Si cercano altre strade: non è un caso che il 40% delle compagnie preveda di aumentare l'allocazione a favore di strategie alternative illiquide: prestiti diretti a piccole e medie imprese, azioni e debito legati al settore degli immobili commerciali e delle infrastrutture, soluzioni di private equity e materie prime. «Per adesso l'aumento dell'esposizione agli asset alternativi è nell'ordine di uno/due punti percentuali, a livello aggregato, dal 15% al 16/17% dei portafogli. Può sembrare modesto. Ma è destinato ad avere un impatto notevole su questa classe di attivo, se si pensa che il settore assicurativo gestisce asset per circa 10 mila miliardi di dollari. Una rotazione di un solo punto percentuale, vale 100 miliardi di dollari», calcola il manager di BlackRock.

Cresce anche l'interesse per gli investimenti socialmente responsabili, che prendono in considerazione anche gli aspetti legati alla tutela ambientale, alla trasparenza della governance e all'impatto del business sulla società. «Il 70% degli operatori del settore assicurativo ha già iniziato a implementare strategie in materia Esg (Environment, social, governance). L'Italia non è tra i leader, ma sta recuperando terreno».

Intanto, molti investitori appaiono più propensi ad intensificare la diversificazione geografica. «Vogliono prendere parte alle prospettive di crescita dei mercati asiatici e della Cina in particolare. L'interesse è aumentato specialmente dopo la parziale inclusione delle azioni cinesi di classe A negli indici Msci (titoli di società della Cina continentale quotate a Shanghai o Shenzhen e denominate in renminbi ndr)». Qual è invece l'atteggiamento dei grandi player istituzionali nei confronti dell'Italia, con lo spread sotto tensione? «Gli operatori italiani hanno storicamente un'esposizione molto elevata ai Btp. Le recenti ondate di volatilità hanno già avuto un impatto sui portafogli, portano ad osservare con cautela la situazione in Italia. A certi livelli di rendimento, in generale, alcuni player potrebbero essere tentati dall'idea di incrementare le posizioni».

Pieremilio Gadda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BlackRock
Patrick M. Liedtke



“Una manovra anti-recessione” Salvini e Di Maio aprono alla Ue

I vicepremier affidano a Conte la trattativa. Ridotti i costi di reddito di cittadinanza e quota 100

TOMMASO CIRIACO, VALENTINA CONTE e PAOLO GRISERI, pagina 2

Conti pubblici

La mossa di Salvini e Di Maio “A Conte la trattativa con l’Ue”

Il premier parte con 5 miliardi di risparmi da offrire a Bruxelles ma potrebbe non bastare
Ridotti i costi per reddito e quota 100. Taglio alle pensioni d’oro rinviato al Senato

TOMMASO CIRIACO, BUENOS AIRES
ANNALISACUZZOCREA, ROMA

La trattativa sulla manovra economica è ora nelle mani di Giuseppe Conte. E il Parlamento non può che attendere il suo esito. Per questo la commissione Bilancio della Camera sta esaminando in queste ore una finanziaria priva dei suoi elementi fondamentali, ma piena di mance di vario genere, per accontentare i già delusi appetiti dei partiti della maggioranza. Lo farà fino a mercoledì, quando è previsto l’approdo in aula ed è data per probabile la richiesta di un voto di fiducia.

Si corre per arrivare presto al Senato, dove tutto cambierà con un emendamento per introdurre la revisione della legge Fornero, un altro per tagliare le pensioni d’oro e soprattutto con la revisione dei costi delle misure considerate irrinunciabili, quota 100 e reddito di cittadinanza, ormai destinate a tagli pesanti.

Il presidente del Consiglio ha chiesto e ottenuto un mandato pieno a trattare da Lega e Movimento 5 stelle: lo spiraglio intravisto al G20 di Buenos Aires, i toni final-

mente dialoganti di Jean-Claude Juncker e Pierre Moscovici, fanno sperare il governo. Che fino a una settimana fa considerava la procedura d’infrazione da parte della Commissione europea sicura, tanto da sfidarla. Ma ora, vista la preoccupazione di mercati, imprese, cittadini, è deciso a fare il tutto per tutto per chiudere un accordo con Bruxelles.

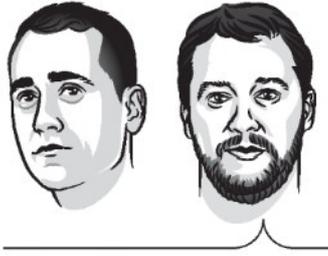
Il premier è convinto di poterci riuscire e per questo ha chiesto di vedere oggi Matteo Salvini e Luigi Di Maio, sentiti ieri solo al telefono. Pretende, però, di essere lui a sedersi al tavolo. Lasciando poco margine al ministro dell’Economia Giovanni Tria, che dal G20 ieri è partito direttamente per l’Eurogruppo di Bruxelles rispondendo, solo a chi gli chiedeva se si stia trattando su una riduzione del deficit al 2 o all’1,9 per cento: «Sì, le cifre sono queste, ma molto possiamo fare in base alle misure che adotteremo e come le adotteremo».

Il “come”, è a questo che stanno lavorando i tecnici del ministero dell’Economia. Da Palazzo Chigi per ora confermano solo che si va verso risparmi di 5 miliardi di eu-

ro, che corrisponderebbero al 2,1 per cento di deficit. Tre decimali in meno che a Bruxelles sembrano non bastare. Conte chiederà agli azionisti del suo governo uno sforzo ulteriore, facendosi garante di quanto promesso su pensioni e reddito. In cambio, però, bisognerà evitare uscite scomposte, battute come quella fatta da Salvini ieri sera a *Non è l’arena*: «L’Europa può mandare anche padre Pio, ma io la legge Fornero la smonto pezzo per pezzo». Non sarà facile, certo non in questa manovra.

È stato lo stesso segretario leghista ieri a firmare insieme a Di Maio una nota pomposa in cui si ringrazia Conte per gli sforzi profusi, si definisce il premier «garante del contratto e dell’interlocuzione con l’Europa», gli si affida «un dialogo franco e rispettoso con le Istituzioni europee», chiedendo però di non fare «rinunce sul patto con gli italiani». L’obiettivo è far crescere l’Italia ed «evitare una terza recessione». Nessun numero o paeletto specifico. Se ne parlerà oggi a Palazzo Chigi, in cerca di un’intesa che permetta a Conte di chiudere la partita. E al Parlamento di conoscere il vero volto della manovra.



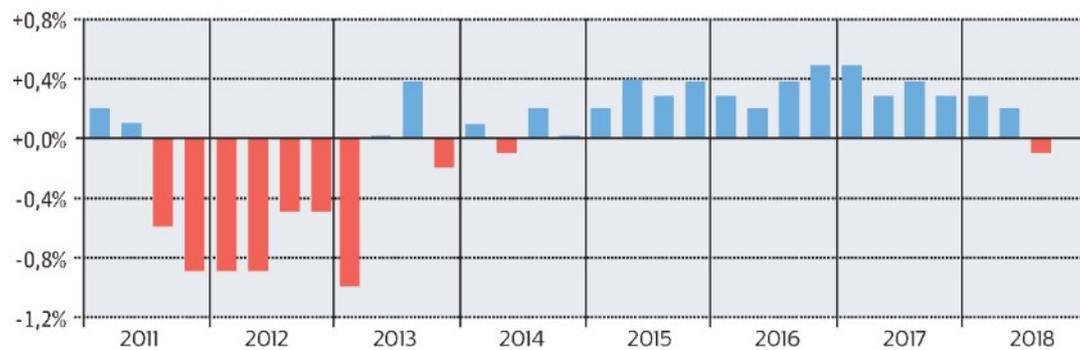


Il presidente del Consiglio Conte si sta dimostrando il garante ideale per la nostra interlocuzione con l'Europa e vogliamo ringraziarlo perché porta avanti lo spirito del Contratto di Governo

La dichiarazione congiunta dei vicepremier Salvini e Di Maio

I numeri

La discesa del Pil



L'intervista/1



Boccia

“L'economia soffre
la crescita non è
di questo governo”

ROBERTO MANIA pagina 3

Boccia “Rischio recessione noi imprenditori in campo per il sì a Tav e crescita”

“

Non si può tener conto solo delle promesse elettorali. E non si può pensare di chiudere i cantieri mentre l'economia soffre

”

Intervista di **ROBERTO MANIA**

ROMA

«A noi imprenditori non interessa fare l'opposizione al governo. Non è questo il nostro compito anche se la debolezza dell'opposizione politica è un problema per la nostra democrazia. Il mondo della produzione sa che non può più stare zitto. Lanciamo un allarme: senza crescita rischiamo di finire dentro un'altra recessione». Vincenzo Boccia, 54 anni, salernitano, piccolo industriale nel settore tipografico, è da due anni presidente della Confindustria. Insieme ai leader di altre undici associazioni imprenditoriali (dai commercianti agli artigiani fino alle cooperative) si riunirà oggi a

Torino per dire sì alla Tav, sì alle infrastrutture, sì alla crescita. Lo strappo delle imprese contro il governo gialloverde. Almeno così appare.

Boccia, perché l'iniziativa di Torino?

«Perché è finito il tempo degli alibi, quello del capitalismo di relazione, dei poteri forti. Quel mondo non c'è più e siamo noi industriali i primi a saperlo. Qui sono in campo tutti i protagonisti della produzione, è il popolo dei produttori che manda un segnale. Dodici associazioni imprenditoriali insieme per dire sì alla Tav, alle infrastrutture, alla crescita. Protagonisti dell'industria, del commercio, dell'artigianato, dell'agricoltura, della cooperazione che non si rassegnano all'immobilismo. C'è da riflettere su, non crede? A me pare un bel segnale. Questa è una svolta».

Nasce il “partito dei produttori”, orfano della concertazione?

«Fantasie. Non cambiamo il nostro mestiere. E non si pone una questione di metodo o di strumenti come la concertazione ma di merito delle scelte e ancor più degli effetti di queste scelte».

Ecco, appunto: le scelte del governo. Pensa che la gelata dell'economia con il Pil sceso nell'ultimo trimestre sia colpa

del governo?

«Il governo sta trascurando il motore della crescita. Non si può tener conto delle sole promesse elettorali inserite nel contratto e ignorare le ragioni della crescita economica. Non si può pensare di chiudere i cantieri mentre l'economia soffre».

Dunque la discesa del Pil dipende dal governo?

«È evidente a tutti che il rallentamento dell'economia globale, insieme alla frenata della Germania (a cui il nostro sistema produttivo è molto connesso) e agli ultimi dati italiani sul Pil accelerano le nostre criticità. Per di più è in campo una manovra di bilancio prociclica mentre l'economia si ferma. Una manovra tutta spostata sulla spesa corrente. Questo è un errore. Perché il problema non è tanto sfiorare i vincoli dei patti europei, quanto



sforarli senza mettere in campo gli strumenti per dare una spinta alla crescita».

In ogni caso è prevista una riduzione dell'imposta sulle imprese.

«Sì, ma a fronte di una serie di interventi di segno opposto, tant'è che il carico fiscale sulle imprese, banche comprese, è appesantito di circa sei miliardi».

C'è anche la caduta degli investimenti, però. Perché le imprese non investono?

«In primo luogo per l'incertezza che induce a rinviare le scelte. E sarebbe davvero grave se il governo dovesse realmente ridimensionare strumenti che hanno avuto impatti positivi come Industria 4.0 o il credito di imposta per la ricerca e quello per gli investimenti al Sud. Se si vogliono incoraggiare gli investimenti privati bisognerebbe avere l'accortezza di confermare quello che ha mostrato di funzionare. Avendo chiara la visione del Paese, il suo futuro industriale. Bisogna scegliere su quale tipologia di industria puntare».

Ma tutto questo dipende in buona parte dagli imprenditori.

Non potete dare la responsabilità solo al contesto politico. Il ritardo italiano è anche un ritardo delle imprese ad adeguarsi ai cambiamenti tecnologici.

«In Italia abbiamo un 20 per cento di imprese che ormai ha raggiunto una condizione di assoluta eccellenza – le aziende che esportano a tengono in vita l'economia nazionale –, un altro 20 per cento in seria difficoltà e il restante 60 per cento in mezzo al guado. A queste ultime dobbiamo dedicare una grande attenzione perché vadano a ingrossare il primo gruppo acquisendo la coscienza che occorre diventare eccellenti in ogni funzione».

E allora cosa direbbe a Salvini e Di Maio se potesse parlargli direttamente?

«Già, perché spesso ci sono ministri ai quali se chiedi di illustrare loro un problema ti rispondono di mandare una mail... A parte questo, diremmo che è necessario un equilibrio tra le ragioni del consenso elettorale e del contratto di governo, che sono di parte, e quelle della crescita che sono di

interesse nazionale. Due terzi della manovra vanno a reddito di cittadinanza, pensioni, flat tax per i lavoratori autonomi. E il resto?».

Si è pentito di aver aperto alla Lega di Salvini?

«Non possiamo pentirci di ciò che non abbiamo fatto. Quella che anche lei riporta è una versione scorretta dei fatti, peraltro già chiarita con la pubblicazione sul sito della Confindustria dell'intervento integrale svolto a Vicenza. Lì abbiamo invitato la Lega a essere coerente con se stessa e con quanto fa sui territori in cui governa: noi valutiamo provvedimenti e non governi e i provvedimenti sono di questo governo e non di una parte di esso».

È il Movimento cinquestelle il nemico delle imprese? Sarebbe meglio un governo di centrodestra?

«Noi siamo equidistanti dai partiti ma non dalla politica. Il governo di un Paese, come l'economia, si misura in base ai risultati che raggiunge. Se il Paese frena, se il reddito diminuisce e aumentano i disoccupati di chi sarà la responsabilità?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vincenzo Boccia, 54 anni, presidente degli industriali italiani



Il commento

**PAROLE VUOTE
E NUMERI PIENI**

Francesco Manacorda

Dunque, sei mesi dopo quel giuramento al Quirinale in cui Conte appariva come l'ectoplasma di un premier, sorvegliato a vista dai suoi azionisti di governo, Salvini e Di Maio sentono il bisogno di

cambiare musica. Con un comunicato trionfalistico nei toni, ma questa volta un po' differente nei contenuti, ci spiegano che Conte è il leader ideale per rappresentarci/li nei consessi internazionali e di fatto

legittimano la trattativa che il premier sta conducendo con la Commissione per rendere meno divergente la manovra e salvarsi in extremis dalla procedura d'infrazione già avviata.

pagina 26

L'intervento

**LE PAROLE
E I NUMERI**

Francesco Manacorda

“
Conte può dichiararsi
propenso alla trattativa
Ma se i contenuti della
manovra non cambiano
sono espressioni vuote

”
Dunque, sei mesi dopo quel giuramento al Quirinale in cui Giuseppe Conte appariva come l'ectoplasma di un premier, sorvegliato a vista dai suoi azionisti di governo, Matteo Salvini e Luigi di Maio sentono il bisogno di cambiare musica. Con un comunicato come sempre trionfalistico nei toni, ma questa volta un po' differente nei contenuti, ci spiegano che Conte è il leader ideale per rappresentarci/li nei consessi internazionali e di fatto legittimano la trattativa che il premier sta conducendo con la Commissione europea per rendere meno divergente la manovra rispetto alle regole comunitarie e salvarsi in extremis dalla procedura d'infrazione già avviata.

C'è dunque un passo indietro delle forze di governo e un passo avanti verso una politica economica che sebbene perseguendo i suoi obiettivi eviti l'urto frontale con l'Europa? La logica, nonché la grammatica usata ieri, farebbero pensare di sì. La breve ma disastrosa prassi politica gialloverde legittima invece più di un dubbio.

Gli elementi per spingere il governo verso una posizione di maggiore responsabilità si accumulano e convergono, anche di fronte all'assenza totale di un'opposizione politica. A spingere sull'esecutivo, oltre allo scontro sui numeri con Bruxelles e con i partner comunitari, sono almeno altri tre fattori: la pressione dei mercati finanziari che fa salire i tassi sul debito pubblico italiano e crea effetti negativi immediati sulla capacità delle banche di finanziare l'economia e sulla fiducia degli elettori/risparmiatori; la frenata complessiva dell'economia globale che in Italia ha preso corpo venerdì scorso con un pri-

mo calo del Pil su base trimestrale; la crescente avversione di una parte del ceto imprenditoriale del Nord – che in parte si identifica o si è identificato con la Lega – verso le politiche regressive messe in atto dentro e fuori (come per la questione delle infrastrutture) la manovra.

Forse è abbastanza per spingere Salvini e Di Maio a una manovra che pur puntando – secondo i loro poco condivisibili calcoli – alla crescita, non strappi del tutto i legami con l'Europa in nome di una sovranità vissuta come sfida invece che come responsabilità. Ma perché questo possa avvenire davvero bisogna che prima i leader della maggioranza rispondano a due questioni. La prima riguarda i tempi in cui si è decisa la trattativa: perché adesso e non prima, perché solo dopo che lo spread è salito ben sopra i 300 punti e il dibattito con l'Europa è stato inquinato dalla più turpe demagogia? E come potranno presentare adesso il risultato di una trattativa come un successo?

La seconda questione riguarda la sostanza della manovra. Ci si può dichiarare propensi a una trattativa fino allo sfinito, come ha fatto in queste ore Conte, ma se i contenuti delle due misure simbolo di Lega e 5 Stelle, quota 100 e reddito di cittadinanza, non cambiano e non riducono i loro costi, siamo alle enunciazioni vuote. Le maiuscole pompose con cui Salvini e Di Maio hanno infarcito ieri il loro comunicato non costano nulla; i numeri della manovra da cambiare invece sì. Sta a loro la responsabilità di scegliere tra parole vuote e numeri pieni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuola, quota 100 in due fasi

In pensione prima. Nel 2019 atteso il pensionamento di 21mila docenti con le nuove regole. Gli altri 20mila pronti a lasciare in anticipo il lavoro dovranno aspettare settembre 2020

Il grande esodo dalla scuola per effetto di quota 100 non ci sarà. Il gioco delle finestre che porterà i lavoratori del pubblico impiego a uscire a settembre 2019 avrà un impatto minimo sul mondo dell'istruzione perché riguarderà solo i docenti che matureranno i requisiti entro marzo. Una minima par-

te. L'asticella del turnover in vista del prossimo anno scolastico dovrebbe fermarsi alle 21mila cessazioni stimate da fonti sindacali. Per gli altri 20mila insegnanti, che arriveranno alla somma 62+38 di età anagrafica e contributi, se ne parlerà a settembre 2020.

Bruno e Colombo — a pagina 5

Effetto «quota 100» rinviato al 2020 per 20mila docenti

Il turnover atteso tra gli insegnanti nel 2019 dovrebbe fermarsi a 21mila unità. Uscita rimandata di un anno per chi maturerà i nuovi requisiti dopo il 31 marzo

La riforma delle pensioni

**Eugenio Bruno
Davide Colombo**

U n via libera all'anticipo pensionistico ma non per tutti. L'avvio di "quota 100", ma anche la proroga di Opzione donna, avranno un effetto differenziato per il personale della scuola, soggetto da sempre alla disciplina speciale che definisce i termini di pensionamento sulla base del calendario scolastico. Se le previsioni saranno confermate, chi maturerà i nuovi requisiti prima del 31 marzo 2019 potrà andare in pensione a settembre. Chi, invece, maturerà i requisiti dopo il 31 marzo potrà andare in pensione solo dal settembre 2020. Ciò significa che degli oltre 40mila docenti in dirittura d'arrivo per la pensione solo la metà lascerà la cattedra già nel 2019. Gli altri dovranno aspettare il 2020.

Le nuove regole

Sia per quota 100 che per Opzione donna la domanda di pensionamento (con 62 anni e 38 di versamenti per quota 100 o con 58 anni e 35 per Opzione donna) dovrà essere presentata entro il 31 marzo. La stessa scansione vale per gli altri canali di uscita: se per esempio si sceglie la pensione anticipata con 41 anni e 10 mesi per le donne o 42 e

10 mesi per gli uomini, si esce dalla scuola a settembre se si matura il requisito entro marzo, nel settembre del 2020 se dopo. Per gli insegnanti, nel caso di pensionamento un anno dopo, potrà scattare il trasferimento a servizio amministrativo per consentire alla scuola la sostituzione in classe e la continuità didattica.

La finestra già aperta

Il regime differenziato per gli insegnanti deriva dalle regole diverse che scandiscono il calendario scolastico. Consentire delle uscite nell'imminenza dell'inizio del nuovo anno scolastico getterebbe gli istituti nel caos, vista la tradizionale farraginosità che regola la determinazione dei nuovi organici e le immissioni in ruolo da determinare di conseguenza. Del resto la finestra per le uscite che, a legislazione vigente, scatteranno a partire dal 1° settembre 2019, è già aperta. Le domande di pensionamento - così come le dimissioni volontarie e le (rare) richieste di trattenimento in



CONVENZIONE INPS-MIUR PER IL PERSONALE SCOLASTICO

Riscatti e ricongiunzioni a 200mila iscritti

servizio - vanno presentate infatti entro il 12 dicembre. Un termine che vale anche per gli assistenti tecnico-amministrativi (Ata), ma non per i dirigenti scolastici che avranno tempo fino al 28 febbraio. Stando alle istruzioni diffuse dal ministero dell'Istruzione a metà novembre tutti dovranno utilizzare la procedura web Polis «Istanze OnLine»; la forma cartacea è mantenuta per il personale delle province di Trento, Bolzano e Aosta, per il trattenimento in servizio e per raggiungere il minimo contributivo.

La platea interessata

A viale Trastevere una stima ufficiale delle uscite attese tra i prof ancora non c'è. A fare due conti c'hanno pensato i sindacati. Il turnover ordinario, cioè con i requisiti attuali, dovrebbe arrivare a 21mila unità. A questi se ne potrebbero aggiungere, per effetto di quota 100, altri 6mila se i 38 anni di contributi dovessero essere tutti di ruolo oppure 20mila se passasse l'opzione 32 anni di ruolo più 6 di precariato. Un contingente che, come detto, dovrebbe però aspettare il 2020 per lasciare il servizio.

La liquidazione

Per il personale di questo comparto varranno, naturalmente, le altre regole speciali annunciate per il pubblico impiego, a partire dall'ipotesi di poter incassare subito il Tfs/Tfr con un finanziamento bancario i cui interessi saranno a carico dello Stato. Attualmente, dal momento del collocamento a riposo possono decorrere da un minimo di 12+3 a un massimo di 24+3 mesi per il primo rateo di Tfs/Tfr (fino a 50mila euro di importo e fino ad un massimo di tre rate una ogni anno).

L'ipotesi, anticipata qualche giorno fa al Sole 24 Ore dalla ministra per la Pa, Giulia Bongiorno, resta in campo nonostante le resistenze della Ragioneria generale dello Stato, che propende per il posticipo di pagamento del Tfs/Tfr come disincentivo al pensionamento in massa nel 2019. Solo questa voce potrebbe avere un impatto attorno ai 4 miliardi sulla nuova spesa per pensioni prevista nel 2020-2021 per l'intero pubblico impiego.

Anche per gli insegnanti che sceglieranno il ritiro con quota 100 vale, poi, il divieto di cumulare alla pensione altri redditi da lavoro. Lo stop è oltre il tetto di 5mila euro e vale per 5 anni per chi andrà in pensione con 62 anni, scende a 4 per chi va via a 63 fino ad azzerarsi per i 67enni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono in fase avanzata le convenzioni che Inps intende chiudere con il ministero dell'Istruzione per gestire le pratiche di riscatto laurea, ricongiunzioni e computo degli anni di contributi versati fino al 2000 e che finora sono rimaste inevase. In ballo ci sono circa 200mila domande di prestazioni presentate dal personale della scuola e che il ministero non ha finora preso in esame. L'iniziativa è legata alla correzione e all'aggiornamento di oltre 40mila posizioni contributive di insegnanti per vari anni passati (soprattutto nella seconda metà degli anni Novanta). Inps è impegnato in un'operazione integrale di verifica degli estratti conti contributivi di tutto il pubblico impiego in vista della loro definitiva digitalizzazione che consentirà a tutti i dipendenti (scuola compresa) di accedere ai simulatori "La mia pensione

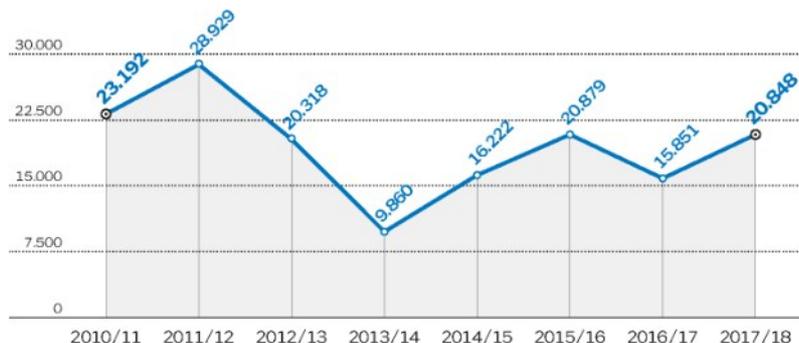
futura". Per aggiornare i conti contributivi degli iscritti alla Cassa pensioni insegnanti (gestione che raccoglie gli insegnanti degli asili comunali e parificati) sono state invece inviate 128mila comunicazioni con l'estratto da verificare. Fino ad oggi oltre cinque milioni di lavoratori, circa uno su quattro del settore privato, ha fatto la simulazione sulla propria pensione futura attraverso il servizio dell'Inps, mentre nel corso del 2018 gli utenti unici che hanno effettuato almeno una simulazione sono stati un milione. Ed entro i prossimi due anni, come detto, potranno accedere al servizio anche i dipendenti pubblici, i quali a oltre sei anni dalla fusione di Inpdap in Inps ancora scontano un ritardo nella sistemazione informatica degli estratti conto contributivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL POSSIBILE IMPATTO

LE USCITE

L'andamento del turnover tra la popolazione docente



EFFETTO «QUOTA 100»: LE DUE ALTERNATIVE

La stima delle organizzazioni sindacali



Fonte: Miur

**LE REGOLE
DI PENSIONAMENTO****1****Il termine**
Domande
entro
il 12 dicembre

- Il termine vale per: cessazioni dal servizio, dimissioni volontarie e trattenimento in servizio per il raggiungimento del minimo contributivo, con effetti dal 1° settembre 2019

2**Le modalità**
Istanze
da presentare
online

- Gli interessati devono utilizzare la procedura web Polis «Istanze OnLine» ma la forma cartacea è mantenuta per il personale delle province di Trento, Bolzano e Aosta

3**L'eccezione**
Per i presidi
c'è tempo fino
al 28 febbraio

- I dirigenti scolastici hanno due mesi e mezzo in più dei docenti per presentare le loro domande di cessazione dal servizio, sempre con effetto dal 1° settembre 2019



Ministra per la Pa. In un'intervista al Sole 24 ore, Giulia Bongiorno, ha proposto di pagare subito il Tfr/Tfs ai dipendenti con un finanziamento bancario e gli interessi a carico dello Stato

Il ministro dell'Economia: "A Bruxelles interessa che abbassiamo il deficit. Dovremo scendere dal 2,4 al 2 per cento"
 Il leader della Lega: "L'Europa può mandare anche padre Pio, ma io la legge Fornero la smonto pezzo per pezzo"

Salvini e Di Maio mettono Tria all'angolo Sarà il premier Conte a trattare con l'Ue

RETROSCENA

**ROBERTO GIOVANNINI
ILARIO LOMBARDO**
ROMA

È Giuseppe Conte, e non il ministro dell'Economia Giovanni Tria, la persona che tratterà con l'Europa sui cambiamenti alla manovra e alle grandezze del quadro di finanza pubblica. È questo - spiegano autorevoli fonti dei due partiti della maggioranza giallo-verde - il senso politico profondo del certamente non banale comunicato, firmato congiuntamente dai due vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini. E dunque, Lega e Movimento Cinque Stelle respingono al mittente la richiesta di Bruxelles di una riduzione del rapporto deficit/Pil previsto per il 2019.

La pensa diversamente il ministro dell'Economia, la cui posizione - non dal punto di vista della poltrona, naturalmente, ma da quello della possibilità di incidere in modo serio sugli eventi - a questo punto sembra davvero indebolita. Ne è testimonianza una scena colta ieri all'aeroporto di Buenos Aires. Il ministro Giovanni Tria - il premier Giuseppe Conte è già ripartito con il suo staff - è in attesa del volo Alitalia che lo riporterà a Roma, e da lì direttamente all'Eurogruppo, dove è atteso per un altro round in difesa della manovra italiana. Il titolare dell'Economia, già in precedenza aveva infranto il «tabù» sulla linea del Piave del deficit. È stato lui stesso, infatti, a dichiarare apertamente nella

conferenza conclusiva del G20 che il 2,4 per cento di deficit/Pil non è più intoccabile. Il tempo di rispondere a qualche domanda, e poi lo portano via con l'ascensore. Il ministro Tria conferma le indiscrezioni uscite sui giornali. «L'Europa vuole che abbassiamo il deficit - dice - è quello che interessa». Dovremo scendere dal 2,4 fino a quota 1,95 o 2 per cento? «Sì - è la replica di Tria - queste sono le cifre. Ma molto possiamo fare in base alle misure che adotteremo e al modo come le adotteremo».

In teoria, ammesso e non concesso che il governo italiano sia già disposto a mollare su «quota 2,4%», inevitabilmente bisognerebbe intervenire proprio sulle misure principali della manovra, quelle politicamente più importanti. Che non a caso ieri non sono state inserite nel pacchetto di emendamenti presentati a Montecitorio, in attesa del passaggio al Senato o di un decreto legge ad hoc. Alla Commissione Europea interessa ridurre il livello del deficit italiano; ma interessa soprattutto evitare la prima picconata, per il momento tutt'altro che decisiva, alla riforma Fornero delle pensioni.

Un orecchio da cui la Lega non ci vuole sentire. «L'Europa può mandare anche padre Pio - dice Matteo Salvini - ma io la legge Fornero la smonto pezzo per pezzo». Sulla stessa linea sabato si era posto il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon in un'intervista a la Stampa. La posizione della Lega è che in realtà anche con un deficit più basso i soldi per quota 100 bastano e avanzano: tenendo conto del taglio

molto consistente che subirà l'assegno di chi potrà sfruttare la via di uscita offerta da quota 100, molti potenziali «clienti» alla fine cambieranno idea.

Lo ha spiegato bene ieri il presidente leghista della Commissione Bilancio alla Camera, Claudio Borghi, che oltre alle pensioni ha citato anche il pentastellato reddito di cittadinanza. Le risorse per finanziare queste misure ci sono, «ma ovviamente la platea dei beneficiari avrà costi minori perché, se la norma prevede l'opzione per tutti di andare in pensione, non è detto che tutti la accoglieranno: c'è tanta gente che sta bene al lavoro». L'Esecutivo, «nell'interlocuzione con l'Europa», dovrà quindi decidere se «destinare questi costi minori al minore deficit o ad altri investimenti», sottolinea Borghi.

Insomma, niente marce indietro. E soprattutto non si intende dare voce in capitolo a colui che dovrebbe sulla carta essere il mediatore istituzionalmente obbligato, il ministro dell'Economia Giovanni Tria. «È il presidente del Consiglio - scrivono i vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini - che si sta dimostrando il garante ideale per la nostra interlocuzione con l'Europa», visto che «sta spiegando in maniera encomiabile la dirompente portata delle scelte per il cambiamento».

Già ieri sera i due uomini forti del governo hanno fatto un minivertice telefonico con Conte, ovvero «la voce ideale dell'Italia», per fare il punto della situazione e concordare la linea per cercare di reggere botta e raggiungere l'intesa con Bruxelles. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Luigi Di Maio (a sinistra) con Matteo Salvini

ANSA

MOBILITAZIONE PER LA CRESCITA

Torino, le imprese in campo per dire Sì a Tav e investimenti

Accade oggi alle Ogr di Torino dove è in programma una mobilitazione senza precedenti per sollecitare il rilancio degli investimenti infrastrutturali e difendere le

grandi opere strategiche, con in testa la Tav. In campo 12 associazioni d'impresa che rappresentano 13 milioni di lavoratori.

LUISE E MONDO — P. 4

Imprese e cooperative in campo a Torino Unite dal Sì alla Tav e a nuovi investimenti

Oggi la mobilitazione di dodici associazioni produttive
Non solo Alta velocità, in agenda il rilancio delle infrastrutture

ALESSANDRO MONDO

Una mobilitazione senza precedenti per sollecitare il rilancio degli investimenti infrastrutturali e difendere le grandi opere con valenza strategica a livello europeo, in primis la Torino-Lione, questa volta da parte di 12 associazioni d'impresa che complessivamente rappresen-

tano 13 milioni di lavoratori. Accade a Torino, precisamente alle Ogr, le ex-Officine Grandi Riparazioni, dove oggi il mondo economico-produttivo italiano, non solo torinese e piemontese, farà sentire la sua voce al governo: posizione riassunta in un manifesto nel quale si perora l'importanza dei corridoi euro-

pei e delle grandi opere per garantire lo sviluppo dell'Italia. Un segnale forte, preventivo rispetto alla manifestazione dei No Tav prevista sempre a Torino sabato prossimo (8 dicembre). Un Paese, due mondi abissalmente lontani: entrambi decisi a non arretrare. —

BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

Con interviste a Giancarlo Gonella, Daniele Vaccarino, Patrizia De Luise, Maurizio Casasco



INTERVISTE

A CURA DI CLAUDIA LUISE

GIANCARLO GONELLA Il consigliere di Legacoop
"Qui il problema non è ideologico, ma concreto"

“Riaprire i cantieri Serve buon senso”

«È un'occasione che non possiamo perdere, come Piemonte e Italia. Il mondo delle cooperative da sempre auspica la realizzazione della Tav. Riteniamo che sia necessaria perché queste infrastrutture mettono in moto un volano che è più ampio dell'opera stessa». Per Giancarlo Gonella, componente del consiglio di presidenza Legacoop, la voce delle cooperative ha sempre avuto un

ruolo importante nel dibattito sulla realizzazione delle infrastrutture.

Che risposta vi aspettate dal governo dopo aver lanciato un messaggio compatto?

«Non ricordo un'altra manifestazione con tutte le categorie presenti. Spero che prevalgano gli esponenti consapevoli che il problema non è ideologico ma concreto e che i controlli sul tracciato sono stati fatti più volte con attenzione».

Cosa chiederete ai politici?

«Deve vincere il buonsenso. Auspichiamo che in brevissimo tempo venga dato il via libera per proseguire con i cantieri. Siamo stati convocati per il 5, prendiamo atto che c'è una volontà di confronto e speriamo ci sia anche una volontà di superare in positivo questa situazione».

Qual è il punto di vista specifico delle cooperative e quali i vantaggi se si va avanti?

«È stato calcolato che questo lavoro produrrà nei prossimi 11 anni un incremento dell'occupazione di 50 mila lavoratori. Di questi il 76% non sarà direttamente impegnato nella costruzione ma nei servizi alle persone di vario genere, dalla ristorazione ai trasporti. Come cooperative siamo presenti in questi settori, per noi potranno esserci svariate occasioni di lavoro. Non è solo l'elemento in sé del cantiere, è tutto quello che ruota intorno che ci coinvolge». —

BY NC ND ALQUIN DIRITTI RISERVATI

DANIELE VACCARINO Il presidente di Cna
"Basta alla politica dei No, bisogna ripartire"

“Non trascurare le opere minori”

«Sulle infrastrutture non bisogna scherzare. Il fatto che tutte le più grandi associazioni datoriali convergano su Torino per un'iniziativa comune è un segnale fortissimo». Daniele Vaccarino, presidente Cna, è convinto che andare avanti sulla Tav sia indispensabile per l'Italia. «L'economia funziona solo se le merci arrivano e ripartono in fretta, quindi bisogna avere infrastrutture fun-

zionanti. Accanto a quelle grandi devono esserci anche le piccole opere, la manutenzione, la messa in sicurezza che sono gli ambiti che danno lavoro al sistema delle piccole imprese che Cna rappresenta».

Che risposta vi aspettate dal governo?

«Ci aspettiamo un segnale di chiarezza, non siamo per la politica dei "No", ma per quella dei "Sì" per far crescere un'economia che arranca. Non si possono a mettere in

dubbio cose già avviate».

Qual è il punto di vista specifico degli artigiani?

«Partendo dalla necessità delle grandi infrastrutture, cercherò di sviluppare l'attenzione che il sistema delle piccole imprese mette a tutto il corollario che c'è intorno alla grande opera, come i sistemi di manutenzione. E poi cercherò di spingere istituzioni locali ad accelerare sulla ripresa delle opere minori. Non sono due binari alternativi ma paralleli, su cui bisogna procedere».

Come valuta la partecipazione di piazza del 10 novembre?

«È stato un segnale di grande attenzione da parte dei cittadini. Come Cna partecipiamo alle Ogr numerosi e da tutta Italia ma non sarà una sfida sui numeri, l'importante sono i contenuti. Ci presentiamo uniti con proposte concrete, senza urlare, per dire che per crescere l'Italia ha bisogno di infrastrutture». —

BY NC ND ALQUIN DIRITTI RISERVATI

PATRIZIA DE LUISE Al vertice di Confesercenti
"Bisogna mettere in sicurezza le infrastrutture"
"Divario Nord-Sud
ferita da sanare"

«È la prima volta che tutte le categorie si ritrovano insieme, speriamo non sia l'ultima. Le infrastrutture sono fondamentali non solo per lo sviluppo di un'impresa tradizionale ma anche per l'economia politica del territorio. Siamo il 22° Paese su 26 per lo sviluppo infrastrutturale, come si può reggere la competizione?». Se lo chiede Patrizia De Luise, presidente di Confesercenti.

Quindi cosa si deve fare?

«Sono di Genova, dopo il crollo del ponte abbiamo commissionato un sondaggio per sapere se dagli altri Paesi europei c'era l'intenzione di venire in Italia o se il crollo li aveva bloccati: è emerso che il freno più grosso è proprio quello delle infrastrutture. Partire con un sistema infrastrutturale vuol dire dare lavoro e la possibilità alle imprese di potersi sviluppare e dare una chance in più al turismo».

Cosa chiedete al governo?

«Una visione: non possiamo passare anni a decidere. Poi bisogna accelerare la realizzazione delle cose programmate. Si prendono decisioni e si spendono soldi per avviare un iter, ma poi non si può tornare indietro».

Su cosa verterà il dibattito?

«Tutte le dodici sigle parleranno di Tav, ma anche di infrastrutture da Nord a Sud. Non possiamo permetterci un Paese a due velocità. I morti perché le strade non reggono gridano vendetta, la manutenzione sarà un grande tema».

Non solo nuove infrastrutture, dunque.

«Abbiamo bisogno di sicurezza, quelle attuali non sono condizioni che possiamo tollerare. Chiediamo di curare le infrastrutture che sono state negli anni trascurate. Il che significa anche garantire lavoro e attivare manodopera». —

BY-NC-ND ALIQUOTI DIRITTI RISERVATI

MAURIZIO CASASCO Il numero uno di Confapi
"Adesso la politica ha il dovere di ascoltarci"
"Governo scollato
dalla realtà"

«Come Confapi a Torino ci saranno tutte le giunte delle nostre categorie. Oltre 300 partecipanti per parlare di Tav, infrastrutture e problemi dell'economia nazionale». Maurizio Casasco, presidente Confapi, prenderà la parola a nome delle piccole e medie industrie private, che rappresentano un totale di circa 83 mila e 500 imprese. **Quale messaggio volete lanciare?**

«Diremo ciò che serve perché, stando a contatto con l'economia reale, lo sappiamo bene. Serve che tutti capiscano che il lavoro è la cosa più importante per far crescere l'Italia. È fondamentale fare scelte strategiche tra cui dare spazio agli investimenti a favore delle infrastrutture. Non solo Tav, ma in generale bisogna investire sulle ferrovie, i porti, la banda larga. Servono investimenti per lo sviluppo, non sfiorare per dare assistenza».

Cosa proponete?

«Ad esempio sostituire il reddito di cittadinanza con agevolazioni per le aziende che fanno formazione verso gli under 35 in modo da assumere i giovani e prepararli. Al Nord c'è una richiesta incredibile di operai specializzati ma non sono formati. Bisogna avere coraggio».

Quale reazione vi aspettate dal governo?

«Non abbiamo nessuna aspettativa, diamo un suggerimento al governo e una presa di posizione a chi deve prendere decisioni. Se tutte le confederazioni che rappresentano il lavoro e l'economia reale danno dei suggerimenti, la politica ha il dovere di ascoltare. Il governo non può scollarsi dalla realtà degli italiani perché è stato firmato un contratto. Diversamente pagheremo tutti le conseguenze, non solo i politici». —

BY-NC-ND ALIQUOTI DIRITTI RISERVATI

IL SONDAGGIO

Scuole e trasporti: cosa invidiano gli italiani ai Paesi Ue

Un'indagine LaST rivela cosa invidiano gli italiani ai Paesi Ue: «All'estero scuole e trasporti sono migliori». L'unico servizio che gode di una buona reputazione è la sa-

nità. Inoltre, i nostri connazionali pensano di avere «i politici peggiori d'Europa», si salva solo il Capo dello Stato Sergio Mattarella.

DANIELE MARINI — P. 5

La fotografia dell'indagine LaST: sette su 10 pensano che i politici sono peggiori della media europea. Si salvano Mattarella e le forze dell'ordine

“All'estero scuole e trasporti migliori” Cosa invidiano gli italiani ai Paesi Ue

L'unico servizio
che ha una reputazione
migliore della media Ue
è la sanità

È scarsa la reputazione
attribuita
al nostro Paese
a livello economico

SONDAGGIO
DANIELE MARINI

Tutta l'Europa è Paese, ma il Bel Paese è meno simile agli altri: tendenzialmente peggio. Non si tratta dei tradizionali indicatori economici, che collocano l'Italia in coda a diverse classifiche: dal Pil, al debito pubblico; dagli investimenti in Ricerca e Sviluppo, al deposito di brevetti. In queste e altre graduatorie scivoliamo progressivamente verso le posizioni di fondo. Il motore dello sviluppo del Paese è imbolsito: incapace di accelerare. Nonostante ciò, paradossalmente, siamo il secondo Paese europeo a livello industriale, secondi solo alla Germania.

La questione è che, oltre agli elementi oggettivi, si somma l'immaginario collettivo che nella sua immaterialità condiziona concretamente le azioni delle persone. Come dimostra l'ultima rilevazione del Centro Studi di Community Group per La Stampa, gli italiani considerano il proprio Paese generalmente alla stregua delle altre nazioni europee, ma prevalgono le valutazioni peggiori. E il bilancio complessivo è marcato in senso negativo. Sicuramente la social-narrazione politica che in questi mesi ha avviato una contrapposizione con le istituzioni europee su diversi fronti (immi-

grati, legge di bilancio ecc...) non aiuta a costruire un sentimento positivo. Anzi, marcando una distanza e un conflitto verso l'Europa, alimenta un senso di deprivazione ed esclusione già diffuso presso una parte consistente della popolazione a causa degli effetti ancora non assorbiti della recessione. Accrescendo così una spirale pericolosa, i cui effetti sono imprevedibili.

Il peso che gli italiani attribuiscono alla propria nazione in ambito europeo testimonia quanto scarsa sia la reputazione attribuita alla politica e all'economica. Nonostante l'Italia si tra le maggiori potenze industriali del mondo, solo un quarto degli intervistati ritiene che l'economia abbia un ruolo importante in ambito europeo. E analogamente avviene solo per il 18% nella sua dimensione politica. Dunque, se pesiamo poco come sistema produttivo, ancora più impalpabili ci percepiamo in quello politico.

Sommando queste due indicazioni ricaviamo una valutazione complessiva definita dall'indice di importanza dell'Italia nella Ue. Il gruppo prevalente è determinato da un giudizio di «marginalità» (67,3%) del nostro Paese: le opinioni degli intervistati sono totalmente negative sia per la dimensione economica che politica. È interessante osservare come tale valutazione sia diffusa presso quanti non sono in condizione attiva (pensi-

nati e casalinghe) e fra gli abitanti del Centro-Sud. Segue il gruppo di chi pensa che l'Italia giochi un ruolo «parziale» (22,4%) in Europa, più di tipo economico che politico. Si tratta di un'opzione sostenuta maggiormente dal ceto professionale dei dirigenti e da chi vive al Nord. Solo un decimo degli italiani, invece, ritiene che l'Italia eserciti un ruolo «importante» in campo economico e politico. Si tratta di una minoranza: le generazioni più giovani e gli studenti.

Se andiamo nel dettaglio, l'analisi consente di far emergere i fattori più favorevoli e quelli più critici. Qual è, dunque, la reputazione che gli italiani attribuiscono agli attori dell'economia, delle istituzioni pubbliche e dei servizi, rispetto alla media europea? Considerando gli attori economici, gli italiani promuovono i piccoli e medi imprenditori, unica categoria ad avere una quota di chi li considera migliori (33,2%) superiore ai peggiori (21,0%). Più distanti ci sono i titolari delle grandi imprese e le associazioni degli



imprenditori, considerate simili a quelle degli altri Paesi europei. Compagnie di assicurazione, banche e soprattutto sindacati vengono additati come peggiori. Per quello che riguarda le istituzioni politiche e pubbliche, solo il presidente della Repubblica (34,2%) e le forze dell'ordine (33,8%) godono di un giudizio largamente positivo rispetto ai detrattori (rispettivamente 21,8% e 16,3%). La magistratura, ma soprattutto il governo (65,2%, nonostante il vento positivo dei consensi dei sondaggi attuali), i parlamentari (73,5%) e la pubblica amministrazione (75,1%) sono ritenuti di gran lunga peggiori rispetto alla media Ue.

Ma le valutazioni complessive crollano soprattutto guardando al sistema dei servizi. L'unico che mantiene una reputazione più elevata rispetto alla media europea è quello sanitario (seppure con forti differenze tra Nord e Sud). A partire dal sistema scolastico, alle infrastrutture materiali e immateriali, ai trasporti fino al fisco, i giudizi sono drasticamente negativi.

Se, in generale, la reputazione attribuita agli attori dell'economia è mediamente in linea con il resto d'Europa, tende a scemare spostandosi sul versante politico e pubblico, per franare decisamente sul piano del sistema-Paese e delle infrastrutture. In generale, non siamo dissimili dagli altri Paesi europei cui non mancano i problemi, come testimonia la protesta dei «gilet gialli» in Francia. Ma in Italia è peggio. A ben vedere, tutto ciò è il riverbero del livello di fiducia che gli italiani attribuiscono al proprio Paese. I punti di ancoraggio sono evidenti: i piccoli e medi imprenditori in ambito economico; il Presidente della Repubblica e le Forze dell'ordine in campo pubblico; il sistema sanitario nei servizi. Per tutto il resto prevale una visione negativa, che una social-narrazione (politica) «destruens» e conflittuale non aiuta a mutare. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Come valuta i seguenti aspetti dell'Italia rispetto alla media europea? (%)

ISTITUZIONI	MIGLIORI	COME GLI ALTRI	PEGGIORI	NON SO
Le forze dell'ordine	33,8	46,1	16,3	3,8
Il presidente della Repubblica	34,2	38,2	21,8	5,8
La magistratura	14,1	41,5	39,5	4,9
Il governo	12,3	18,8	65,2	3,7
I parlamentari	4,8	18,9	73,5	2,8
La pubblica amministrazione	2,1	19,1	75,1	3,7
SERVIZI	MIGLIORI	COME GLI ALTRI	PEGGIORI	NON SO
Sistema sanitario	37,7	26,1	34,3	1,9
Sistema scolastico	13,5	28,8	54,3	3,4
Wi-fi, internet, banda larga	4,7	32,8	58,0	4,5
Strade, autostrade, aeroporti	4,1	29,2	64,4	2,3
Ferrovie, trasporti	3,7	26,4	68,1	1,8
Fisco	2,2	12,8	81,2	3,8

Fonte: Centro Studi di Community Group, 2018 (n. casi: 1,427)

centimetri - LA STAMPA

INDAGINE LAST

La nota metodologica del sondaggio

L'Indagine LaST è stata svolta a livello nazionale dal 12 al 25 settembre 2018 su un campione rappresentativo della popolazione residente in Italia, con età superiore ai 18 anni. L'analisi dei dati è stata riproporzionata sulla base del genere, del territorio, delle classi d'età, della condizione professionale e del titolo di studio. Il documento completo su www.agcom.it.